



Camera di Commercio
Reggio Calabria

Osservatorio sull'economia della provincia di Reggio Calabria

Una visione di futuro per combattere la crisi

11^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA

UNIONCAMERE
CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA

Giugno 2013

Il presente rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio economico della Camera di Commercio di Reggio Calabria con la collaborazione di Camcom Universitas Mercatorum

Camera di Commercio di Reggio Calabria

Natina Crea, Segretario Generale

Loredana Ierace, Responsabile Servizio Osservazione economica, statistica e promozione imprenditoriale e del territorio

Teresa Malavenda, Responsabile Ufficio Studi, statistica e documentazione

Camcom Universitas Mercatorum

Alessandro Rinaldi, Responsabile Area Studi e Ricerche

Mirko Menghini, Ricercatore

Daria Pignalosa, Ricercatore

INDICE

Sintesi – Una visione di futuro per combattere la crisi.....	3
Introduzione – Il contesto nazionale e internazionale	7
1. Le stime di contabilità territoriale e le previsioni per i prossimi due anni.....	11
2. Il quadro congiunturale e previsionale secondo le imprese	16
3. Il benessere delle famiglie: reddito, consumi, ricchezza e povertà	22
4. L’evoluzione del sistema imprenditoriale	31
5. Domanda e offerta di lavoro	40
6. L’erogazione di credito a imprese e famiglie	50
7. La dotazione infrastrutturale	59
8. Fiducia e legalità: esternalità intangibili a servizio dello sviluppo	64
9. La capacità esportativa del territorio	70
10. La dotazione ricettiva e l’attrazione dei flussi turistici.....	77
11. Le filiere emergenti dell’economia: ambiente, cultura e mare.....	84

Sintesi – Una visione di futuro per combattere la crisi

Gli ultimi anni sono stati contraddistinti da una congiuntura economica decisamente negativa per i Paesi dell'Unione Europea. In Italia, gli effetti della crisi internazionale si sono combinati alle criticità strutturali proprie del Paese, manifestatesi peraltro con intensità differenti a seconda delle macro-aree geografiche di riferimento. In particolare, il Mezzogiorno continua a scontare gli effetti della bassa incidenza di produzioni a più alto valore aggiunto e della scarsa propensione all'export e all'internazionalizzazione. Queste caratteristiche penalizzano ancor di più il tessuto produttivo e sociale del Meridione, soprattutto in considerazione del fatto che proprio l'apertura ai mercati esteri si conferma una possibile chiave per stimolare la ripresa economica e il superamento delle difficoltà finanziarie contingenti.

Nel complesso, la situazione economica e sociale della Regione Calabria appare a oggi piuttosto critica: per il biennio 2011-2012, la dinamica del valore aggiunto regionale si attesta al -1,9% annuo. A livello provinciale, Reggio Calabria mostra una flessione meno incisiva, pari al -1,4%, seppur doppia rispetto al dato nazionale, evidenziando così un ulteriore allontanamento dal resto della Penisola. Esistono, tuttavia, delle potenzialità di ripresa che dovrebbero manifestarsi entro il 2014, quando la ricchezza prodotta tornerà a segnare dinamiche mediamente positive (+0,6%), pur permanendo un differenziale negativo con la dinamica nazionale. Tuttavia, gli effetti della debole ripresa tarderanno a manifestarsi sulla popolazione di lavoratori e lavoratrici: per l'anno 2014, nella sola Reggio Calabria la quota di occupati sulla popolazione residente si manterrà al 27,3%, un valore di oltre 10 punti inferiore al dato italiano, pur con una dinamica del tasso di attività più incoraggiante, ossia 35,3%, in aumento dal 32,6% del 2012. Il tasso di disoccupazione, al contrario, continuerà ad aumentare, dall'attuale 16,2% al 22,7% nel 2015, colpendo soprattutto i giovani tra i 15 ed i 34 anni (ad oggi senza lavoro nel 30,6% dei casi).

Il nodo dell'occupazione si connette a quello dei consumi, voce della domanda aggregata che rappresenta tipicamente un volano per la tenuta e la crescita economica e sociale. Il primo segnale di ripresa della spesa per consumi si manifesterà tra il 2014 e il 2015, con una crescita media annua dell'1,5% nella provincia di Reggio Calabria, in linea con la media regionale, ma al di sotto dell'incidenza registrata per il Mezzogiorno (1,7%) e, soprattutto, per l'Italia nel suo complesso (2,1%). Su tali previsioni pesa ovviamente il prossimo aumento dell'Imposta sul Valore Aggiunto. Un aumento dell'imposta, in effetti, deprimerebbe ulteriormente il quadro dei consumi locali erodendo il potere d'acquisto delle famiglie. Se, in termini nominali, i redditi medi provinciali sono aumentati dello 0,7% tra il 2010 ed il 2011 (pur contro una media nazionale del +2,0%), si evidenzia invece una contrazione considerando il tasso di inflazione.

Rispetto alla media nazionale e regionale, la provincia reggina mostra alcuni tratti caratteristici che hanno a che vedere con il reddito disponibile, la ricchezza patrimoniale e la propensione al consumo delle famiglie. Se, in termini assoluti, il reddito disponibile pro capite delle famiglie di Reggio Calabria si attesta a 12.410 euro, ben al di sotto della media italiana, la dinamica osservata nel medio periodo (2007-2011) sembra invece premiare la provincia: fatto 100 il

reddito disponibile delle famiglie complessivo nel 2007, il numero indice si attesta a 104,3 nel 2011, superiore alla media regionale (102,7) e nazionale (102,0). In termini di ricchezza, va detto che il valore detenuto dalle famiglie dell'area reggina si attesta al di sotto del dato per l'Italia, sia in termini di patrimonio immobiliare, sia di attività finanziarie.

La composizione per destinazione della spesa per consumi di beni e servizi mostra un modello di consumo più evoluto in provincia rispetto al resto della Calabria, attribuibile alla dimensione metropolitana che interessa il territorio. I beni alimentari mostrano, infatti, un'incidenza inferiore alla media regionale, mentre i servizi assumono un ruolo ancora più centrale, incidendo per il 46,9% sulla spesa pro capite (43,8% nella media delle cinque province qui oggetto d'analisi), con un peso relativamente importante svolto dai consumi del comparto turistico, a confermare le potenzialità di sviluppo di questo settore. Il turismo potrebbe quindi aiutare a contrastare le difficoltà economiche contingenti, che appaiono particolarmente critiche a causa degli effetti del basso tasso di industrializzazione e, di conseguenza, della scarsa apertura ai mercati esteri, aspetti che senz'altro rappresenteranno un freno alla crescita calabrese dei prossimi anni.

Le così diffuse difficoltà si traducono, nel primo trimestre 2013, in una contrazione tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera del 15,6% in Calabria, poco inferiore nella provincia reggina (-12,6%). Il fatturato delle imprese calabresi è calato, sempre in termini tendenziali, di ben 15 punti percentuali, con Reggio Calabria che, anche in questo caso, mostra una posizione comparativamente migliore rispetto alle altre province (-11,7%). L'andamento degli altri comparti mostra analoghe criticità, con le difficoltà più pronunciate riscontrabili nel settore dell'edilizia: nel primo trimestre del 2013, rispetto al trimestre precedente, si registra un significativo divario tra coloro che dichiarano un aumento (4,5%) e coloro che, invece, riscontrano una riduzione (69,0%) del fatturato. Ancora una volta, tali difficoltà sono trasversali alla regione, sebbene a Reggio Calabria la flessione del volume di affari risulti meno accentuata: il 56,4% delle imprese registra una caduta delle vendite e dei contributi, ed una quota non trascurabile di aziende, circa 1/10, riscontra invece una certa ripresa.

Per l'anno appena concluso, si rileva una riduzione del numero di imprese registrate: dopo il picco nel 2011 (oltre 50 mila unità), infatti, il computo al 2012 riferibile a Reggio Calabria si attesta a quota 49.627. I fenomeni di cessazione dell'attività e di nascita di nuove imprese sono tra loro strettamente collegati poiché molte aziende sono interessate da circostanze di fusione o di acquisizione come strategie per aumentare il grado di competitività. Per rispondere alla crisi economica ed alle nuove sfide dettate dall'economia globale le imprese italiane, caratterizzate dalla piccola dimensione, hanno creato accordi ed alleanze. Accanto alle fusioni, si registrano anche in Calabria delle forme di aggregazione meno tradizionali, quali il contratto di rete, al quale hanno fatto ricorso quasi esclusivamente le imprese localizzate nella provincia di Reggio Calabria (20 imprese su 27 rilevate nell'intera regione - a fronte di un totale per il Mezzogiorno di 586 unità produttive - 16 delle quali operanti nel settore industriale). La provincia registra dei tassi di crescita delle imprese leggermente più elevati rispetto alla media italiana e calabrese nel biennio 2010-2011, mentre per il 2012 il tasso di turnover è negativo a tutti i livelli, sebbene la *performance* provinciale sia peggiore di quella calabrese (-1,0%) e italiana (-0,3%). La dinamica demografica generale è stata particolarmente influenzata dai saldi negativi registrati nel settore primario (-265 unità), nell'industria (-183 nella manifattura e -259 nelle costruzioni) e, infine, nel

commercio (-401). In particolare, dal settore commerciale deriva oltre un terzo delle cessazioni complessivamente rilevate in provincia (il 36,1%, corrispondenti a 1.413 imprese).

Il sistema economico calabrese è caratterizzato da uno stretto legame tra attività imprenditoriali e redditi e patrimoni delle famiglie: non a caso, nella provincia reggina la quota più consistente dei depositi bancari ha origine dal reddito delle famiglie (90,3%), i quali rivestono, in provincia, un'incidenza superiore a quella della Calabria nel suo complesso e dell'Italia (rispettivamente, 88,8% e 84,6%). In tempi di crisi economica come quelli contingenti, e in virtù appunto del forte radicamento di un capitalismo familiare, i casi di dissesto finanziario possono tradursi con facilità in problemi per le famiglie, con impatti sociali di rilievo. Ciò rappresenta un motivo ulteriore per auspicare il miglioramento dei rapporti tra sistema bancario e tessuto imprenditoriale, al momento piuttosto complicati a causa degli effetti provocati dalla selezione stringente della clientela. In alcuni casi, la contrazione della disponibilità finanziaria offerta dalle banche ha assunto i connotati di un vero e proprio *credit crunch*, per contrastare il quale i risparmi delle famiglie si sono rivelati cruciali. In effetti, l'andamento degli impieghi ha trovato una differente dinamica tra famiglie e imprese: nel primo caso, è stato registrato un aumento rispetto al 2011, pari al +5,1%, mentre nel secondo si è evidenziata invece una decisa contrazione (-6,6%); nel complesso, nella provincia reggina la quota degli impieghi delle imprese sul totale è dunque diminuita, attestandosi al 39,6%. Il sistema produttivo reggino mostra una contrazione degli impieghi più pronunciata rispetto non solo alla media nazionale, ma anche relativamente a tutte le altre province calabresi, evidenziando certamente una ridotta capacità del tessuto imprenditoriale di sfruttare le risorse a disposizione, ma anche e soprattutto un'eccessiva prudenza del sistema bancario. Andando ad osservare gli effetti dell'attuale congiuntura economica sulle posizioni debitorie più critiche, emerge un generale peggioramento della qualità del credito di Reggio Calabria: risultano in crescita sia il numero di affidati in sofferenza (+5,1%) sia l'ammontare delle sofferenze (+8%), che raggiunge il valore di 628 milioni di euro. In tale contesto, particolarmente preoccupante è il rapporto sofferenze su impieghi, pari al 13,6% (11,4% in Calabria), peraltro contraddistinto da un'elevata dinamicità, almeno nel confronto con la media regionale (l'aumento, rispetto al 2011, è di 1,7 punti percentuali, superiore rispetto a quello registrato in Calabria, dell'1,5%).

La Calabria sconta ancor oggi sia gli effetti di un'inadeguatezza infrastrutturale che ha provocato un isolamento del territorio dal resto del sistema nazionale e meridionale. Tale ritardo ha poi contribuito anche alla scarsa propensione all'export delle aziende locali. Ciò vale ancora oggi: in un contesto di recupero delle transazioni su scala nazionale, la provincia reggina ha, infatti, mostrato un andamento in controtendenza: il valore delle esportazioni, pari ad appena 109,4 milioni di euro nel 2002 (e cresciuto fino a 190 milioni nel 2007), è sceso progressivamente, portandosi su un livello non lontano da quello di dieci anni prima (116,7 milioni); in numero indice con base 2002 uguale a cento, il valore corrispondente al 2012 è così risultato pari a 106,6, ovvero molto meno di quanto riferibile all'Italia. Anche su scala regionale si è evidenziata una perdita di competitività relativa con il resto della Penisola, mentre il Mezzogiorno, grazie alle buone *performance* delle regioni isolate (sostenute invero dall'effetto statistico legato all'interscambio petrolifero e all'aumento del prezzo del greggio), ha saputo recuperare parzialmente lo svantaggio strutturale che da sempre caratterizza l'area.

In un quadro economico e sociale compromesso dalla crisi finanziaria, dove inesistente è il sollievo tratto dalla domanda estera, un ruolo in tal senso suppletivo viene svolto dal turismo,

inteso come l'attività esportativa del terziario. Dopo alcuni anni di incertezza, nel solo 2011 l'ammontare di presenze turistiche è salito a Reggio Calabria del +35,2%, sostenuto dal raddoppio della domanda di esercizi complementari.

Proprio il settore turistico sembra dunque favorire alcuni spiragli di rilancio dell'economia, stanti anche nuove dinamiche con cui si evolve la domanda nazionale. Ancora poco sviluppata sembra infatti la capacità della provincia di intercettare la domanda internazionale, peraltro caratterizzata da una certa dinamicità.

Per favorire l'internazionalizzazione turistica, tuttavia, sembra necessario attivare logiche di filiera con i due principali asset del territorio: la cultura ed il mare.

Le industrie culturali e creative, le arti visive e l'inestimabile patrimonio storico-artistico possono offrire un contributo tangibile, e in alcuni casi quasi immediato, allo sviluppo produttivo della provincia, in attesa che anche i nodi strutturali dell'economia vengano risolti.

Per ciò che riguarda il sistema produttivo culturale, emerge un dato solo parzialmente confortante: la provincia reggina sperimenta una quota di valore aggiunto culturale pari al 3% (meno della media regionale e nazionale), pur mostrandosi tra le prime venticinque province per capacità delle attività più propriamente culturali di attivare domanda turistica.

Diverso è il discorso da farsi per ciò che riguarda la filiera del mare, dove il ruolo nell'economia appare evidente: l'incidenza in termini di valore aggiunto è pari all'1,9%, ovvero quasi il triplo della media nazionale (0,7%). Anche in questo caso, tuttavia, sembra ancora lunga la strada per migliorare la competitività settoriale e le interconnessioni con il turismo, dove ancora sembra parziale la strada intrapresa.

Agire in termini di rete tra mare, cultura e turismo, rappresenta però un tentativo che, oltre a necessitare di elevato coordinamento, richiede un rinato interesse verso la tutela del territorio, delle sue bellezze e attrazioni; in sintesi, occorre agire in una logica di sostenibilità ambientale. Ciò vuol dire supportare lo sviluppo e l'implementazione di un settore giudicato da tutti gli analisti internazionali come a rapida espansione. Gli imprenditori reggini, pur avendo riconosciuto con un certo ritardo la strategicità di tale impegno, mostrano ad oggi la piena volontà di recuperare rapidamente il terreno perduto, investendo nella *green economy*, nell'*agribusiness* e nelle attività ricettive ad alto valore aggiunto. Quasi un quarto delle imprese (23,0%), in momenti di scarsa capacità finanziaria, guarda alla riconversione green, soprattutto collegando ciò alla produzione energetica alternativa.

Un contesto caratterizzato da più luci che ombre nel computo del turismo e delle nuove filiere emergenti (economia del mare, cultura e green economy), non può che lasciare nuovi spazi per immaginare la Reggio Calabria del futuro. Un modello di sviluppo endogeno come quello paventato, che parte dal basso e cerca di far emergere i talenti del territorio, non può che partire dalla condivisione e compartecipazione dei principali *stakeholders* locali.

Introduzione – Il contesto nazionale e internazionale

Nel corso del 2012 le condizioni sui mercati finanziari mondiali sono migliorate, tuttavia l'economia globale non è ancora tornata su un sentiero sicuro di crescita: l'aumento del prodotto mondiale è pari al 3,2%, contro il 4% del 2011. Pur con modalità e intensità differenti, l'attività economica ha continuato a decelerare in tutte le principali aree del mondo.

I grandi paesi emergenti crescono tuttora a ritmi sostenuti, anche se, per via del calo generalizzato della domanda, anche il loro sviluppo risulta in rallentamento: la Cina, dopo l'aumento del PIL del +9,3% registrato nel 2011, si attesta a +7,8% nel 2012, l'India si ferma al +4% (+7,7% nel 2011) e il Brasile al +0,9% (+2,7% nel 2011). Tra i paesi avanzati, gli Stati Uniti sembrano dirigersi verso un progressivo ritorno ai ritmi di crescita che hanno caratterizzato le più recenti fasi di ripresa (+2,2% nel 2012), mentre il Giappone beneficia degli stimoli provenienti da politiche espansive (+2%).

Andamento del PIL nelle principali aree del Mondo
Anno 2011 e stime per gli anni 2012 – 2014 (variazioni percentuali)

	2011	2012	2013	2014
USA	1,8	2,2	1,9	3,0
Area Euro	1,4	-0,4	-0,3	1,1
Germania	3,1	0,9	0,8	1,5
Francia	1,7	0,0	0,3	0,9
ITALIA	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Spagna	0,4	-1,4	-1,6	0,7
Giappone	-0,8	2,0	1,0	0,7
Regno Unito	0,9	0,2	0,7	1,5
Russia	4,3	3,4	3,4	3,8
Cina	9,3	7,8	8,0	8,2
India	7,7	4,0	5,7	6,2
Brasile	2,7	0,9	3,0	3,4
Economie avanzate	1,6	1,2	1,2	2,2
Mondo	4,0	3,2	3,3	4,0

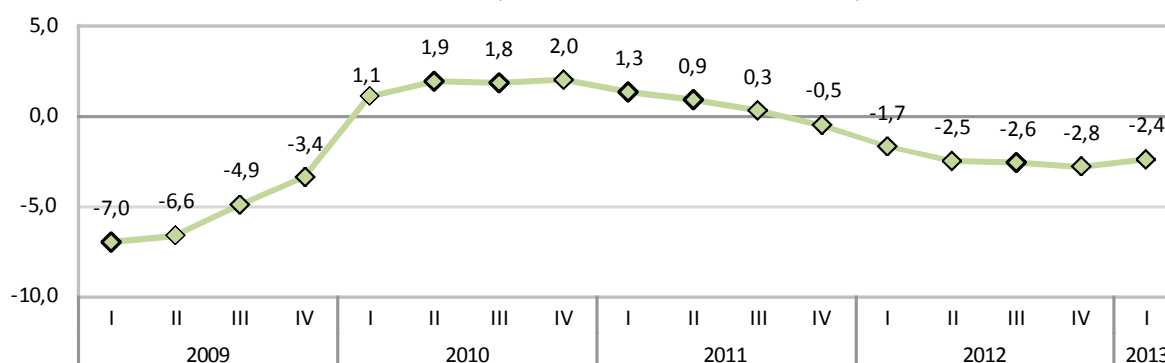
Fonte: International Monetary Fund, World Economic outlook, April 2013

L'area dell'euro fatica ad uscire dalla recessione in quanto la domanda risente degli effetti del consolidamento dei debiti pubblici e privati in molti paesi, per cui la debolezza ciclica si estende alle economie non esposte direttamente alla crisi dei debiti sovrani: complessivamente, la variazione del PIL comunitario si conferma negativa per l'anno appena concluso (-0,4%). I livelli raggiunti dai tassi di interesse sul debito sovrano in molti paesi dell'area riflettono, peraltro, non solo il deterioramento delle prospettive nazionali di crescita e di finanza pubblica, ma anche un fattore di rischio sistemico, connesso con il persistente timore di disgregazione dell'unione monetaria. Sebbene negli ultimi mesi le incertezze sulla tenuta della moneta unica si siano attenuate e le condizioni finanziarie dell'area dell'euro risultino più distese, questi progressi non hanno avuto riscontro in un miglioramento dell'economia reale.

In Italia, la debole ripresa seguita alla crisi finanziaria globale si è interrotta nella seconda metà del 2011, quando le tensioni hanno investito il nostro mercato dei titoli di Stato, dando origine a un circolo vizioso tra le condizioni del debito pubblico, delle banche e dell'economia reale. L'anno scorso l'attività economica si è contratta del 2,4% e anche quest'anno si chiuderà con un forte calo dell'attività produttiva (-1,5%, stima FMI). Nel primo trimestre 2013, il PIL italiano registra la sesta variazione tendenziale consecutiva di segno negativo. L'inversione del ciclo economico verso la fine del 2013 è possibile ma vincolata ad una serie di elementi di incertezza, tra cui l'andamento del commercio mondiale, l'evoluzione delle aspettative, la disponibilità di credito.

Andamento del PIL italiano a prezzi di mercato (valori concatenati)

Anni 2009-2013 (variazioni tendenziali trimestrali)



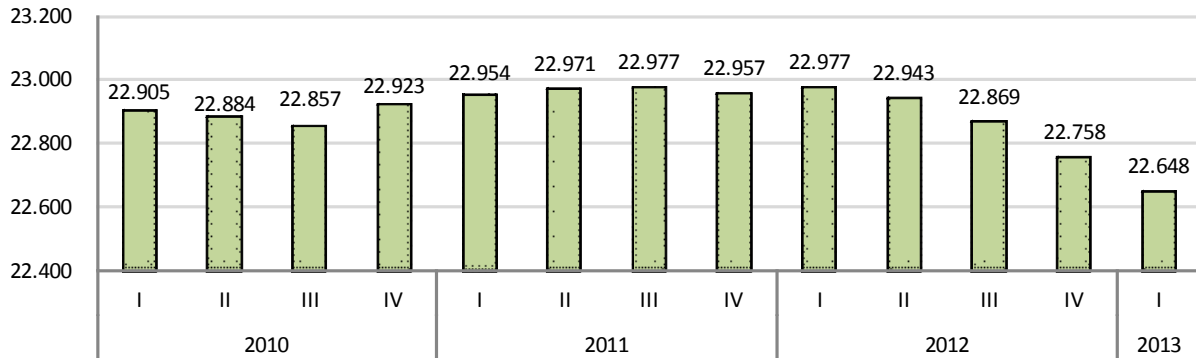
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel corso del 2012, l'andamento della domanda nazionale ha fornito un contributo negativo alla crescita del PIL italiano, mentre l'unica componente che ha dato un impulso positivo è stata la domanda estera netta, grazie al forte ridimensionamento delle importazioni e all'incremento, seppure contenuto, delle vendite all'estero.

Il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito pesantemente, dopo un quadriennio già caratterizzato da un continuo declino. La variazione è stata causata soprattutto dalla marcata riduzione del reddito da attività imprenditoriale e dall'inasprimento del prelievo fiscale. Per far fronte al calo del reddito disponibile, le famiglie hanno ridotto la spesa corrente per consumi, facendo segnare la più forte flessione dei volumi acquistati dall'inizio degli anni Novanta. Parallelamente è diminuita la propensione al risparmio, che si attesta ormai su livelli sensibilmente inferiori rispetto a quella delle famiglie tedesche e francesi.

Gli effetti più acuti della recessione, ad ogni modo, si evidenziano nel mercato del lavoro.

Andamento dell'occupazione italiana
Anni 2010-2013 (valori assoluti)

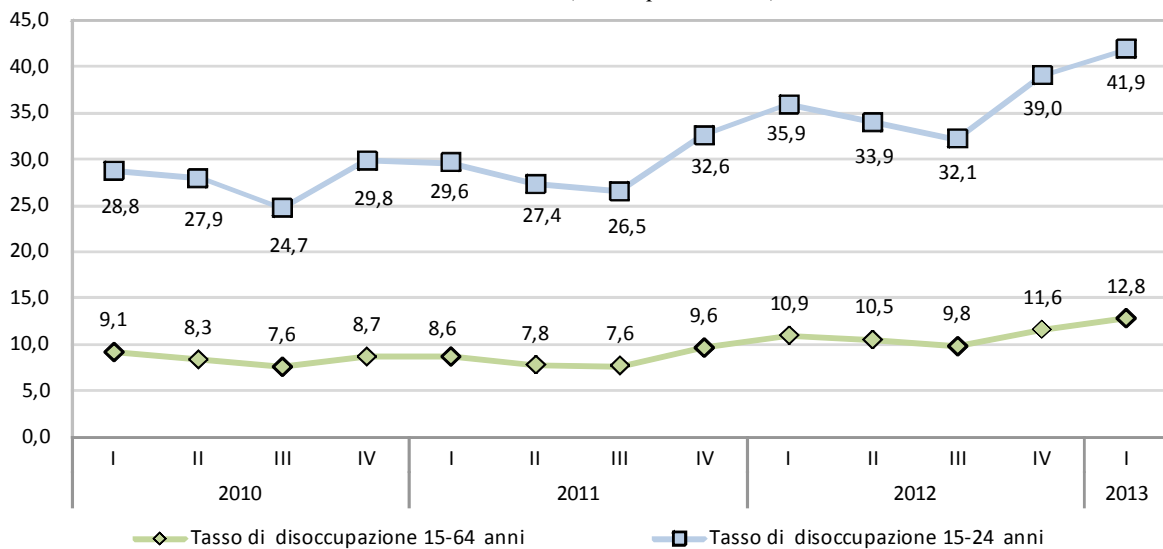


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Insieme al calo dell'occupazione di circa 330 mila unità, registrato tra il primo trimestre 2012 e il primo del 2013 (gli occupati ammontano, a marzo, a 22,6 milioni), la crisi ha prodotto un notevole aumento della partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per la componente femminile, che non ha però trovato adeguata risposta in termini di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sensibilmente cresciuto, fino a toccare il 12,8% (primo trimestre 2013).

La situazione più critica è quella dei giovani (15-24 anni), il cui tasso di disoccupazione, pari al 41,9%, è aumentato di oltre 15 punti percentuali rispetto alla metà del 2011.

Andamento del tasso di disoccupazione totale e giovanile in Italia
Anni 2010-2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Onde comprendere pienamente le ripercussioni della crisi internazionale, e intervenire di conseguenza, bisogna tener presente che quest'ultima si è innestata, in Italia, in un contesto di già gravi debolezze strutturali, come dimostra l'evoluzione complessiva della nostra economia nel decennio precedente la recessione. Di conseguenza, lo sforzo richiesto al nostro Paese è da un lato particolarmente impegnativo, dall'altro imprescindibile.

Occorre saper, finalmente, adeguarsi ai nuovi parametri geopolitici, tecnologici e demografici, intervenendo sul modello di welfare e sulla distribuzione dei redditi, sradicando le rendite

incompatibili con il nuovo contesto competitivo, migliorando il funzionamento della pubblica amministrazione e perseguendo recuperi capillari di efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche, che ci avvicinino agli standard internazionali. L'Italia ha bisogno di condizioni favorevoli all'attività d'impresa, che si concretizzano in una drastica riduzione della complessità e dei costi degli adempimenti amministrativi, in un più tempestivo e certo sistema giudiziario, in una minore corruzione e maggiore protezione dalla criminalità, soprattutto nel Mezzogiorno. Riduzioni di imposte che favoriscano la produzione e il lavoro sono poi necessarie, insieme a forme efficaci di contrasto all'evasione fiscale, che dà luogo a concorrenza sleale e aumenta il carico tributario per i contribuenti in regola.

L'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, ottenuta grazie ai sacrifici compiuti nel conseguire la stabilità finanziaria, costituisce un importante risultato e può essere il presupposto di politiche efficaci ed eque.

1. Le stime di contabilità territoriale e le previsioni per i prossimi due anni

Il Centro Studi di Unioncamere, in occasione dell'undicesima edizione della Giornata dell'Economia, ha diffuso come di consueto le elaborazioni riguardanti le previsioni (realizzate in collaborazione con Prometeia) sulle prime stime per l'anno ormai alle spalle e gli scenari di evoluzione delle economie locali per il periodo 2013-2015.

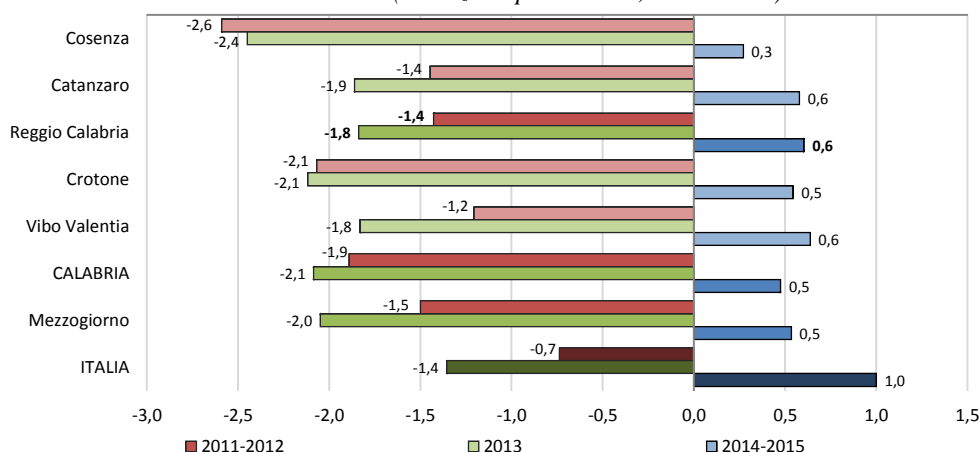
Dalle informazioni disponibili per la provincia di Reggio Calabria, si possono desumere le tendenze di evoluzione dei principali indicatori economici¹, che mostrano una persistente situazione di difficoltà per il 2013, e primi segnali di ripresa, seppur timidi e incerti, a partire dal biennio successivo.

Il quadro sintetico delle principali grandezze macroeconomiche che concorrono a determinare il livello di produzione e quindi di benessere del territorio della provincia di Reggio Calabria, mostra una situazione tutt'altro che rosea. Gli effetti della recessione si sono manifestati sulle ceneri di un lungo periodo già caratterizzato da stagnazione e condizioni di estrema fragilità; un sistema imprenditoriale ancora insufficientemente strutturato ha quindi trovato notevoli difficoltà a reggere a pressioni di tale portata. Nonostante gli sforzi eroici di molti imprenditori che ancora tengono in piedi l'economia e la società, alcuni hanno dovuto chiudere la propria attività, determinando difficoltà anche per le famiglie dei collaboratori che in esse operano.

Dall'analisi delle dinamiche del valore aggiunto in provincia, quanto appena sintetizzato emerge con chiarezza. Per il biennio 2011-2012, i primi dati provvisori di consuntivo confermano, infatti, una dinamica negativa, sancita da una flessione pari al -1,4% medio annuo. La variazione risulta inferiore a quella registrata in Calabria (-1,9% annuo), ma circa doppia rispetto al dato nazionale, evidenziando così un ulteriore allontanamento dal resto della Penisola.

Tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2011-2015 (variazioni percentuali; valori reali)



Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

¹ Le variazioni si riferiscono a tassi di crescita calcolati in termini reali e quindi al netto dell'inflazione, salvo il caso dei consumi delle famiglie.

Il 2013, secondo le più recenti stime a disposizione, vedrebbe acuirsi la spirale recessiva rispetto alla media del biennio precedente (-1,8% a Reggio Calabria). La ripresa non tarderebbe però ad arrivare, concretizzandosi nei due anni successivi, con tassi di crescita medi del valore aggiunto pari allo 0,6%. Ovviamente, le condizioni di scenario prevedono che alcune delle criticità più importanti emerse in questi anni, prima tra tutti quella finanziaria, trovino parziale sollievo; qualora ciò non accadesse, la provincia mostrerebbe ancora tutte le evidenze recessive di questi mesi. I primi segnali del 2013 sembrano in tal senso contrastanti: sul fronte finanziario, emerge una parziale stabilizzazione delle criticità emerse alla fine del 2011, che offrono spunti per un moderato ottimismo; la produzione, e il benessere della popolazione che da essa deriva, stante l'onda lunga della crisi che su imprese e famiglie sembra oggi aver riposto tutte le attenzioni, tarda invece a mostrare segnali incoraggianti, suggerendo la necessità di agire su tali fronti per favorire possibili scenari di recupero.

I dati provvisori di consuntivo per il 2012 indicano, per Reggio Calabria, un valore aggiunto pro capite pari ad appena 14.177 euro, poco inferiore alla media regionale (14.538 euro) ma molto distante dal valore stimato per l'Italia nel suo complesso.

Fissato pari a cento il valore aggiunto pro capite dell'intero Paese, la provincia di Reggio Calabria si attesta a quota 61,6, collocandosi, nel confronto con le altre province italiane, nella 95° posizione della graduatoria. Secondo le stime per l'anno in corso, il valore medio pro capite dovrebbe risultare sostanzialmente stabile (14.163 euro), stante una riduzione percentuale pari ad appena il -0,1% che, ad ogni modo, risulta leggermente inferiore a quella italiana (-0,2%), prefigurando quindi un lieve recupero nella graduatoria precedentemente menzionata (dalla 95° alla 94° posizione).

Valore aggiunto pro capite nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2012-2015 (valori assoluti in euro correnti, numeri indice e posizione in graduatoria provinciale)

	2012			2013			2014			2015		
	Euro	N.I. Ita=100,0	Pos.	Euro	N.I. Ita=100,0	Pos.	Euro	N.I. Ita=100,0	Pos.	Euro	N.I. Ita=100,0	Pos.
Cosenza	14.536	63,1	93	14.467	62,9	92	14.755	62,8	92	15.183	62,9	92
Catanzaro	16.713	72,6	77	16.715	72,7	77	17.092	72,8	77	17.613	72,9	77
Reggio Calabria	14.177	61,6	95	14.163	61,6	94	14.480	61,7	94	14.915	61,8	94
Crotone	12.277	53,3	103	12.184	53,0	103	12.405	52,8	103	12.730	52,7	103
Vibo Valentia	13.329	57,9	102	13.288	57,8	102	13.598	57,9	102	14.014	58,0	102
CALABRIA	14.538	63,1	-	14.496	63,1	-	14.804	63,0	-	15.240	63,1	-
<i>Mezzogiorno</i>	<i>15.375</i>	<i>66,8</i>	-	<i>15.314</i>	<i>66,6</i>	-	<i>15.629</i>	<i>66,5</i>	-	<i>16.077</i>	<i>66,6</i>	-
ITALIA	23.030	100,0	-	22.991	100,0	-	23.485	100,0	-	24.152	100,0	-

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

Per il 2014 e il 2015, si prevede una dinamica positiva del valore aggiunto pro capite estesa a tutto il territorio nazionale, che porterebbe la provincia di Reggio Calabria a quota 14.915 euro.

Il valore aggiunto per occupato della provincia, indicatore che offre una *proxy* della produttività del fattore lavoro, si attesta, nel 2012, a 43.590 euro; un risultato migliore della media regionale, ma decisamente inferiore al dato italiano (52.920 euro). In numero indice con la media nazionale pari a cento, Reggio Calabria raggiunge un valore superiore a quello per abitante (82,4), stante una minor partecipazione al mercato del lavoro che da sempre caratterizza la provincia.

Dopo una lieve contrazione nel 2013, l'indice sarebbe destinato ad aumentare nel successivo biennio, raggiungendo 43.782 euro; rimarrebbe comunque un significativo *gap* rispetto al dato nazionale (numero indice pari a 81,8), anche se inferiore a quello espresso su scala regionale (79,5).

Valore aggiunto per occupato in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2011-2015 (valori assoluti a fine periodo in euro e numeri indice)

Valori medi per occupato (in euro)								
	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
2011-2012	41.452	44.050	43.590	40.238	40.672	42.394	45.804	52.920
2013	41.142	43.779	43.329	39.971	40.439	42.117	45.463	52.730
2014-2015	41.551	44.224	43.782	40.396	40.864	42.550	46.014	53.522
Numeri indice (Italia=100,0)								
	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
2011-2012	78,3	83,2	82,4	76,0	76,9	80,1	86,6	100,0
2013	78,0	83,0	82,2	75,8	76,7	79,9	86,2	100,0
2014-2015	77,6	82,6	81,8	75,5	76,3	79,5	86,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

Come già ricordato in precedenza, se l'occupazione è l'ultimo fattore ad aver sperimentato gli effetti della crisi, allo stesso modo sarà su tale fronte che il clima recessivo tarderà a dissolversi. Anche in termini previsivi, infatti, il numero di occupati continuerà ad esibire una dinamica negativa, almeno fino al 2015, sia a livello nazionale che provinciale.

A Reggio Calabria, il tasso di occupazione, calcolato come numero di occupati sulla popolazione residente, si manterrà sul livello dell'anno appena concluso, pari a 27,3 punti percentuali (di oltre 10 punti inferiore al dato italiano). Il tasso di disoccupazione, al contrario, continuerà ad aumentare, passando dall'attuale 16,2% al 22,7% nel 2015. Migliore risulterà, invece, la dinamica del tasso di attività, che dovrebbe raggiungere i 35,3 punti percentuali (è pari al 32,6% nel 2012). I giovani saranno quelli che mostreranno più elevate difficoltà nel trovare un posto di lavoro, sulla scia di quanto emerso negli ultimi anni. La precarietà con cui molti hanno negli anni precedenti trovato accesso al mercato del lavoro, grazie alla flessione produttiva generalizzata, si è ben presto trasformata in disoccupazione; allo stato attuale, chi non ha oggi un lavoro stabile trova scarsamente opportunità occupazionali, e ciò spiega la maggior intensità con cui i giovani sperimentano condizioni di disoccupazione. I riflessi sono in tal senso notevoli e preoccupanti: un'intera generazione non può fare progetti di sviluppo, come individui e come famiglia, trovando spesso conforto nella solidarietà generazionale del nucleo familiare di origine.

Principali indicatori del mercato del lavoro in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

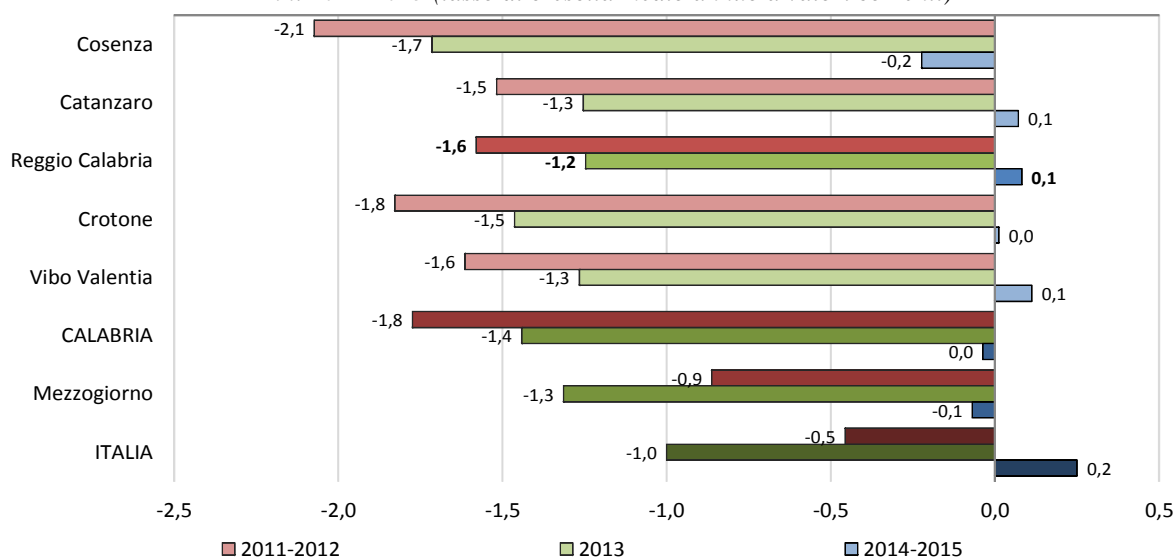
Anni 2011-2015 (valori percentuali a fine periodo)

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di attività		
	2011-2012	2013	2014-2015	2011-2012	2013	2014-2015	2011-2012	2013	2014-2015
Cosenza	28,3	27,9	28,0	20,4	20,8	20,4	35,5	35,3	35,2
Catanzaro	32,3	32,0	32,3	19,2	20,1	19,8	40,0	40,1	40,3
Reggio di Calabria	27,3	27,1	27,3	16,2	20,8	22,7	32,6	34,2	35,3
Crotone	25,0	24,5	24,4	26,1	22,7	20,4	33,8	31,7	30,7
Vibo Valentia	25,7	25,4	25,5	17,6	20,7	21,8	31,2	32,1	32,6
CALABRIA	28,3	27,9	28,1	19,3	20,8	21,0	35,0	35,3	35,5
Mezzogiorno	29,7	29,3	29,4	17,2	18,6	18,9	35,8	36,0	36,2
ITALIA	37,8	37,4	37,4	10,7	11,9	12,0	42,4	42,4	42,5

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

Le tendenze fin qui emerse si riflettono nella dinamica occupazionale della provincia; nel biennio appena alle spalle (2011-2012) la diminuzione media del -1,6%, subirebbe un lieve rallentamento nel 2013, pur mostrandosi ancora negativa (-1,2%). Il deterioramento del mercato del lavoro provinciale, così come di quello regionale e nazionale, dovrebbe arrestarsi nel biennio 2014-2015, quando il tasso di variazione del numero di individui occupati si posizionerebbe appena sopra lo zero.

Tasso di crescita medio annuo dell'occupazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2011-2015 (tasso di crescita medio annuo a valori correnti)



F

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

L'export provinciale, altrove capace di offrire un minimo sollievo al funzionamento delle economie territoriali, mostra invece un quadro contrastante, a partire da condizioni di strutturale difficoltà, vista la scarsa vocazione manifatturiera della provincia. Dopo aver subito una contrazione media annua del 13,2% nel biennio 2011-2012, le vendite all'estero dei prodotti reggini aumenteranno dell'11,1% nel 2013, a cui seguirà un +6,2% nel biennio successivo. Nonostante la ripresa prevista, il contributo alla crescita economica offerto sarà minimo, stante un valore complessivamente esportato poco superiore ai 116 milioni di euro. Agire sulla leva dell'apertura commerciale è uno dei tasselli su cui puntare nell'immediato futuro, anche alla luce della forbice dinamica che da anni favorisce la domanda internazionale nel confronto con quella della Penisola; per far ciò, lo si ricorderà ancora in seguito, deve favorirsi l'aggregazione tra imprese (in termini di filiere e cluster), garantendo una rappresentanza univoca a livello regionale, per accedere con facilità sui mercati internazionali.

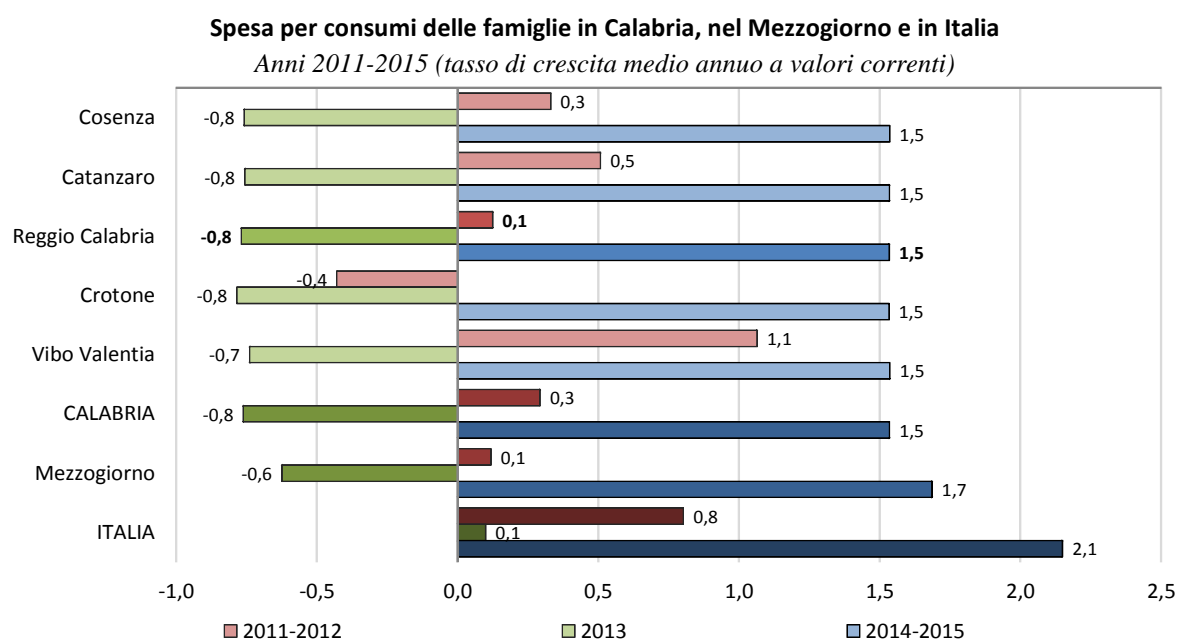
Esportazioni di beni verso l'estero in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2011-2015 (tasso di crescita medio annuo a valori reali)

	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
2011-2012	2,9	54,9	-13,2	-18,7	-13,1	1,1	6,0	4,4
2013	5,8	-27,5	11,1	18,8	38,6	1,4	1,2	2,6
2014-2015	3,6	-14,0	6,2	9,7	18,4	3,6	3,2	4,1

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

Ad ogni modo, per una ripresa stabile è fondamentale che riparta anche la domanda interna e, in particolare, la spesa delle famiglie. D'altra parte, il clima di sfiducia e di incertezza che grava sia sui redditi personali che sulle prospettive di occupazione e di rilancio dell'economia, sembra avere effetti significativi sulla dinamica dei consumi.

Su tale fronte, dopo un 2012 di sostanziale stagnazione della spesa, il 2013 si prospetta ancora negativo (-0,8%). Anche rispetto alla spesa per consumi, dunque, bisognerà attendere il 2014 per i primi segnali di inversione della tendenza: le previsioni per la provincia di Reggio Calabria vedono, infatti, un tasso di crescita medio annuo, nel biennio 2014-2015, pari all'1,5%.



F

onte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015

Proprio sul fronte della domanda interna, l'introduzione ormai prevista dell'aumento dell'Imposta sul Valore Aggiunto, che segue peraltro quella già avvenuta durante il 2011, quando l'aliquota maggiore fu portata dal 20 al 21%, non può che lasciare dubbi e perplessità. Spostare l'imposizione fiscale dal reddito ai consumi è indicato da molti come uno strumento che favorisce l'occupazione e la crescita; tuttavia, per ora, si vede all'orizzonte solo l'aumento della tassazione a svantaggio dei consumi. Gli ulteriori effetti recessivi, in un quadro come quello attuale, non tarderanno certo ad arrivare qualora all'aumento dell'aliquota sui consumi non si accompagnerà la già annunciata riduzione del peso fiscale su lavoro e imprese.

2. Il quadro congiunturale e previsionale secondo le imprese

Il prolungato periodo recessivo che ha caratterizzato l'economia italiana ha iniziato negli ultimi mesi ad erodere il capitale imprenditoriale di cui la Penisola dispone. I territori più fragili economicamente hanno sofferto a maggior ragione, specialmente laddove minore è il conforto proveniente dalla domanda estera.

La provincia reggina, notoriamente caratterizzata da un sistema imprenditoriale chiuso, come ricordato in precedenza, ovvero diffusamente incapace di accedere ai mercati esteri, ha potuto contare solo sulla domanda interna, da ormai diversi anni in contrazione. Il risultato, in linea con quanto osservabile per l'intera regione, è un peggioramento notevole di tutti gli indicatori aziendali, e quindi dei principali aggregati macroeconomici che da essi direttamente o indirettamente discendono.

Prendendo a metro di giudizio i risultati dell'indagine congiunturale effettuata dal Centro studi di Unioncamere relativa al I trimestre 2013 e alle previsioni per il II trimestre, il quadro appena delineato appare più che confermato. Le imprese manifatturiere, così come quelle delle costruzioni, del commercio e dei servizi, evidenziano la persistenza di tutti quei fattori ostativi alla crescita più volte ricordati nelle precedenti edizioni del rapporto, in alcuni casi mostrando segnali di ulteriore peggioramento.

Il clima economico sfavorevole per l'industria manifatturiera regionale si riflette in una contrazione generalizzata della produzione industriale. Il 76% delle attività industriali calabresi, infatti, ha indicato una diminuzione della produzione; tale difficoltà taglia trasversalmente l'economia regionale e vede, anche in provincia di Reggio Calabria, una quota di imprese in riduzione dell'attività superiore ai due terzi, e più precisamente pari al 70,2%.

Dinamica trimestrale della produzione manifatturiera delle imprese calabresi

I trimestre 2013 (variazione rispetto al trimestre precedente; distribuzione percentuale delle risposte)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	5,0	4,8	10,9	6,1	6,1	5,8
Stabile	15,5	18,0	14,5	23,7	17,9	18,1
In diminuzione	79,4	77,2	74,6	70,2	76,0	76,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Le così diffuse difficoltà si traducono in una contrazione del valore prodotto del 15,6% in Calabria e poco inferiore nella provincia reggina (-12,6%). La matrice da cui ha origine la riduzione produttiva è senza dubbio rappresentata dalla debolezza riscontrata sul fronte della domanda.

Nell'ultimo quarto dello scorso anno, il fatturato delle imprese calabresi è calato, sempre in termini tendenziali, di ben 15 punti percentuali, con Reggio Calabria che, anche in questo caso, si mostra in una posizione comparativamente migliore rispetto alle altre province (-11,7%).

Vista la contestuale riduzione degli ordinativi, che in provincia di Reggio Calabria registra un -14,8% tendenziale (-16,7% in Calabria), lo sguardo all'immediato futuro non può essere ottimistico, anche

se sembra lievemente raffreddarsi l'impeto con cui gli effetti della crisi hanno attanagliato l'economia reggina.

Dinamica tendenziale dei principali indicatori delle imprese calabresi dell'industria manifatturiera

I trimestre 2013 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	Produzione	Fatturato	Ordinativi
Cosenza	-18,1	-18,0	-18,5
Catanzaro	-15,2	-14,2	-16,5
Crotone	-14,9	-13,1	-15,8
Reggio Calabria	-12,6	-11,7	-14,8
Vibo Valentia	-15,0	-14,3	-16,2
CALABRIA	-15,6	-14,9	-16,7

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Ancora in piena crisi naviga il settore delle costruzioni della provincia, alle prese con una riduzione del volume d'affari, nel primo trimestre 2013, del 14% (del 18,4% in Calabria) rispetto allo stesso periodo di un anno prima. La dinamica recessiva del settore delle costruzioni si evidenzia anche sulla base dei dati di ordine congiunturale, il che rispecchia l'andamento generale sperimentato a livello nazionale.

In merito alle valutazioni sull'andamento del volume di affari rispetto al trimestre precedente, il saldo regionale tra coloro che dichiarano un aumento (4,5%) e coloro che invece affermano una riduzione (69,0%) risulta negativo di 64,5 punti. Un ciclo congiunturale che avvolge tutte le province ma che, a Reggio Calabria, risulta ancora una volta meno accentuato: un 56,4% di imprese che registra una flessione del fatturato si associa, in questo caso, a quasi un decimo di imprese che, nonostante il periodo, riesce comunque a mostrare segnali evidenti di espansione; segno che non tutto è fermo e che esistano comunque nicchie e tipologie produttive in grado di offrire speranza per l'immediato futuro.

Dinamica trimestrale del fatturato delle imprese calabresi delle costruzioni

I trimestre del 2013 (distribuzione % delle risposte e variazione tendenziale)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	1,3	3,2	7,0	9,9	2,7	4,5
Stabile	24,1	16,3	30,3	33,7	37,4	26,5
In diminuzione	74,6	80,4	62,7	56,4	59,9	69,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazione tendenziale	-21,7	-17,7	-16,9	-14,0	-20,5	-18,4

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria delle costruzioni per la regione Calabria

La oramai quasi strutturale debolezza della spesa delle famiglie continua a indebolire lo stato di 'salute' del settore commerciale, alle prese con forti difficoltà a vendere. In Calabria, le vendite delle imprese del commercio sono diminuite nel primo trimestre dell'anno in corso di ben il 13% in termini tendenziali. La provincia di Reggio Calabria registra una *performance* sostanzialmente allineata alla media della regione.

Rispetto al trimestre precedente, il saldo tra le imprese che hanno visto le proprie vendite in espansione e quelle che hanno invece registrato una contrazione, si attesta sui 57,3 punti in Calabria e poco più nella provincia reggina (60,8), dove oltre due terzi degli intervistati (67,6%) continua a

soffrire per la persistente stagnazione dei consumi interni che, peraltro, non promette un immediato sollievo, soprattutto alla luce dell'imminente aumento dell'Imposta sul Valore Aggiunto.

Dinamica trimestrale del fatturato delle imprese calabresi del commercio

I trimestre del 2013 (distribuzione % delle risposte e variazione tendenziale)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	11,0	6,2	4,9	6,8	2,6	7,6
Stabile	30,2	24,8	34,6	25,6	21,5	27,4
In diminuzione	58,7	69,0	60,5	67,6	75,8	65,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazione tendenziale</i>	-10,8	-15,7	-12,2	-13,0	-16,2	-13,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Calabria

In un scenario generale in cui, come visto, l'industria si trova ancora in fase recessiva e le famiglie acquistano sempre meno, il vasto mondo dei servizi non può che subirne profondamente gli effetti negativi, vedendo il proprio ciclo ancora in discesa. In Calabria, le imprese appartenenti al settore terziario (escluso il commercio) hanno conosciuto una contrazione tendenziale del proprio volume di affari pari a quasi 10 punti (-9,7%), con Reggio Calabria che mostra una *performance* leggermente migliore (-9,4%). Le dichiarazioni degli operatori localizzati in Calabria circa l'andamento del volume d'affari nel primo trimestre 2013 rispetto al precedente, si concentrano sulla contrazione (54,8%), con un saldo tra aumenti e diminuzioni che si attesta sui 49,5 punti. La provincia di Reggio Calabria vede una quota leggermente più pronunciata di imprese che registrano un volume d'affari in calo (56,9%), pur mostrando ancora un saldo tra aumenti e diminuzioni appena superiore a quello medio regionale.

Dinamica trimestrale del fatturato delle imprese calabresi dei servizi

I trimestre del 2013 (distribuzione % delle risposte e variazione tendenziale)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	6,0	6,5	2,3	5,2	2,9	5,3
Stabile	39,6	42,8	42,7	37,9	35,5	39,9
In diminuzione	54,4	50,7	55,0	56,9	61,6	54,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazione tendenziale</i>	-10,3	-8,9	-10,4	-9,4	-9,0	-9,7

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

In un quadro ancora avvolto da incertezze, in cui il momento della ripresa sposta il proprio orizzonte sempre più in avanti, gli operatori calabresi restano ancora poco fiduciosi per il proseguimento di quest'anno, come testimoniano le risultanze dell'indagine.

In provincia di Reggio Calabria, sono ben 35 su 100 le imprese manifatturiere che prevedono per il secondo trimestre del 2013 una riduzione della produzione, cui si contrappongono solo 16 su 100 che invece ne prevedono un aumento. Una dinamica appena più pessimistica interessa le aspettative circa il fatturato (44 imprese su 100 ne prevedono un calo), mentre leggermente migliore è il dato relativo agli ordinativi (in diminuzione per il 35% degli intervistati, ma oltre un quinto del campione prevede un'espansione). Proprio il leggero miglioramento di quest'ultimo indicatore, che prefigura il quadro di produzione del domani, lascia quindi intravedere qualche spiraglio in un clima altrimenti sfiduciato.

Se a Reggio Calabria si registra una prevalenza di ‘pessimisti’, anche tra le altre realtà locali i saldi sono nettamente negativi, segnalando una sostanziale diffusione dello scetticismo per il 2013.

Dinamica previsionale di produzione, fatturato e ordinativi delle imprese manifatturiere calabresi

Il trimestre 2013 (distribuzione % delle risposte)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
Produzione						
In aumento	17,0	20,9	17,9	16,0	10,5	17,1
Stabile	42,8	40,7	37,9	49,0	41,4	43,2
In diminuzione	40,1	38,3	44,2	34,9	48,1	39,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Fatturato						
In aumento	14,9	23,7	19,1	16,3	14,0	17,4
Stabile	39,6	35,2	30,8	39,8	35,8	37,5
In diminuzione	45,5	41,1	50,1	44,0	50,2	45,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ordinativi						
In aumento	19,0	27,5	22,8	21,1	16,4	21,4
Stabile	40,0	35,6	33,3	43,5	37,2	38,9
In diminuzione	41,0	36,9	43,9	35,4	46,4	39,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Le imprese delle costruzioni calabresi guardano al secondo trimestre di quest'anno con maggior apprensione rispetto agli altri settori, stante anche la crisi strutturale che interessa a livello nazionale il settore immobiliare; nonostante ciò, l'intensità con cui le imprese si dichiarano pessimiste risulta leggermente meno accentuata rispetto a quanto accaduto alla fine del 2012, il che ricorda ancora una volta come il punto peggiore della lunga crisi sia probabilmente da considerarsi alle spalle.

Il saldo tra la differenza della quota di operatori del settore che prevedono per il secondo trimestre 2013 un'espansione del volume di affari (6,8%) e quella degli coloro che invece ne prevedono una riduzione (35,8%), pur confermandosi negativo (-29 punti), appare più confortante di quello riferibile al primo trimestre.

Ampie differenze, sul piano previsivo, dividono le province calabresi, dal momento che mentre a Vibo Valentia il saldo è negativo di ben 35 punti, ovvero molto più di quanto osservabile per la provincia di Reggio Calabria (dove il passivo si ferma a 18 punti); “solo” 27 imprese reggine su 100 si dichiarano pessimiste, mentre nove invece sperano sia il 2013 l'anno della tanto sospirata ripresa.

Dinamica previsionale del fatturato delle imprese calabresi delle costruzioni

Il trimestre 2013 (distribuzione % delle risposte)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	5,3	3,8	13,9	8,8	7,4	6,8
Stabile	56,7	60,9	40,1	64,1	50,5	57,3
In diminuzione	38,0	35,3	46,0	27,2	42,1	35,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria delle costruzioni per la regione Calabria

Anche le imprese calabresi del commercio al dettaglio evidenziano un quadro complessivamente grigio. Ben 51 imprenditori su 100 indicano una sostanziale stabilità delle vendite, cui si contrappone oltre un terzo di previsioni pessimistiche; in maniera complementare, solo il 15% degli intervistati afferma una possibile ripresa del volume di affari. Qui però, a differenza di quanto spesso visto in precedenza, a Reggio Calabria si rileva una situazione più pessimistica rispetto alla media delle altre province, con un saldo di 5 punti percentuali inferiore al dato regionale (-24,6), dovuto ad una quota minore di operatori che prevedono un incremento del flusso di vendite (12% contro il 14,9% regionale), nonché una maggiore percentuale di pessimisti (36,6%).

Dinamica previsionale delle vendite delle imprese calabresi del commercio

Il trimestre 2013 (distribuzione % delle risposte)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	22,7	8,9	6,1	12,0	16,9	14,9
Stabile	43,9	50,8	78,6	51,4	48,1	50,6
In diminuzione	33,4	40,3	15,3	36,6	35,0	34,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Calabria

Per il trimestre successivo, a 26 imprese su 100 che prevedono una riduzione del volume di affari si contrappongono 29 – sempre su 100 – che ne prevedono invece un aumento. Il saldo è in questo caso positivo (2,7 punti), il che prefigura un netto miglioramento rispetto al primo trimestre del 2013.

Posto che in tutti i territori provinciali della regione prevale, nelle imprese degli ‘altri’ servizi, un timido ottimismo verso la ripresa nel corso di quest’anno, nella provincia di Reggio Calabria sembrano esserci posizioni leggermente peggiori rispetto alla media regionale (il saldo sulle previsioni per il secondo trimestre 2013 è di 1,9 punti, con 35 imprese su 100 che prevedono un aumento del fatturato e un quarto del campione che si aspetta una diminuzione).

Dinamica previsionale del fatturato delle imprese calabresi dei servizi

Il trimestre 2013 (distribuzione % delle risposte)

	Cosenza	Catanzaro	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA
In aumento	28,3	28,2	30,9	27,3	34,8	28,7
Stabile	44,5	44,7	47,6	47,4	40,1	45,3
In diminuzione	27,2	27,0	21,5	25,3	25,1	26,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

Valutando nel complesso le risultanze dell’indagine congiunturale condotta da Unioncamere, emerge quindi come, per la provincia di Reggio Calabria, sussista un quadro di persistente criticità, pur con maggiori spiragli di ripresa rispetto alla situazione regionale. Il calo della domanda interna ha, infatti, colpito le imprese di tutti i settori negli ultimi mesi del 2012 e fa pensare, soprattutto gli operatori dell’industria manifatturiera, a un proseguimento del 2013 “in rosso”. Ciò nonostante, anche sul fronte delle previsioni sembra prevalere un lieve miglioramento che lascia presagire come il picco di massima espressione degli effetti della crisi sia ormai alle spalle, pur perdurando una coda di persistenza a svantaggio dell’attività economica.

Globalmente, dunque, l'indagine sembra confermare quanto emerso nel capitolo precedente in merito agli scenari previsionali per il 2013 e il biennio successivo, con un persistere di dinamiche recessive nell'anno in corso, ma in lieve attenuamento, a presagire una successiva ripresa dell'economia per il biennio successivo.

3. Il benessere delle famiglie: reddito, consumi, ricchezza e povertà

La crisi sorta con lo scoppio della bolla immobiliare e creditizia originatasi negli Stati Uniti nell'ormai lontano 2007, dopo aver concentrato i suoi effetti sulla sfera finanziaria e bancaria, ha iniziato ad incidere sulle finanze pubbliche dei Paesi più fragili finanziariamente ed economicamente e, solo in un secondo momento, ma con maggior vigore, sulle rispettive popolazioni.

Sulla scia di tale constatazione, è quanto mai centrale, soprattutto in una provincia come quella di Reggio Calabria, già in precedenza inficiata da alcune problematiche strutturali dell'economia, analizzare l'evoluzione delle principali dimensioni che descrivono il benessere delle famiglie: reddito, ricchezza, povertà e consumi.

A differenza di quanto analizzato nel capitolo precedente, l'impossibilità di usufruire di informazioni aggiornate al 2012 (le stime prodotte hanno un *lag* temporale di almeno due anni), non permette di cogliere appieno l'ulteriore inasprimento che, sulla scia di quanto appena ricordato sull'evoluzione degli effetti della crisi, ha interessato i lavoratori e la popolazione nell'ultimo anno. Ciò nonostante, alcuni *trend* in atto già nel 2011 evidenziavano la necessità di porre correttivi di ampia portata, cosa che, di fatto, poi non è avvenuta, favorendo elementi diffusi di disagio sociale.

Al 2011, il reddito disponibile delle famiglie reggine ha raggiunto e superato la soglia dei 7 miliardi di euro (7.031 milioni per l'esattezza), grazie ad una crescita nominale rispetto all'anno precedente che, tuttavia, risulta inferiore alla media nazionale (+0,7% contro +2,0%). Sebbene in termini nominali si evidenzino quindi una variazione positiva, contemplando anche gli effetti dell'inflazione le cose cambiano, affiorando invece una perdita del potere d'acquisto della popolazione. Ciò nonostante, nel medio periodo, esprimendo i valori in numeri indice (con base fissa 2007 pari a cento), la dinamica reggina sembra premiare la provincia rispetto alla media regionale (102,7) e nazionale (102,0).

Reddito disponibile delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2007-2011 (valori assoluti in milioni di euro e numeri indice con base fissa 2007=100,0)

Valori assoluti (milioni di euro)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Cosenza	9.456	9.564	9.389	9.396	9.541
Catanzaro	4.760	4.852	4.942	4.894	4.928
Reggio di Calabria	6.739	6.871	6.955	6.981	7.031
Crotone	1.877	1.903	1.894	1.907	1.932
Vibo Valentia	1.839	1.885	1.862	1.880	1.900
CALABRIA	24.672	25.075	25.042	25.059	25.333
Mezzogiorno	262.230	267.253	262.982	264.308	268.091
ITALIA	1.031.641	1.048.558	1.021.121	1.032.614	1.052.720
Numeri indice (2007=100)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Cosenza	100,0	101,1	99,3	99,4	100,9
Catanzaro	100,0	101,9	103,8	102,8	103,5
Reggio di Calabria	100,0	102,0	103,2	103,6	104,3
Crotone	100,0	101,4	100,9	101,6	102,9
Vibo Valentia	100,0	102,5	101,2	102,2	103,3
CALABRIA	100,0	101,6	101,5	101,6	102,7
Mezzogiorno	100,0	101,9	100,3	100,8	102,2
ITALIA	100,0	101,6	99,0	100,1	102,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Graduatoria decrescente delle province italiane per reddito disponibile pro capite delle famiglie

Anno 2011 (valori assoluti in euro)

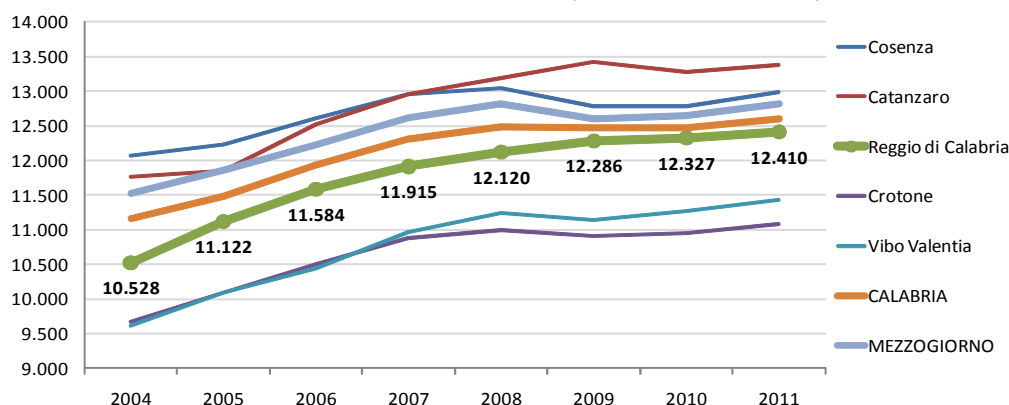
Pos.	Province e regioni	Reddito disponibile pro capite	Pos.	Province e regioni	Reddito disponibile pro capite
1	Milano	25.867	55	Bergamo	16.819
2	Bologna	23.763	56	Arezzo	16.708
3	Trieste	23.016	57	Lecco	16.698
4	Bolzano/Bozen	21.839	58	Brescia	16.537
5	Firenze	21.668	59	Verbano-Cusio-Ossola	16.397
6	Forlì-Cesena	21.601	60	Olbia-Tempio	15.883
7	Aosta	21.599	61	Como	15.882
8	Biella	21.049	62	Cagliari	15.763
9	Parma	21.031	63	Terni	15.732
10	Roma	20.965	64	Massa-Carrara	15.593
11	Modena	20.873	65	Chieti	15.553
12	Genova	20.511	66	L'Aquila	15.084
13	Torino	20.417	67	Campobasso	14.548
14	Padova	19.991	68	Pescara	14.512
15	Belluno	19.985	69	Sassari	14.485
16	Piacenza	19.972	70	Lodi	14.290
17	Vercelli	19.793	71	Isernia	14.177
18	Reggio nell'Emilia	19.787	72	Viterbo	14.019
19	Rimini	19.712	73	Potenza	13.981
20	Udine	19.651	74	Taranto	13.911
21	Siena	19.629	75	Palermo	13.895
22	Verona	19.560	76	Frosinone	13.671
23	Ravenna	19.531	77	Teramo	13.621
24	Vicenza	19.518	78	Nuoro	13.423
25	Cuneo	19.471	79	Catanzaro	13.381
26	Venezia	19.466	80	Bari	13.379
27	Ancona	19.447	81	Latina	13.363
28	Savona	19.424	82	Rieti	13.286
29	Sondrio	19.281	83	Brindisi	13.135
30	Pordenone	19.267	84	Messina	13.114
31	Trento	18.994	85	Oristano	12.999
32	Treviso	18.983	86	Cosenza	12.993
33	Alessandria	18.882	87	Matera	12.788
34	Gorizia	18.615	88	Lecce	12.750
35	Lucca	18.554	89	Napoli	12.440
36	Prato	18.338	90	Reggio di Calabria	12.410
37	Imperia	18.198	91	Siracusa	12.242
38	Novara	18.008	92	Salerno	12.211
39	Perugia	17.760	93	Benevento	12.183
40	Cremona	17.749	94	Carbonia-Iglesias	12.090
41	Ferrara	17.722	95	Catania	12.041
42	Pesaro e Urbino	17.700	96	Avellino	11.912
43	Asti	17.696	97	Foggia	11.860
44	Macerata	17.694	98	Ogliastra	11.775
45	Pisa	17.677	99	Ragusa	11.643
46	Pistoia	17.587	100	Caltanissetta	11.611
47	Livorno	17.428	101	Trapani	11.603
48	La Spezia	17.367	102	Vibo Valentia	11.433
49	Pavia	17.346	103	Medio Campidano	11.382
50	Rovigo	17.237	104	Crotone	11.078
51	Ascoli Piceno	17.210	105	Enna	10.836
52	Mantova	17.186	106	Agrigento	10.692
53	Varese	16.888	107	Caserta	10.627
54	Grosseto	16.819		ITALIA	17.337

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Nonostante le recenti tendenze, il valore medio per abitante in termini di reddito disponibile (12.410 euro per abitante), oltre ad essere più basso di quello medio nazionale (pari a 16.088 euro nel 2011), risulta inferiore anche a quello di Cosenza e Catanzaro, pur se migliore di quanto rilevato per le più sfortunate Crotona e Vibo Valentia. Il recupero con la media regionale appare evidente soprattutto con l'esplicitarsi degli effetti della crisi; in un clima recessivo, la maggior tenuta dell'economia provinciale, pur tra difficoltà estese e spesso traumatiche, sembra ormai strutturale. Una volta riagganciato il treno della ripresa, si spera tale vantaggio continui a manifestarsi, garantendo maggiori possibilità per l'economia locale.

Reddito disponibile pro capite delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2011 (valori assoluti in euro)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

I flussi di ricchezza prodotta, pur in crescita se espressi in termini nominali, nascondono un trend reale tutt'altro che positivo, visto l'aumento generalizzato dei prezzi. La perdita di potere d'acquisto che ne discende non favorisce certo i consumi; in tal senso, l'eccessiva tutela che, a livello nazionale come provinciale, viene garantita alle rendite di posizione acquisite, soprattutto nel mercato dei servizi locali, gioca un ruolo da molti indicato come centrale.

Il ritmo con cui i consumi reali crescono, come visto in precedenza, è praticamente nullo nel 2011, e stimato in contrazione per l'anno appena concluso; in termini nominali, però, la crescita pro capite riscontrabile è del 3%, in linea con quella dell'anno precedente. Ciò permette di raggiungere un valore per la prima volta superiore ai 13mila euro, sospinto in questo caso anche dal contributo turistico, come si vedrà vero e proprio elemento di speranza per il presente e l'immediato futuro. In termini di posizionamento, la provincia di Reggio Calabria si colloca così 75-esima, sopra le altre realtà calabresi, ma ancora distante dalla media nazionale.

La composizione per destinazione della spesa per consumi di beni e servizi mostra un modello di consumo più evoluto in provincia rispetto al resto della Calabria, attribuibile alla dimensione metropolitana che interessa il territorio: i beni alimentari mostrano, infatti, un'incidenza inferiore alla media regionale, mentre i servizi assumono un ruolo ancora più centrale, incidendo per il 46,9% sulla spesa pro capite (43,8% nella media delle cinque province qui oggetto d'analisi).

Andamento dei consumi interni delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori pro capite e distribuzioni percentuali)

Valori pro capite (in euro)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Cosenza	11.400	11.516	11.089	11.413	11.792
Catanzaro	12.217	12.360	11.921	12.226	12.628
Reggio Calabria	12.766	12.958	12.549	12.911	13.294
Crotone	12.246	12.468	12.062	12.437	12.758
Vibo Valentia	11.752	11.770	11.333	11.601	12.119
CALABRIA	12.038	12.181	11.757	12.088	12.479
<i>Mezzogiorno</i>	<i>12.036</i>	<i>12.202</i>	<i>11.865</i>	<i>12.038</i>	<i>12.360</i>
ITALIA	15.511	15.722	15.339	15.675	16.088
Variazioni percentuali medie annue					
	2011/2007	2008-2007	2009-2008	2010-2009	2011-2010
Cosenza	0,8	1,4	-3,5	3,0	3,3
Catanzaro	0,8	1,4	-3,5	2,6	3,3
Reggio Calabria	1,0	1,7	-3,3	2,9	3,0
Crotone	1,0	2,2	-3,0	3,5	2,7
Vibo Valentia	0,8	0,1	-4,0	2,1	4,2
CALABRIA	0,9	1,5	-3,4	2,9	3,2
<i>Mezzogiorno</i>	<i>0,7</i>	<i>1,6</i>	<i>-2,6</i>	<i>1,6</i>	<i>2,7</i>
ITALIA	0,9	2,1	-1,8	2,7	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Consumi delle famiglie per tipologia in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori pro capite e distribuzioni percentuali)

Valori pro capite (in euro)								
	Beni				Servizi			TOTALE
	Alimentari	Abbigliamento	Altri beni	Totale beni	Affitti	Altri servizi	Totale servizi	
Cosenza	2.699	1.145	3.037	6.880	1.346	3.566	4.912	11.792
Catanzaro	2.800	1.180	3.100	7.080	1.376	4.171	5.547	12.627
Reggio Calabria	2.881	1.209	2.966	7.056	1.262	4.977	6.239	13.294
Crotone	2.815	1.186	3.296	7.297	1.145	4.316	5.461	12.758
Vibo Valentia	2.735	1.157	3.106	6.998	1.145	3.975	5.121	12.119
CALABRIA	2.782	1.174	3.056	7.012	1.294	4.174	5.467	12.479
<i>Mezzogiorno</i>	<i>2.671</i>	<i>1.027</i>	<i>3.038</i>	<i>6.736</i>	<i>1.565</i>	<i>4.059</i>	<i>5.624</i>	12.360
ITALIA	2.734	1.188	3.904	7.826	2.463	5.799	8.262	16.087
Distribuzioni percentuali								
	Beni				Servizi			TOTALE
	Alimentari	Abbigliamento	Altri beni	Totale beni	Affitti	Altri servizi	Totale servizi	
Cosenza	22,9	9,7	25,8	58,3	11,4	30,2	41,7	100,0
Catanzaro	22,2	9,3	24,6	56,1	10,9	33,0	43,9	100,0
Reggio Calabria	21,7	9,1	22,3	53,1	9,5	37,4	46,9	100,0
Crotone	22,1	9,3	25,8	57,2	9,0	33,8	42,8	100,0
Vibo Valentia	22,6	9,5	25,6	57,7	9,5	32,8	42,3	100,0
CALABRIA	22,3	9,4	24,5	56,2	10,4	33,4	43,8	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>21,6</i>	<i>8,3</i>	<i>24,6</i>	<i>54,5</i>	<i>12,7</i>	<i>32,8</i>	<i>45,5</i>	100,0
ITALIA	17,0	7,4	24,3	48,6	15,3	36,0	51,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Graduatoria decrescente delle province italiane per consumi pro capite

Anno 2011 (valori per abitante)

Pos.	Provincia	Consumi pro capite	Pos.	Provincia	Consumi pro capite
1	Milano	22.082	55	Arezzo	15.850
2	Aosta	21.663	56	Pesaro e Urbino	15.811
3	Bolzano/Bozen	20.994	57	Bergamo	15.738
4	Rimini	20.838	58	Pisa	15.565
5	Bologna	20.373	59	Macerata	15.421
6	Firenze	20.342	60	Rovigo	15.360
7	Biella	19.885	61	Asti	15.223
8	Savona	19.590	62	Ascoli Piceno	15.055
9	Trento	19.531	63	Perugia	14.991
10	Parma	19.392	64	Messina	14.790
11	Venezia	19.234	65	Pescara	14.665
12	Belluno	19.125	66	L'Aquila	14.157
13	Lucca	19.095	67	Cagliari	14.046
14	Modena	18.931	68	Terni	13.946
15	Sondrio	18.927	69	Rieti	13.635
16	Siena	18.810	70	Viterbo	13.627
17	Verbania	18.768	71	Nuoro	13.496
18	Verona	18.717	72	Teramo	13.431
19	Novara	18.699	73	Palermo	13.383
20	Genova	18.693	74	Sassari	13.298
21	Vercelli	18.608	75	Reggio Calabria	13.294
22	Trieste	18.563	76	Isernia	13.147
23	Forlì-Cesena	18.509	77	Siracusa	13.121
24	Livorno	18.366	78	Chieti	13.044
25	Roma	18.359	79	Salerno	13.015
26	Alessandria	18.282	80	Campobasso	12.887
27	Torino	18.186	81	Ogliastra	12.882
28	Udine	18.142	82	Latina	12.858
29	Ferrara	18.129	83	Crotone	12.758
30	Imperia	18.100	84	Catanzaro	12.628
31	Pordenone	18.082	85	Oristano	12.583
32	Prato	17.949	86	Trapani	12.564
33	Piacenza	17.783	87	Bari	12.553
34	Grosseto	17.692	88	Catania	12.145
35	Reggio nell'Emilia	17.683	89	Vibo Valentia	12.119
36	Ravenna	17.305	90	Avellino	12.017
37	Padova	17.302	91	Brindisi	12.014
38	Cremona	17.261	92	Frosinone	11.962
39	Brescia	17.019	93	Foggia	11.937
40	Ancona	16.912	94	Lecce	11.851
41	Varese	16.839	95	Cosenza	11.792
42	Vicenza	16.839	96	Ragusa	11.737
43	Treviso	16.748	97	Benevento	11.706
44	Pistoia	16.729	98	Matera	11.697
45	Como	16.601	99	Carbonia-Iglesias	11.642
46	Lodi	16.566	100	Caltanissetta	11.563
47	Pavia	16.469	101	Napoli	11.484
48	Gorizia	16.399	102	Agrigento	11.219
49	Cuneo	16.298	103	Taranto	11.218
50	Massa-Carrara	16.083	104	Medio Campidano	11.121
51	La Spezia	16.061	105	Potenza	10.967
52	Olbia-Tempio	16.046	106	Enna	10.489
53	Lecco	15.982	107	Caserta	10.371
54	Mantova	15.948		ITALIA	16.088

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Un reddito disponibile in evidente riduzione se espresso in termini reali, si associa a un livello dei consumi che difficilmente può intaccare i livelli raggiunti, risultando al più stazionario. Il risultato netto è che parte degli italiani e degli abitanti della provincia reggina, per mantenere gli standard di vita passati, intaccano progressivamente la ricchezza accumulata nel tempo.

Lo stato di profonda crisi in cui versa il mercato immobiliare, poi, non fa altro che acuire tale processo, per via della riduzione del valore del patrimonio immobiliare e più in generale delle attività reali, che in provincia pesano per oltre il 70% sul complesso delle proprietà delle famiglie.

Anche sul fronte patrimoniale, quindi, un modello meno evoluto caratterizza il territorio regionale. Le attività reali (case e terreni) prevalgono più che altrove, e le stesse proprietà finanziarie mostrano una maggior propensione verso le attività più tradizionali (depositi), in linea con quanto osservabile nel resto del Mezzogiorno. La provincia di Reggio Calabria sembra addirittura marcare tale modello di specializzazione patrimoniale, grazie ad un'incidenza dei depositi maggiore di quanto osservato a livello regionale.

Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti in milioni di euro e distribuzioni percentuali)

Valori assoluti (in milioni di euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	42.380	2.499	44.879	9.167	4.902	3.268	17.337	62.216
Catanzaro	22.916	1.163	24.079	6.056	2.544	2.105	10.704	34.784
Reggio Calabria	30.522	1.478	32.001	6.896	3.624	3.063	13.583	45.584
Crotone	9.293	1.082	10.375	1.225	1.029	686	2.940	13.315
Vibo Valentia	7.961	546	8.506	1.605	1.010	641	3.257	11.763
CALABRIA	113.072	6.768	119.840	24.950	13.109	9.763	47.821	167.661
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.519.811</i>	<i>62.038</i>	<i>1.581.849</i>	<i>260.177</i>	<i>186.423</i>	<i>129.366</i>	<i>575.966</i>	<i>2.157.815</i>
ITALIA	5.825.444	242.443	6.067.887	977.500	1.664.900	679.900	3.322.300	9.390.187
Distribuzioni percentuali								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	68,1	4,0	72,1	14,7	7,9	5,3	27,9	100,0
Catanzaro	65,9	3,3	69,2	17,4	7,3	6,1	30,8	100,0
Reggio Calabria	67,0	3,2	70,2	15,1	8,0	6,7	29,8	100,0
Crotone	69,8	8,1	77,9	9,2	7,7	5,1	22,1	100,0
Vibo Valentia	67,7	4,6	72,3	13,6	8,6	5,5	27,7	100,0
CALABRIA	67,4	4,0	71,5	14,9	7,8	5,8	28,5	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>70,4</i>	<i>2,9</i>	<i>73,3</i>	<i>12,1</i>	<i>8,6</i>	<i>6,0</i>	<i>26,7</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	62,0	2,6	64,6	10,4	17,7	7,2	35,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

D'altronde, nel solo 2011, il valore del patrimonio della provincia è cresciuto ad un ritmo quasi nullo, ancora negativo se espresso in termini reali. La provincia reggina si posiziona così in terzultima posizione tra le province italiane (209.157 euro per famiglia), subito davanti ad altre due realtà calabresi quali Crotone e Vibo Valentia, con quest'ultima unica a sperimentare un valore per famiglia inferiore alla soglia dei duecentomila euro.

Graduatoria decrescente delle province italiane per patrimonio delle famiglie

Anno 2011 (valori assoluti in euro per famiglia)

Pos.	Province e regioni	Patrimonio per famiglia	Pos.	Province e regioni	Patrimonio per famiglia
1	Aosta	522.461	55	Grosseto	371.967
2	Sondrio	518.316	56	Ancona	371.616
3	Milano	486.777	57	Arezzo	370.079
4	Belluno	474.255	58	Pesaro e Urbino	360.208
5	Piacenza	473.932	59	Ascoli Piceno	354.940
6	Parma	471.729	60	Massa-Carrara	352.926
7	Modena	467.107	61	Gorizia	345.729
8	Cuneo	465.883	62	L'Aquila	343.771
9	Rimini	463.439	63	Perugia	338.949
10	Bolzano/Bozen	463.038	64	Viterbo	331.454
11	Venezia	456.411	65	Agrigento	329.186
12	Mantova	452.935	66	Avellino	315.455
13	Imperia	446.302	67	Rieti	313.990
14	Bologna	445.004	68	Latina	312.634
15	Verbano-Cusio-Ossola	443.729	69	Frosinone	310.701
16	Verona	443.316	70	Taranto	308.702
17	Ravenna	442.150	71	Terni	301.088
18	Brescia	441.942	72	Chieti	299.509
19	Genova	441.099	73	Salerno	298.710
20	Savona	440.202	74	Cagliari	294.729
21	Como	439.810	75	Foggia	294.710
22	Forlì-Cesena	438.900	76	Pescara	289.422
23	Padova	437.936	77	Nuoro	285.540
24	Biella	436.858	78	Palermo	284.153
25	Ferrara	435.657	79	Bari	283.644
26	Vicenza	434.743	80	Lecce	283.464
27	Lecco	434.143	81	Isernia	282.972
28	Lucca	429.112	82	Caserta	281.995
29	Reggio nell'Emilia	428.989	83	Olbia-Tempio	280.775
30	Pistoia	424.379	84	Napoli	272.354
31	Pavia	424.161	85	Campobasso	270.460
32	Siena	421.867	86	Brindisi	270.070
33	Vercelli	420.090	87	Teramo	264.445
34	Cremona	419.503	88	Ogliastra	261.550
35	Bergamo	415.434	89	Caltanissetta	257.753
36	Torino	414.241	90	Sassari	254.443
37	Rovigo	413.669	91	Oristano	253.890
38	Asti	410.282	92	Benevento	248.971
39	Udine	406.913	93	Messina	246.660
40	Treviso	405.132	94	Catania	245.083
41	Trento	400.979	95	Catanzaro	238.542
42	Pordenone	399.562	96	Trapani	235.194
43	Roma	398.924	97	Potenza	228.234
44	Prato	392.657	98	Medio Campidano	227.984
45	Macerata	390.226	99	Ragusa	227.752
46	Novara	386.720	100	Matera	225.579
47	Varese	385.284	101	Siracusa	222.767
48	Lodi	383.720	102	Carbonia-Iglesias	221.269
49	Livorno	383.632	103	Cosenza	215.031
50	Alessandria	383.576	104	Enna	212.940
51	Pisa	382.970	105	Reggio Calabria	209.157
52	Firenze	380.711	106	Crotone	201.760
53	La Spezia	379.476	107	Vibo Valentia	188.234
54	Trieste	378.547		ITALIA	372.373

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Proprio esprimendo le grandezze in termini relativi, per dare un'idea di confronto tra territori, la provincia di Reggio Calabria evidenzia un certo disallineamento con le medie nazionali, ricalcando tuttavia i valori riferibili alle altre province calabresi. Il valore per famiglia del patrimonio immobiliare risulta pari a meno di due terzi della media nazionale, con 60,6 euro ogni cento posseduti in Italia. In Calabria l'analogo valore indice è poco superiore, e più nello specifico pari a 62,6, mentre più elevato è il differenziale in termini di terreni (70,5 contro 90,1). Anche nelle attività finanziarie, pur se con minor ampiezza, esiste uno svantaggio della provincia reggina che è imputabile non solo al confronto con l'Italia, ma anche a quello con il territorio regionale di riferimento.

Nel complesso, la ricchezza delle famiglie calabresi risulta mediamente poco più che la metà di quella nazionale; ad un valore pari a 209mila euro circa, infatti, corrisponde un valore medio per famiglia che, nella Penisola, raggiunge e supera i 372mila euro; in Calabria, l'analogo valore è pari a 215mila euro, il che ricalca a grandi linee quanto visto per l'area regionale dello stretto.

Patrimonio per famiglia e per tipologia di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori per famiglia in euro)

Valori per famiglia (in euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	146.473	8.638	155.111	31.684	16.942	11.295	59.921	215.031
Catanzaro	157.155	7.977	165.132	41.531	17.444	14.435	73.409	238.542
Reggio Calabria	140.048	6.783	146.831	31.644	16.628	14.054	62.326	209.157
Crotone	140.814	16.396	157.211	18.563	15.598	10.388	44.549	201.760
Vibo Valentia	127.392	8.730	136.122	25.685	16.164	10.264	52.112	188.234
CALABRIA	144.671	8.660	153.331	31.922	16.772	12.491	61.186	214.516
<i>Mezzogiorno</i>	<i>189.261</i>	<i>7.726</i>	<i>196.987</i>	<i>32.400</i>	<i>23.215</i>	<i>16.110</i>	<i>71.725</i>	268.712
ITALIA	231.011	9.614	240.625	38.763	66.022	26.962	131.747	372.373
Numeri indice (Italia=100,0)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	63,4	89,8	64,5	81,7	25,7	41,9	45,5	57,7
Catanzaro	68,0	83,0	68,6	107,1	26,4	53,5	55,7	64,1
Reggio Calabria	60,6	70,5	61,0	81,6	25,2	52,1	47,3	56,2
Crotone	61,0	170,5	65,3	47,9	23,6	38,5	33,8	54,2
Vibo Valentia	55,1	90,8	56,6	66,3	24,5	38,1	39,6	50,5
CALABRIA	62,6	90,1	63,7	82,4	25,4	46,3	46,4	57,6
<i>Mezzogiorno</i>	<i>81,9</i>	<i>80,4</i>	<i>81,9</i>	<i>83,6</i>	<i>35,2</i>	<i>59,8</i>	<i>54,4</i>	72,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

L'ultimo dei quattro tasselli con cui si può delineare l'evoluzione del benessere economico delle famiglie residenti in provincia di Reggio Calabria, nel confronto con le altre province calabresi, con il Mezzogiorno e con l'Italia nel suo insieme, è certamente rappresentato dal tasso di povertà relativa. A partire dai dati annuali di fonte Istat sulle condizioni di povertà, offerte a livello regionale, Unioncamere e Camcom Universitas Mercatorum provvedono a provincializzare le stime, così da offrire una visuale delle condizioni in cui versano le famiglie, in questo caso quelle reggine.

Famiglie in condizioni di povertà relativa in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2009-2011 (Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale delle famiglie)

	2009		2010		2011	
	Famiglie	Incidenza %	Famiglie	Incidenza %	Famiglie	Incidenza %
Cosenza	73.488	25,8	72.667	25,2	71.981	24,9
Catanzaro	31.929	22,4	33.207	22,9	31.619	21,7
Reggio Calabria	59.896	27,9	56.749	26,1	62.503	28,7
Crotone	19.949	31,1	19.215	29,4	18.125	27,5
Vibo Valentia	19.635	31,5	19.003	30,3	19.928	31,9
CALABRIA	204.898	26,7	200.841	25,8	204.155	26,1
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.783.000</i>	<i>22,5</i>	<i>1.829.285</i>	<i>22,9</i>	<i>1.863.202</i>	<i>23,2</i>
ITALIA	2.658.000	10,7	2.733.769	10,9	2.781.941	11,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Al 2009, il numero di famiglie che versava in condizioni di povertà relativa² era, in Italia, pari ad oltre 2 milioni e seicentocinquantamila, ovvero il 10,7% delle residenti nella Penisola; il valore è cresciuto costantemente nei due anni successivi, sia in termini assoluti (2.773.769 nel 2010 e 2.781.941 nel 2011), sia in termini di incidenza sul complesso delle famiglie italiane (10,9% e 11,0%). In provincia di Reggio Calabria, così come su quasi tutto il territorio regionale, l'incidenza di famiglie in eccessiva difficoltà risulta molto volatile.

Nel 2009, le circa 60mila famiglie sotto la soglia di povertà relativa incisero per il 27,9% sul totale; l'anno successivo, stante anche il rimbalzo tecnico sperimentato dall'economia nazionale e provinciale, la quota scese considerevolmente (26,1%), data la riduzione di oltre 3mila famiglie nel computo dell'indicatore oggetto d'analisi; nel 2011, tuttavia, l'inasprimento degli effetti del ciclo economico ha acuito il problema della povertà tra i nuclei familiari, favorendo la crescita dell'indicatore fino ad un valore pari al 28,7% della popolazione di riferimento (oltre 62mila famiglie in termini assoluti). Il peggioramento rispetto l'inizio del triennio analizzato, si associa ad un ulteriore disallineamento nel confronto con la media nazionale, probabilmente acuitosi anche nel 2012, alla luce dello stato di affanno già individuato negli altri contesti statistici fino ad ora analizzati.

La crisi sembra dunque mordere soprattutto sulle famiglie, come ripercussione della perdita secca di posti di lavoro e dell'inasprimento fiscale attuato negli ultimi mesi per risolvere i nodi finanziari a livello nazionale. Tale fenomeno, ovviamente, trova spazio nelle difficoltà delle imprese localizzate sul territorio, quasi sempre impossibilitate ad assumere, alcune volte indotte a licenziare, sempre più spesso costrette a chiudere i battenti. Come vedremo nelle prossime pagine, il fallimento aziendale genera danni di sistema su tutti i fronti, non solo economici; agire a sollievo delle condizioni del sistema imprenditoriale equivale quindi a combattere alla radice i problemi fin qui esposti in termini di produzione, ricchezza e armonia sociale.

² La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

4. L'evoluzione del sistema imprenditoriale

La recessione ha inciso fortemente sul sistema imprenditoriale della provincia di Reggio Calabria, caratterizzato da imprese di ridottissime dimensioni, quindi più fragili ed esposte ai venti della crisi. La dinamica della demografia d'impresa per il 2012 mostra, infatti, i riflessi dell'incertezza di fondo che caratterizza lo scenario nazionale e provinciale e che frena fisiologicamente le tendenze all'espansione delle attività imprenditoriali.

Per l'anno appena concluso si rileva una contrazione del numero di imprese registrate. Dopo il picco rilevato nel 2011 (oltre 50 mila unità), infatti, il computo al 2012 riferibile a Reggio Calabria si attesta a quota 49.627. Il tasso di crescita³ dello stock (o meglio di riduzione), pari al -1,6%, segnala un'inversione di tendenza rispetto al biennio precedente, quando si era registrata una dinamica moderatamente positiva (+1,2% nel 2010 e +1% nel 2011).

D'altra parte, la variazione rilevata in provincia appare coerente con quella regionale e nazionale: la provincia di Reggio Calabria registra, infatti, tassi di crescita delle imprese leggermente più elevati rispetto a quello calabrese e italiano nel biennio 2010-2011, mentre per il 2012 il tasso di turn over è negativo a tutti i livelli, sebbene la *performance* provinciale sia peggiore del dato della Calabria (-1%) e dell'Italia (-0,3%).

Dinamica demografica delle imprese in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2008-2012 (valori assoluti e tassi di crescita)

Reggio Calabria					
	2008	2009	2010	2011	2012
Registrate	49.529	49.368	49.942	50.425	49.627
Iscrizioni	3.034	3.188	3.220	2.995	3.100
Cessazioni	2.930	3.355	2.642	2.518	3.910
Saldo	104	-167	578	477	-810
Tasso di crescita	0,2	-0,3	1,2	1,0	-1,6
CALABRIA					
	2008	2009	2010	2011	2012
Registrate	180.822	179.648	180.962	180.922	179.126
Iscrizioni	12.863	11.894	12.040	11.510	11.583
Cessazioni	14.262	13.105	10.773	11.582	13.412
Saldo	-1.399	-1.211	1.267	-72	-1.829
Tasso di crescita	-0,8	-0,7	0,7	0,0	-1,0
ITALIA					
	2008	2009	2010	2011	2012
Registrate	6.104.067	6.085.105	6.109.217	6.110.074	6.093.158
Iscrizioni	410.666	385.512	410.736	391.310	383.883
Cessazioni	432.086	406.751	389.076	393.463	403.923
Saldo	-21.420	-21.239	21.660	-2.153	-20.040
Tasso di crescita	-0,3	-0,3	0,4	0,0	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

³ Il tasso di crescita (o tasso di turn over netto) è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni nette rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate al termine del periodo precedente.

Alla variazione negativa rilevata per il 2012 in provincia, corrisponde un saldo passivo che si attesta, in termini assoluti, a 810 unità, risultato di 3.100 iscrizioni e 3.910 cessazioni. La dinamica demografica generale è stata particolarmente influenzata dai saldi negativi registrati nel settore primario (-265 unità), nell'industria (-183 nella manifattura e -259 nelle costruzioni) e, infine, nel commercio (-401). In particolare, dal settore commerciale derivano oltre un terzo delle cessazioni complessivamente rilevate in provincia (il 36,1%, corrispondenti a 1.413 imprese), con un'emorragia che denota le forti difficoltà delle aziende di questo settore a reagire alla crisi e alle misure di austerità adottate dal nostro Paese, foriere del clima depressivo attraversato dai consumi interni.

La valutazione dell'ammontare di imprese attive a Reggio Calabria, evidenzia un numero pari a 43.265 unità, risultato di una contrazione dello stock pari all'1,5% intervenuta nel corso dell'ultimo anno. La variazione, verificatasi dopo un biennio di lieve crescita (+0,3% nel 2010 e +0,4% nel 2011), ha riportato l'ammontare su un valore simile a quello rilevato nel 2007 (43.141).

Le imprese reggine risultano prevalentemente attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (38,4%), nell'agricoltura (16,9%) e nell'edilizia (11,9%). A conferma della scarsa vocazione manifatturiera provinciale, l'industria in senso stretto non raggiunge i 9 punti percentuali di incidenza, il che influisce sulla capacità esportativa, come già ricordato sommariamente e come si vedrà successivamente.

Imprese registrate⁴ in provincia di Reggio Calabria per settore di attività

Anno 2012 (valori assoluti)

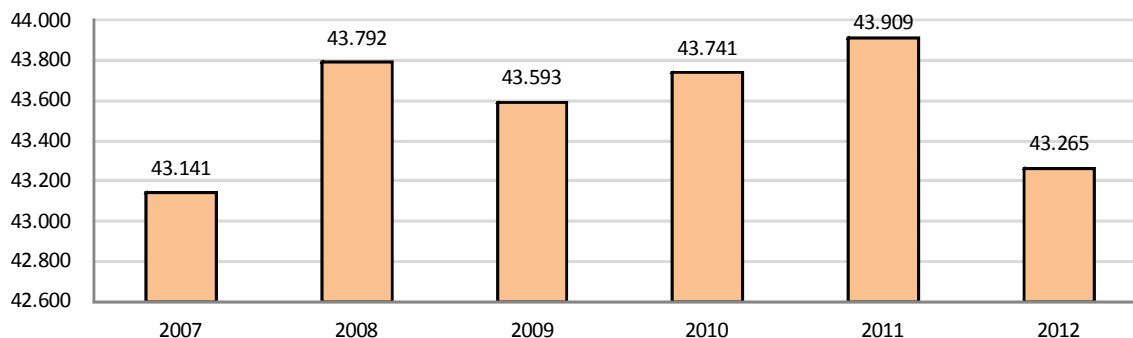
	Registrate	Distribuzione percentuale	di cui: attive	Distribuzione % attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Agricoltura, silvicoltura pesca	7.428	15,0	7.313	16,9	307	572	-265
Estrazione di minerali	89	0,2	83	0,2	2	17	-15
Attività manifatturiere	4.056	8,2	3.734	8,6	98	281	-183
Utilities (energia elettrica, gas, vapore)	17	0,0	15	0,0	3	3	0
Fornitura di acqua	76	0,2	63	0,1	0	3	-3
Costruzioni	5.593	11,3	5.150	11,9	228	487	-259
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	17.569	35,4	16.601	38,4	1.012	1.413	-401
Trasporto e magazzinaggio	1.507	3,0	1.405	3,2	34	111	-77
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.764	5,6	2.647	6,1	122	210	-88
Servizi di informazione e comunicazione	686	1,4	642	1,5	41	67	-26
Attività finanziarie e assicurative	814	1,6	796	1,8	42	86	-44
Attività immobiliari	319	0,6	293	0,7	14	15	-1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	999	2,0	933	2,2	47	76	-29
Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	921	1,9	850	2,0	33	85	-52
Amministrazione pubblica e difesa	2	0,0	1	0,0	0	0	0
Istruzione	271	0,5	255	0,6	10	22	-12
Sanità e assistenza sociale	290	0,6	264	0,6	2	15	-13
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	441	0,9	408	0,9	39	33	6
Altre attività di servizi	1.760	3,5	1.730	4,0	81	88	-7
Imprese non classificate	4.025	8,1	82	0,2	985	326	659
TOTALE ECONOMIA	49.627	100,0	43.265	100,0	3.100	3.910	-810

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

⁴ Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio delle Camere di Commercio, che, nel caso di aziende non più operative da almeno tre anni, possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese. In considerazione di ciò, l'ammontare di imprese registrate può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

Dinamica delle imprese attive in provincia di Reggio Calabria

Anni 2007-2012 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Valutando il tessuto imprenditoriale dal punto di vista della forma giuridica assunta dalle imprese, si evince come sulle ditte individuali si concentri il 70,7% dello stock di imprese registrate. Peraltro, ancora più elevato risulta l'apporto che esse forniscono alle iscrizioni complessive (77,4%) e, soprattutto, alle cessazioni totali (79,9%): una conferma di come questa forma giuridica raccolga la parte più rilevante dei movimenti del sistema produttivo e sia al tempo stesso un incubatore dell'imprenditorialità e uno stato transitorio verso la maggiore strutturazione degli assetti societari.

Imprese registrate in provincia di Reggio Calabria per forma giuridica

Anno 2012 (valori assoluti)

	Registrate	Distribuzione %	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Società di capitale	6.129	12,4	337	162	175
Società di persone	6.452	13,0	286	437	-151
Imprese individuali	35.103	70,7	2.399	3.125	-726
Altre forme	1.943	3,9	78	186	-108
TOTALE	49.627	100,0	3.100	3.910	-810

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Ad ampliare la propria incidenza sul totale delle imprese, nel corso del 2012, sono state soprattutto le società di capitali, grazie ad un saldo positivo tra cessazioni ed iscrizioni pari a 175 unità, imputabile anche alla stabilità delle imprese costituite secondo questa forma, da cui scaturisce una dinamica piuttosto contenuta delle cessazioni. D'altra parte, l'andamento rispecchia un fenomeno più generale di consolidamento del sistema imprenditoriale italiano. Sempre più imprese, piccole e medie, adottano, infatti, modelli organizzativi maggiormente strutturati, meglio rispondenti alle sfide della competizione globale. L'introduzione dei parametri di Basilea e le maggiori esigenze che emergono dalle banche in termini di capacità patrimoniale richiesta, poi, direzionano ulteriori imprenditori a seguire questa strada, in alcuni casi anche ricorrendo ad aggregazioni e fusioni. Il risultato, in ogni caso, è una maggior probabilità di tenuta alle intemperie economiche dell'attuale fase congiunturale per coloro che scelgono forme societarie più solide.

Due indicatori molto significativi per una valutazione dello stato di salute del sistema imprenditoriale locale, che forniscono l'immagine degli effetti della crisi sul tessuto produttivo della provincia, sono il numero di imprese entrate in liquidazione e il numero di quelle in procedura concorsuale.

Sono state 429 le imprese reggine entrate in fase di scioglimento o liquidazione nel 2012, ovvero lo 0,9% del totale delle imprese registrate. Un valore sostanzialmente in linea con il dato medio

regionale (1,0%) ma caratterizzato da minor intensità rispetto la media nazionale (1,6%). Le imprese entrate in tale stato sono risultate numerose in rapporto alle nuove iscrizioni, ma è tuttavia confortante che il loro numero si sia sensibilmente ridotto rispetto al 2011 (da 576 a 429). Un andamento in linea con quanto rilevato a livello regionale, ma in controtendenza rispetto al dato italiano, che al contrario registra un incremento di oltre 3mila unità.

Imprese in liquidazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per anno di entrata in liquidazione

Anni 2006-2012 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Incidenze % 2012*
Cosenza	466	697	708	610	631	390	799	1,2
Catanzaro	248	325	317	304	280	999	358	1,1
Reggio Calabria	333	419	362	411	320	576	429	0,9
Crotone	97	144	124	139	116	316	140	0,8
Vibo Valentia	92	95	128	87	121	135	119	0,9
CALABRIA	1.236	1.680	1.639	1.551	1.468	2.416	1.845	1,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>14.971</i>	<i>24.499</i>	<i>24.205</i>	<i>23.375</i>	<i>23.086</i>	<i>27.116</i>	<i>26.593</i>	<i>1,3</i>
ITALIA	60.285	96.162	95.604	89.964	87.226	96.902	100.001	1,6

*Incidenza percentuale delle imprese entrate in liquidazione nel 2012 sul totale delle imprese registrate nello stesso anno
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Anche per quanto riguarda l'entrata in procedura concorsuale⁵, spesso propedeutica alla liquidazione vera e propria e quindi di quest'ultima anticipatore statistico, si evidenzia una contrazione dei flussi; dalle 289 imprese così contraddistinte nel 2011, infatti, si è giunti a 216 nel 2012.

Imprese in procedura concorsuale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per anno di apertura della procedura Anni 2008-2012 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	2008	2009	2010	2011	2012	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Cosenza	92	94	95	107	148	2,2	1,1	12,6	38,3
Catanzaro	57	62	65	64	76	8,8	4,8	-1,5	18,8
Reggio Calabria	86	111	183	289	216	29,1	64,9	57,9	-25,3
Crotone	10	25	17	39	47	150,0	-32,0	129,4	20,5
Vibo Valentia	22	32	40	48	49	45,5	25,0	20,0	2,1
CALABRIA	267	324	400	547	536	21,3	23,5	36,8	-2,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>2.600</i>	<i>2.979</i>	<i>3.362</i>	<i>3.899</i>	<i>4.069</i>	<i>14,6</i>	<i>12,9</i>	<i>16,0</i>	<i>4,4</i>
ITALIA	9.062	11.477	13.387	14.299	15.146	26,6	16,6	6,8	5,9

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Nonostante il risultato congiunturale certo favorevole, le valutazioni di medio periodo lasciano spazio ancora a preoccupazioni rilevanti. Infatti, ai primi effetti della crisi riferibili al 2009, quando il brusco aumento del numero di imprese entrate in procedura concorsuale ha interessato con uguale

⁵ Le procedure concorsuali regolano il rapporto dell'impresa indifficoltà con il complesso dei suoi creditori, alla presenza di almeno un'autorità pubblica e di altri soggetti indicati. Scopo principale di ognuno dei procedimenti è la riduzione dell'autonomia imprenditoriale, mediante la sottrazione all'imprenditore della disponibilità dei beni, o addirittura dell'impresa stessa, ovvero mediante la nomina di un organo con funzioni di controllo sull'esercizio dell'attività, in vista di una risoluzione della crisi e/o della soddisfazione dei creditori dell'azienda.

intensità la provincia (+29,1%) come l'intera Penisola (+26,6%), ha successivamente prevalso una forbice di attenuazione da un lato (l'Italia) e aggravio dall'altro (Reggio Calabria). Per l'anno appena concluso tale differente andamento sembra essere invertito, anche se, con 216 imprese entrate in procedura concorsuale nel corso del 2012, la provincia reggina evidenzia comunque un valore dei flussi due volte e mezzo quello del 2008.

Tralasciando le criticità emerse in termini di flussi nel sistema imprenditoriale locale, è certamente utile definire l'attuale stock di imprese in funzione dello status assunto. Si rileva così come, a fronte delle 43.265 imprese attive nella provincia, ve ne siano 3.646 inattive (il 7,3% delle imprese complessivamente registrate), appena 47 sospese, ben 1.322 in procedura concorsuale e 1.347 in scioglimento o liquidazione. Rispetto alla media italiana, dunque, risulta leggermente più elevata la quota di imprese in procedura concorsuale (2,7% contro 2,0%) ma è inferiore l'incidenza delle aziende in liquidazione (2,7% contro 4,2%).

Imprese registrate per status in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e distribuzioni percentuali)

	Imprese attive	Imprese inattive	Imprese sospese	In procedura concorsuale	In scioglimento o liquidazione	Totale imprese registrate
Valori assoluti						
Cosenza	56.291	5.591	88	1.475	2.928	66.373
Catanzaro	28.691	2.438	26	713	793	32.661
Reggio Calabria	43.265	3.646	47	1.322	1.347	49.627
Crotone	15.313	1.232	24	285	442	17.296
Vibo Valentia	11.942	736	11	168	312	13.169
CALABRIA	155.502	13.643	196	3.963	5.822	179.126
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.705.173</i>	<i>162.448</i>	<i>1.837</i>	<i>46.761</i>	<i>86.636</i>	<i>2.002.855</i>
ITALIA	5.239.924	463.713	9.667	123.899	254.956	6.093.158
Distribuzioni percentuali						
Cosenza	84,8	8,4	0,1	2,2	4,4	100,0
Catanzaro	87,8	7,5	0,1	2,2	2,4	100,0
Reggio Calabria	87,2	7,3	0,1	2,7	2,7	100,0
Crotone	88,5	7,1	0,1	1,6	2,6	100,0
Vibo Valentia	90,7	5,6	0,1	1,3	2,4	100,0
CALABRIA	86,8	7,6	0,1	2,2	3,3	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>85,1</i>	<i>8,1</i>	<i>0,1</i>	<i>2,3</i>	<i>4,3</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	86,0	7,6	0,2	2,0	4,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

In un periodo di acute difficoltà del tessuto imprenditoriale locale, come si è potuto evidenziare, è fondamentale per l'economia della provincia riuscire a puntare su quelle che possono costituire importanti risorse per il rilancio dell'attività economica. Come evidenziato negli ultimi anni, le nuove leve dell'imprenditoria sono ad oggi offerte dalla popolazione straniera, dalle donne e, in particolare, i giovani.

Per quanto riguarda le imprese straniere⁶, queste ultime nel 2012 ammontano, in provincia di Reggio Calabria, a 3.393, pari al 6,8% del totale delle imprese, incidenza appena superiore al dato regionale (6,5%), ma più contenuta rispetto alla media nazionale (7,8%).

Più nel dettaglio, nel 97,3% dei casi (3.303 imprese) si tratta di ditte individuali o comunque organismi in cui i soci e gli amministratori sono al 100% stranieri; la presenza straniera nelle imprese è, invece, forte in 70 imprese (2,1%); infine, rappresentano lo 0,6% del totale le imprese straniere con presenza maggioritaria, nelle quali i soci o gli amministratori stranieri sono più del 50%.

La distribuzione così delineata implica che gli stranieri, in generale nel nostro Paese ma ancora di più in provincia di Reggio Calabria, quando avviano un'attività imprenditoriale, tendono a costituirla insieme a connazionali (oppure avviano direttamente imprese individuali per conto proprio) piuttosto che mettersi in società con italiani.

Imprese straniere per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Reggio Calabria				
Esclusiva	3.303	512	221	291
Forte	70	1	2	-1
Maggioritaria	20	1	0	1
Totale	3.393	514	223	291
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	6,8	16,6	5,7	-
Calabria				
Esclusiva	11.123	1.425	761	664
Forte	414	16	12	4
Maggioritaria	89	3	3	0
Totale	11.626	1.444	776	668
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	6,5	12,5	5,8	-
ITALIA				
Esclusiva	448.205	62.297	41.340	20.957
Forte	22.633	1.361	920	441
Maggioritaria	6.681	323	235	88
Totale	477.519	63.981	42.495	21.486
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	7,8	16,7	10,5	-

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Dai flussi di iscrizioni e cessazioni che hanno interessato le imprese straniere nel 2012, scaturisce, in provincia di Reggio Calabria come a livello regionale e nazionale, un saldo positivo, che rafforza l'incidenza delle imprese straniere sul totale rispetto all'anno precedente. In particolare, in provincia

⁶ Per imprese straniere si intendono quelle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando la composizione di quote di partecipazione e cariche attribuite. La presenza straniera viene considerata "esclusiva", "forte" o "maggioritaria" in funzione dell'intensità di tale partecipazione. In particolare, la presenza è "esclusiva" nelle società di capitali con il 100% di cariche e di quote, nelle società di persone con il 100% di soci, e nelle imprese individuali con la titolarità; è "forte" quando nelle società di capitali la somma delle percentuali di stranieri nella compagine sociale e di quella del capitale sociale detenuto dagli stranieri è superiore ai quattro terzi e quando nelle società di persone gli stranieri rappresentano il 60% di tutti i soci; è infine "maggioritaria" se nelle società di capitali la somma del valore percentuale delle cariche e delle quote straniere è superiore al 100% e se nelle società di persone o cooperative il 50% dei soci sono stranieri.

di Reggio Calabria le imprese straniere hanno contribuito per il 16,6% alle iscrizioni complessive, ma soltanto per il 5,7% al totale delle cessazioni.

Passando a valutare la consistenza delle imprese femminili, con 13.023 aziende registrate, queste ultime rappresentano il 26,2% delle imprese complessivamente presenti in provincia di Reggio Calabria nel 2012, con un'incidenza che supera quella regionale (25,2%) e quella nazionale (23,5%).

Imprese femminili registrate per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Reggio Calabria				
Esclusiva	12.101	883	1.095	-212
Forte	772	44	31	13
Maggioritaria	150	5	4	1
Totale	13.023	932	1.130	-198
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	26,2	30,1	28,9	-
Calabria				
Esclusiva	41.263	3.156	3.644	-488
Forte	3.178	148	93	55
Maggioritaria	688	16	19	-3
Totale	45.129	3.320	3.756	-436
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	25,2	28,7	28,0	-
ITALIA				
Esclusiva	1.244.291	95.884	100.568	-4.684
Forte	144.939	5.941	4.693	1.248
Maggioritaria	45.513	1.566	1.337	229
Totale	1.434.743	103.391	106.598	-3.207
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	23,5	26,9	26,4	-

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Più nel dettaglio, nel 92,9% dei casi (12.101 imprese) si tratta imprese a presenza esclusiva, mentre si caratterizzano per una presenza femminile forte 772 imprese (5,9%) e rappresentano appena l'1,2% del totale le imprese femminili con presenza maggioritaria.

Nel corso del 2012, a seguito di 932 nuove iscrizioni e 1.130 cessazioni, si registra un saldo negativo, per le imprese femminili reggine, di 198 unità. Ad ogni modo, la dinamica è migliore rispetto a quella rilevata per il totale delle imprese registrate in provincia, a testimonianza del fatto che se il mondo del lavoro fa fatica ad offrire opportunità adeguate, le donne italiane (e reggine) non si sentono da meno dei loro compagni uomini e dimostrano desiderio di affermazione, decidendo di avviare una propria attività economica indipendente.

D'altra parte, la maggiore partecipazione delle donne alla vita produttiva, attraverso l'impresa, è una risorsa importante per contribuire a rilanciare la crescita e avvicinare il nostro Paese, e il Mezzogiorno in particolare, agli standard europei.

Per quanto riguarda le imprese giovanili della provincia di Reggio Calabria, esse sono, a fine 2012, 8.549; di queste, 7.860 (il 91,9%) sono a presenza esclusiva, 584 (il 6,8%) a presenza forte e 105 (l'1,2%) a presenza maggioritaria.

Il saldo tra le iscrizioni nel registro delle imprese di nuove iniziative imprenditoriali avviate da giovani e cessazioni di imprese giovanili si mantiene in territorio positivo: 1.437 le prime e 622 le seconde, da cui deriva un saldo positivo di 815 unità. Il dato è in controtendenza rispetto alla nati-mortalità complessiva e la maggior vivacità delle attività imprenditoriali under 35 rispetto alle rimanenti risulta confermata dai saldi tanto a livello regionale (2.509) che nazionale (70.473).

Imprese giovanili registrate per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Reggio Calabria				
Esclusiva	7.860	1.383	606	777
Forte	584	46	14	32
Maggioritaria	105	8	2	6
Totale	8.549	1.437	622	815
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	17,2	46,4	15,9	-
Calabria				
Esclusiva	26.301	4.789	2.428	2.361
Forte	2.356	197	64	133
Maggioritaria	387	23	8	15
Totale	29.044	5.009	2.500	2.509
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	16,2	43,2	18,6	-
ITALIA				
Esclusiva	592.196	23.768	58.578	65.190
Forte	67.264	6.379	1.924	4.455
Maggioritaria	15.593	1.802	374	828
Totale	675.053	131.349	60.876	70.473
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	11,1%	34,2%	16,7%	-

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

In chiusura alla trattazione del sistema imprenditoriale della provincia di Reggio Calabria, appare utile soffermarsi sui dati relativi ai contratti di rete⁷ sottoscritti dalle imprese locali.

Per rispondere alla crisi economica ed alle nuove sfide dettate dall'economia globale è infatti importante per le imprese italiane, caratterizzate dalla piccola dimensione, creare accordi e alleanze con altre realtà, e sempre più spesso si genera il bisogno di una forma di aggregazione più flessibile ed innovativa rispetto a quelle tradizionali, in grado di aumentarne la capacità di competere sui mercati senza però rinunciare alla propria autonomia. In tale ottica, il contratto di rete può costituire un importante strumento a disposizione delle aziende per coadiuvare la loro crescita competitiva.

⁷ Si tratta di uno strumento contrattuale, privo di soggettività giuridica, che si aggiunge ai consorzi e alle ATI, per realizzare forme di collaborazione inter-imprenditoriale dove le imprese conservano indipendenza ed autonomia.

Soggetti che hanno sottoscritto contratti di rete per settore n Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia*

Anno 2012 (valori assoluti)

	Agricoltura ed estrazioni	Manifattura e public utilities	Costruzioni	Servizi	Non classificati	Totale
Cosenza	0	0	0	2	1	3
Catanzaro	0	2	0	1	0	3
Reggio Calabria	0	16	0	4	0	20
Crotone	0	0	0	1	0	1
Vibo Valentia	0	0	0	0	0	0
CALABRIA	0	18	0	8	1	27
<i>Mezzogiorno</i>	<i>66</i>	<i>202</i>	<i>61</i>	<i>250</i>	<i>7</i>	<i>586</i>
ITALIA	171	1.412	337	1.411	29	3.360

* Si fa riferimento genericamente ai "soggetti" aderenti ai Contratti di Rete, e non più specificamente alle imprese, in quanto alcuni di essi sono classificati in base alla forma giuridica come Enti morali/Fondazioni e Associazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Non è un caso se, ad una recente indagine condotta dal sistema camerale su 5mila e quattrocento imprese manifatturiere, sia stato chiesto di esprimere una valutazione del proprio interesse verso questo strumento: a tale domanda, quasi un terzo delle imprese ha dichiarato di essere interessata, soprattutto in collegamento con la necessità di migliorare il proprio posizionamento sui mercati esteri.

Ciò nonostante, al 2012, risultano sottoscritti appena 647 contratti di rete (oltre 3.300 soggetti coinvolti), quattro dei quali insistono sulla provincia reggina. L'imprenditoria locale risulta essere discretamente incline all'utilizzo di tale strumento, utilizzato da 20 soggetti, pari a 3/4 del totale regionale, anche se è possibile e auspicabile un futuro sviluppo in termini numerici riguardo all'adozione di questa iniziativa giuridica.

Soggetti che hanno sottoscritto contratti di rete per forma giuridica in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Cosenza	3	0	0	0	3
Catanzaro	2	1	0	0	3
Reggio Calabria	8	2	9	1	20
Crotone	1	0	0	0	1
Vibo Valentia	0	0	0	0	0
CALABRIA	14	3	9	1	27
<i>Mezzogiorno</i>	<i>350</i>	<i>55</i>	<i>108</i>	<i>73</i>	<i>586</i>
ITALIA	2.275	437	350	298	3.360

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il settore che ha mostrato maggiore propensione per l'associazione tra imprese mediante contratti di rete è quello industriale (con 16 imprese coinvolte), mentre ancora poco interessato sembra essere il settore terziario, contraddistinto da sole 4 imprese. Tra le forme giuridiche, a prediligere i contratti di rete sono soprattutto le società di capitale (8), seguite dalle ditte individuali (9), come peraltro avviene a livello nazionale.

5. Domanda e offerta di lavoro

Il prolungarsi della recessione continua a peggiorare in misura sempre più marcata le condizioni del mercato del lavoro a livello nazionale così come provinciale. Stante l'importanza e la delicatezza assunta da tale aspetto nell'economia, la sua disamina non può che concentrarsi sulle determinanti che caratterizzano sia l'offerta di lavoro della popolazione (facendo riferimento ai dati di fonte Istat), sia della domanda da parte delle imprese, aggiungendo le principali risultanze che emergono dall'indagine Excelsior sui fabbisogni professionali delle imprese⁸.

Per ciò che riguarda l'analisi della dinamica recente dei tre indicatori che sintetizzano l'evoluzione del mercato del lavoro (attività, occupazione e disoccupazione), emerge chiaramente come ad una debole domanda da parte delle imprese, dovuta appunto alle scarse opportunità di crescita delle stesse, si associ un'offerta che invece cresce velocemente, stante gli effetti della crisi sulla capacità di reddito dei nuclei familiari. Quanto appena evidenziato, come si vedrà, vale per l'Italia come per il territorio della provincia reggina, da sempre caratterizzato da uno svantaggio strutturale in termini di occasione di lavoro. Tale constatazione trova ovvio riscontro nella quotidianità nella presenza su tutto il territorio nazionale (in realtà anche al di fuori dei confini italiani), di figure professionali calabresi, specializzate e non, che contribuiscono alla creazione di ricchezza dei territori ospitanti.

Una parte di coloro che rimangono sul territorio calabrese, e reggina in particolare, acquisiscono nel tempo un certo scoraggiamento nel cercare lavoro e quindi contribuire al funzionamento del tessuto sociale ed economico locale. Le difficoltà strutturali appena ricordate, poi, hanno determinato strutture familiari complesse, in cui l'approccio solidaristico interno è elevato, stante una scarsa partecipazione dei membri, spesso ad esclusione della figura patriarcale.

Forze di lavoro in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2012 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	261,0	253,6	261,9	256,6	254,4	247,6	239,4	243,4	260,4
Catanzaro	136,9	133,1	133,7	129,0	133,7	133,4	128,9	133,8	146,8
Reggio Calabria	210,9	207,1	198,7	186,3	182,3	178,5	179,7	175,8	184,1
Crotone	57,3	55,0	54,2	50,7	50,3	47,3	49,9	54,7	58,7
Vibo Valentia	57,5	56,1	56,9	55,8	56,5	54,3	53,3	54,0	51,6
CALABRIA	462,6	451,2	443,5	421,9	422,8	413,6	411,7	418,2	441,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>7.566,7</i>	<i>7.478,5</i>	<i>7.425,4</i>	<i>7.323,5</i>	<i>7.368,1</i>	<i>7.186,8</i>	<i>7.159,4</i>	<i>7.193,6</i>	<i>7.461,1</i>
ITALIA	24.364,8	24.451,4	24.661,6	24.727,9	25.096,6	24.969,9	24.974,7	25.075,0	25.642,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

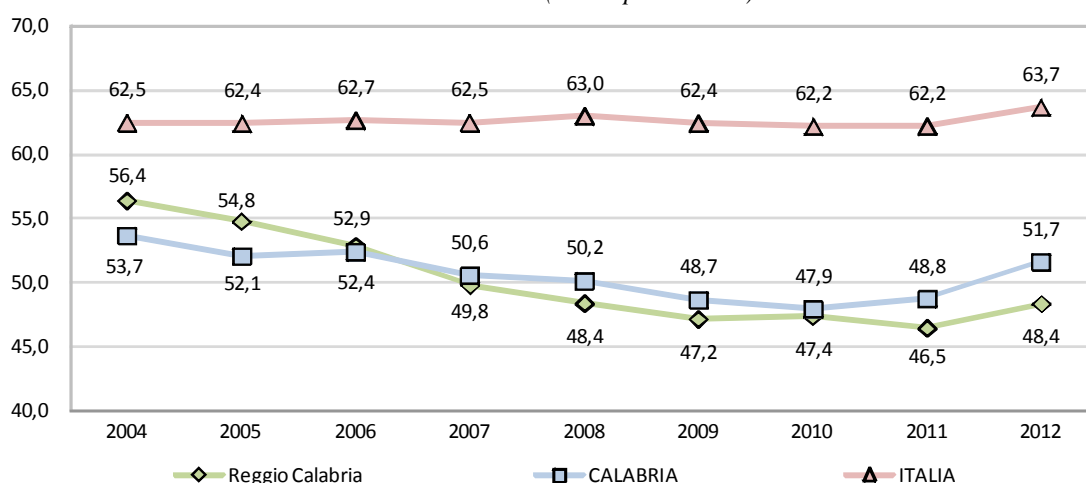
Tale strutturazione ha trovato ulteriore spazio con le difficoltà crescenti degli ultimi anni. Il numero di coloro che vengono definiti attivi (occupati o disoccupati) si è ridotto di circa 35mila unità tra il 2004

⁸ L'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l'Unione Europea, realizza, a partire dal 1997, il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione "Excelsior", che ricostruisce il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, attraverso un'indagine svolta a livello provinciale che interessa quasi 100.000 imprese.

ed il 2011. Si registra, ad ogni modo, un'inversione di tendenza nel 2012, quando il numero delle forze di lavoro ha subito un'espansione di quasi diecimila unità, attestandosi ad oltre 184 mila. L'inversione, novità rispetto alle recenti dinamiche, deriva dalla maggior incidenza di famiglie in condizioni di disagio economico; sempre meno nuclei riescono a sostenere i propri membri attraverso i processi solidaristici dapprima ricordati, e le componenti inattive si trovano così indotte ad affacciarsi sul mondo del lavoro.

In termini percentuali, l'incidenza della popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione in età lavorativa, ridottasi di ben 10 punti percentuali tra il 2004 e il 2011 (nello stesso periodo è rimasta sostanzialmente stabile a livello nazionale), è quindi cresciuta di ben due punti, raggiungendo in un solo anno il livello registrato nel 2008 (48,4%).

Tasso di attività 15-64 anni in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anni 2004-2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La partecipazione al mercato del lavoro derivante dai maggiori bisogni emersi in seguito alla crisi si scontra con minori possibilità di assumere da parte delle imprese, stante una domanda interna stagnante e le elevate difficoltà nell'accedere a quella estera. In Italia, dopo un prolungato periodo di crescita del numero di posti di lavoro, dal 2009 si è assistito ad una inversione di tendenza invero ancora non elevata. Il numero di posti di lavoro persi è risultato pari a poco più di mezzo milione, ovvero molto meno di quanto emerso negli altri Paesi maggiormente colpiti dalla crisi.

Occupati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2004-2012 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	232,7	222,3	229,9	229,7	226,2	220,5	209,4	213,6	207,4
Catanzaro	119,0	112,5	115,1	112,8	115,1	118,3	115,4	118,8	118,6
Reggio Calabria	170,3	173,4	173,4	166,9	161,9	158,3	158,8	152,8	154,3
Crotone	47,9	46,4	46,9	45,3	43,6	41,6	43,4	45,4	43,4
Vibo Valentia	50,3	48,8	49,3	47,5	48,5	47,4	46,4	46,8	42,5
CALABRIA	387,5	381,1	384,7	372,5	369,0	365,6	364,1	363,8	358,9
Mezzogiorno	6.431,3	6.411,1	6.516,4	6.515,9	6.481,6	6.287,8	6.201,2	6.215,7	6.180,3
ITALIA	22.404,4	22.562,8	22.988,2	23.221,8	23.404,7	23.025,0	22.872,3	22.967,2	22.898,7

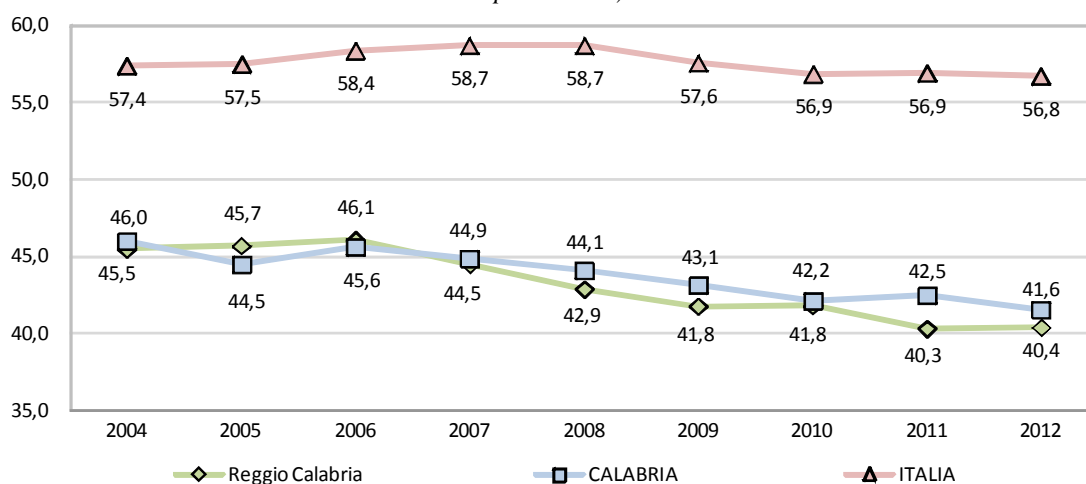
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ad ogni modo, il sollievo iniziale dell'indicatore sperimentato a livello nazionale non ha trovato riscontro in Calabria. A livello provinciale poi, la realtà reggina ha manifestato una contrazione del numero dei posti di lavoro continuativa, a partire dal 2007. Nel giro di cinque anni, dai 173mila e quattrocento occupati rilevati nel 2006, si è arrivati fino ai 152mila e ottocento nel 2011. Solo nel 2012, secondo le stime Istat, il numero di assunti ha ripreso a crescere, registrando circa mille e cinquecento nuovi posti; un valore certo esiguo, ma che lascia comunque presagire alcuni spiragli di miglioramento, anche perché in controtendenza con quanto rilevato a livello nazionale e regionale. Stante la creazione di posti di lavoro, il tasso di occupazione della provincia (calcolato con riferimento alla popolazione tra i 15 e i 64 anni) ha seguito nel 2012 un trend di sostanziale stabilità (40,4%). Un comportamento certamente positivo se confrontato con quello medio regionale (dal 42,5% al 41,6%) e sostanzialmente in linea con quello nazionale, ridottosi invece di un decimo appena. Come si vedrà, ricordandolo ancora, nella tenuta attuale del mercato del lavoro, un ruolo decisivo lo gioca il sostegno offerto dalla Cassa Integrazione Guadagni.

Nel medio periodo, tuttavia, va innanzitutto ricordato come la perdita nel tasso di occupazione è stata comunque tutt'altro che impercettibile, superando di gran lunga i 5 punti percentuali. Rispetto alla media nazionale, poi, persiste ancora un visibile ritardo che ad oggi si attesta a 16,4 punti percentuali, e che fa della provincia una delle realtà comunitarie a minor diffusione di posti di lavoro, mostrando un differenziale negativo anche con la media regionale di riferimento.

Tasso di occupazione 15-64 anni in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come visto, dunque, gli occupati della provincia di Reggio Calabria ammontano, nel 2012, a poco più di 154 mila unità. Ben 114 mila di queste sono impiegate nel settore terziario, 17 mila nell'agricoltura, quasi 13 mila nell'industria e, infine, meno di 11 mila nelle costruzioni.

Rispetto al dato italiano, emerge, come già evidenziato con riferimento alla distribuzione delle imprese della provincia, un più elevato peso del comparto primario (11% contro il 3,7% nazionale) ed una scarsa connotazione manifatturiera (8,2% rispetto al 20,1% nazionale). Inoltre, il comparto dei servizi, che nel nostro Paese assorbe poco più di due terzi dell'occupazione complessiva (68,5%),

riveste un ruolo fondamentale nell'economia reggina, impiegando quasi tre quarti degli occupati totali (il 74%), in particolare grazie al peso significativo assunto dal commercio.

Occupati per settore di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

Valori assoluti					
	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	23,4	15,2	16,2	152,5	207,4
Catanzaro	8,1	13,5	12,3	84,7	118,6
Reggio Calabria	16,9	12,6	10,6	114,2	154,3
Crotone	6,0	4,7	3,4	29,4	43,4
Vibo Valentia	5,6	3,4	3,3	30,2	42,5
CALABRIA	60,0	49,5	45,7	411,0	566,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>418,7</i>	<i>809,7</i>	<i>503,4</i>	<i>4.448,5</i>	<i>6.180,3</i>
ITALIA	849,1	4.608,0	1.754,0	15.687,6	22.898,7
Composizione percentuale					
	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	11,3	7,3	7,8	73,5	100,0
Catanzaro	6,8	11,4	10,4	71,4	100,0
Reggio Calabria	11,0	8,2	6,8	74,0	100,0
Crotone	13,9	10,7	7,7	67,7	100,0
Vibo Valentia	13,2	8,1	7,7	71,1	100,0
CALABRIA	10,6	8,7	8,1	72,6	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6,8</i>	<i>13,1</i>	<i>8,1</i>	<i>72,0</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	3,7	20,1	7,7	68,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Valutando il ruolo dell'occupazione straniera nell'economia locale, sulla scia di quanto osservato in termini di imprenditoria, si rileva un crescente ruolo esercitato oggi da oltre 10 mila occupati, pari al 6,7% dei lavoratori totali. La percentuale è leggermente più elevata di quella regionale (6,0%) e risulta significativa in confronto al dato del Mezzogiorno (5,1%), pur permanendo un ritardo ormai strutturale con la media nazionale.

Composizione dell'occupazione per cittadinanza in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	Valori assoluti			Composizione percentuale		
	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali
Cosenza	196,3	11,0	207,4	94,7	5,3	100,0
Catanzaro	112,2	6,4	118,6	94,6	5,4	100,0
Reggio Calabria	144,0	10,3	154,3	93,3	6,7	100,0
Crotone	39,7	3,8	43,4	91,3	8,7	100,0
Vibo Valentia	39,8	2,7	42,5	93,7	6,3	100,0
CALABRIA	532,0	34,3	566,3	94,0	6,0	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>5.867,6</i>	<i>312,8</i>	<i>6.180,3</i>	<i>94,9</i>	<i>5,1</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	20.564,7	2.334,0	22.898,7	89,8	10,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Secondo quanto emerso fino ad ora, le crescenti difficoltà che incidono sulle famiglie hanno indotto una parte cospicua della popolazione a cercare lavoro (quasi ottomila e seicento residenti), trovando

successo solo in mille cinquecento casi circa. Il risultato netto è che molte più persone di prima (quasi settemila per l'esattezza) si trovano nella condizione statistica di disoccupazione⁹, alimentando il disagio sociale e i costi e le difficoltà di funzionamento dei meccanismi di *welfare*.

In termini assoluti, il numero di disoccupati sfiora nella provincia di Reggio Calabria le 30mila unità, fermandosi a 29mila e ottocento. Un anno prima, l'analogo valore era pari a 23mila circa; nel medio periodo, dal 2007 a oggi, il numero di persone in cerca di lavoro è cresciuto di oltre diecimila unità.

Persone in cerca di occupazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2012 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	28,3	31,2	32,0	26,9	28,2	27,0	30,0	29,8	53,1
Catanzaro	17,9	20,6	18,6	16,2	18,6	15,1	13,5	15,0	28,2
Reggio Calabria	40,6	33,7	25,3	19,5	20,4	20,2	20,9	23,0	29,8
Crotone	9,4	8,5	7,3	5,4	6,7	5,7	6,4	9,3	15,3
Vibo Valentia	7,2	7,4	7,6	8,3	8,1	7,0	6,8	7,1	9,1
CALABRIA	103,4	101,4	90,8	76,3	82,0	75,0	77,6	84,2	135,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.135,4</i>	<i>1.067,4</i>	<i>909,0</i>	<i>807,7</i>	<i>886,5</i>	<i>899,0</i>	<i>958,3</i>	<i>977,9</i>	<i>1.280,8</i>
ITALIA	1.960,4	1.888,6	1.673,4	1.506,0	1.691,9	1.944,9	2.102,4	2.107,8	2.743,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Sempre prendendo a riferimento il 2007, il numero di persone in cerca di occupazione è cresciuto di quasi 60mila unità nella regione, il che evidenzia quindi un ruolo marginale in tal senso espresso dalla provincia. Diversi sono i casi di Cosenza e Catanzaro, che nel solo ultimo anno hanno visto affacciarsi sul mercato del lavoro un numero di soggetti pari rispettivamente a 23mila e trecento e 13mila e duecento. Anche Crotone ha triplicato il numero di persone in cerca di lavoro, cresciute da 5mila e quattrocento ad oltre 15mila e trecento. Vibo Valentia, invece, si mostra più stabile e protetta dagli effetti della crisi, grazie a soli duemila posti di lavoro mancanti in più rispetto all'anno precedente.

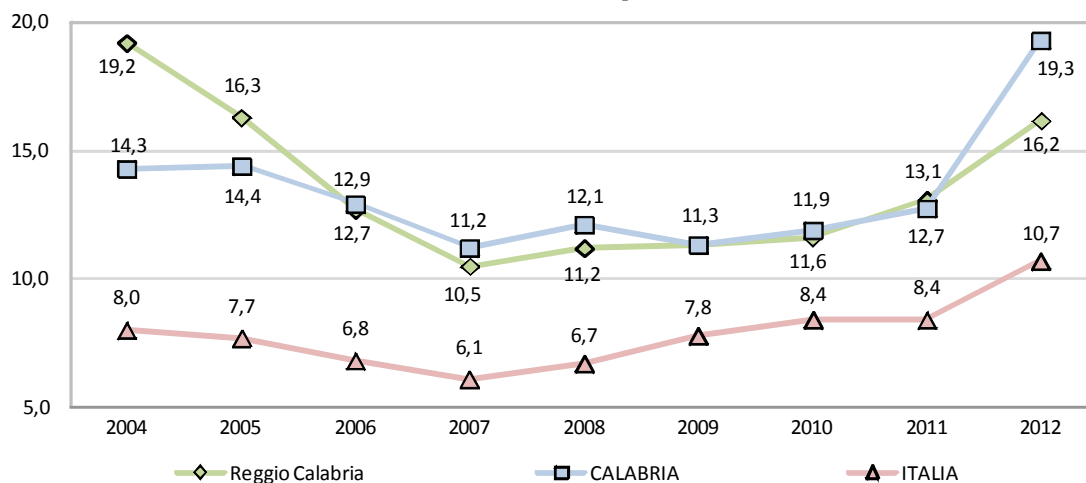
In termini percentuali, il tasso di disoccupazione italiano sembra dunque trovare spunto più dal numero maggiore di persone che necessitano di un lavoro piuttosto che dai crescenti licenziamenti che eppure esistono e sono tangibili; merito certo del sistema imprenditoriale italiano, che nonostante le difficoltà sorte, laddove possibile, ha spesso preferito agire diversamente, favorendo altre strade più che quelle del licenziamento.

Nel confronto regionale, poi, è interessante osservare come la provincia reggina abbia mostrato un comportamento relativamente migliore a quello delle altre realtà calabresi, con un tasso di disoccupazione certo in crescita (dal 10,5% del 2007 al 16,2% del 2012), che comunque ha mostrato una minore dinamicità di quello regionale, cresciuto nello stesso arco temporale di oltre otto punti percentuali (dall'11,2 al 19,3).

⁹ Il disoccupato è un soggetto non occupato tra i 15 e i 74 anni che ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento ed è disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure inizierà un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbe disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Tasso di disoccupazione in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

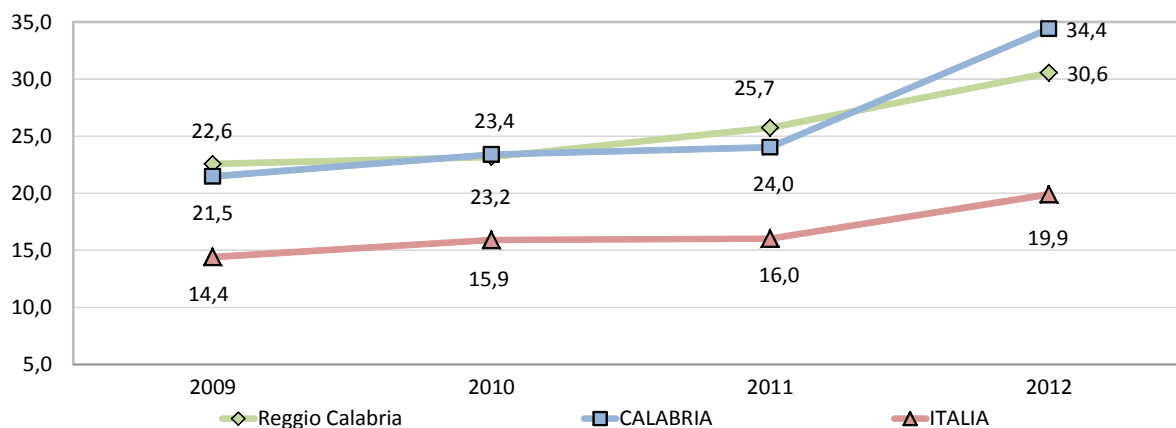
Se in termini complessivi la disoccupazione sembra evidenziarsi soprattutto per un maggior numero di soggetti che ora necessitano di lavorare, nel caso dei giovani le determinanti cambiano; qui la disoccupazione non deriva dalla maggior partecipazione quanto dalla scarsità di opportunità ad essi concesse, per via di un'eccessiva segmentazione del mercato del lavoro, che continua a garantire posizioni di rendita a chi è occupato da prima della crisi, lasciando i costi della flessibilità ad una cerchia ristretta di popolazione, per lo più giovani.

Ne emerge un tasso di disoccupazione in netta espansione, pari al 30,6% considerando la popolazione tra i 15 e 34 anni¹⁰ e ancora maggiore utilizzando la definizione canonica di giovane (fino a 29 anni), che oltre ad essere in continua e netta crescita (22,6% appena quattro anni prima), risulta più che doppio di quanto mediamente osservato a livello nazionale.

¹⁰ Per una più ampia trattazione delle problematiche giovanili si veda l'approfondimento contenuto nel Rapporto nazionale Unioncamere, presentato quest'anno in occasione dell'XI giornata dell'economia.

Tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2012 (valori percentuali; popolazione 15-35 anni)



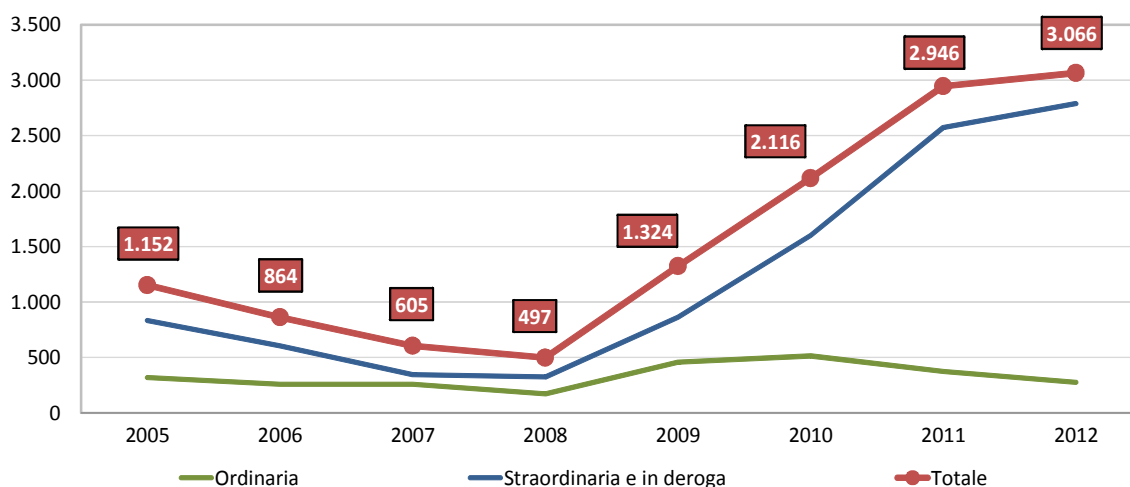
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Alla luce delle difficoltà che, come evidenziato, hanno penalizzato la situazione del mercato del lavoro provinciale negli ultimi anni, appare importante fare riferimento al ruolo rivestito dalla Cassa Integrazione Guadagni. Le ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate dall'Inps costituiscono, infatti, un indicatore molto importante per comprendere l'effettivo stato di salute del sistema imprenditoriale locale e le dinamiche occupazionali realmente in atto.

Nel 2012, in provincia di Reggio Calabria, l'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni (Ordinaria, Straordinaria e in Deroga) aumenta, rispetto all'anno precedente, del 4,1%, passando da 2.946.193 ore autorizzate nel 2011 a 3.065.861 ore nel 2012. Il ricorso allo strumento si mantiene, quindi, complessivamente non distante dai livelli dell'anno precedente, ma l'andamento varia in base alla tipologia di intervento. Al calo della CIG ordinaria del 26,1% (da 373.695 ore del 2011 a 276.198 ore del 2012), fa riscontro la crescita delle componenti in deroga e straordinaria dell'8,4% (da 2.572.498 ore del 2011 a 2.789.663 ore del 2012).

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per gestione in provincia di Reggio Calabria

Anni 2005-2012 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati INPS

In generale, le difficoltà di riconversione di molte imprese già strutturate hanno determinato un intervento massiccio in termini di sostegno pubblico; se l'occupazione si è solo lievemente ridotta, il merito va in parte anche all'utilizzo di strumenti di questo tipo, che permettono il salvataggio occupazionale, gravando comunque in termini di spesa pubblica e costo del *welfare*. Come ricordato più volte nel dibattito economico, i prossimi mesi saranno strategici per analizzare più puntualmente gli effetti sul mercato del lavoro della crisi attuale, e la capacità di assorbimento della CIG rappresenterà sicuramente la partita centrale su cui tale sfida si giocherà, anche sul territorio calabrese, in particolare su quello reggino.

Conclusa l'analisi relativa ai dati sul mercato del lavoro provinciale relativi al 2012, è interessante analizzare alcune informazioni concernenti le previsioni occupazionali dichiarate dalle imprese per il primo trimestre 2013, così da offrire informazioni aggiuntive atte a valutare l'evoluzione dell'offerta di lavoro da parte delle imprese.

Stante i dati di fonte Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese, il perdurare della recessione e la prospettiva che la stessa si prolunghi almeno nella prima parte del 2013, frenano ulteriormente la domanda di lavoro in provincia di Reggio Calabria, determinando una previsione per il primo trimestre dell'anno pari a 650 assunzioni dirette di personale dipendente, in riduzione rispetto allo stesso trimestre del 2012. Ne emerge una dinamica che ricalca quella rilevata a livello nazionale, e che determina un tasso di entrata pari a 14,8 assunzioni per 1.000 dipendenti (12,3 x 1.000 a livello nazionale), in flessione in termini tendenziali.

Dal punto di vista settoriale, si rileva una dinamica tendenziale positiva delle assunzioni del comparto industriale e, all'opposto, una debolezza strutturale della domanda di lavoro in quello dei servizi. Ne scaturisce un aumento dell'incidenza delle nuove assunzioni dell'industria sul totale delle assunzioni, che raggiunge quota 49,8%. Viceversa, a livello nazionale, il confronto su base annua mostra una contrazione delle assunzioni totali più accentuata nell'industria che nel settore terziario, tale per cui quest'ultimo incide per oltre due terzi sulle assunzioni totali (68%, contro il 50,2% provinciale).

Assunzioni previste in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

I trimestre 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni (v.a.)	Tassi (x 1.000)	Stagionali (%)	Industria (%)	Servizi (%)	Difficile reperimento (%)	Esperienza (%)	Personale immigrato*(%)
Reggio Calabria	650	14,8	1,7	49,8	50,2	8,2	68,8	13,3
Calabria	3.000	17,7	7,1	45,8	54,2	12,7	67,7	15,2
ITALIA	137.770	12,3	18,7	32,0	68,0	14,5	62,8	10,6

* Quota massima.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

In controtendenza rispetto a quanto rilevato per la Calabria e per l'Italia, nel primo trimestre 2013 diminuisce in termini tendenziali la quota di assunzioni stagionali sul totale delle assunzioni della provincia di Reggio Calabria, attestandosi sull'1,7%, a fronte del 7,1% regionale e del 18,7% nazionale.

I riflessi di questi andamenti sulle caratteristiche della domanda di lavoro si concretizzano innanzitutto in un'ulteriore contrazione, a livello provinciale, regionale e nazionale, delle assunzioni che le imprese ritengono di difficile reperimento, quale diretta conseguenza di una domanda che continua a indebolirsi e di un'offerta (le persone in cerca di occupazione) che continua ad accrescersi.

Le assunzioni di difficile reperimento riguarderanno appena l'8,2% delle assunzioni totali previste in provincia, ovvero oltre 6 punti in meno rispetto alla quota indicata a livello nazionale.

In secondo luogo, l'aumento della quota di assunzioni nell'industria a scapito dei servizi e di quelle non stagionali rispetto alle stagionali, penalizza le componenti dell'offerta che solitamente trovano maggiori opportunità di impiego nei servizi e/o con contratti di tipo stagionale, vale a dire, giovani, donne e immigrati. In particolare, le assunzioni destinate a lavoratori immigrati saranno senza dubbio meno di cento, per una quota sul totale del 13% circa (a livello nazionale l'incidenza è pari al 10,6%, la più bassa da quando l'indagine Excelsior ha assunto cadenza trimestrale).

In terzo luogo, in coerenza con i minori spazi offerti ai giovani, e beneficiando anche di un'ampia offerta costituita da coloro che negli ultimi anni hanno perso il posto di lavoro, si innalza marcatamente la quota di assunzioni per le quali è richiesta una specifica esperienza lavorativa. Tale quota raggiunge, in provincia di Reggio Calabria, il 68,8% delle assunzioni totali (con un *gap* di ben 6 punti percentuali rispetto all'Italia).

In conclusione al capitolo, appare utile fare cenno ad alcuni risultati emersi dal "sovracampionamento" (maggior numero di interviste) riferito all'insieme delle imprese giovanili, commissionato nel 2012 dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria nell'ambito dell'indagine annuale Excelsior¹¹.

Le imprese giovanili con dipendenti attive nel 2009 (quelle che costituiscono l'universo dell'indagine) rappresentano una quota pari a circa il 12% del totale delle imprese con dipendenti reggine, mentre assorbono solo il 7% del totale dei dipendenti, mostrando quindi una dimensione media nettamente inferiore. Ciò è confermato anche dalla maggiore quota di imprese con meno di 10 dipendenti presenti in tale insieme rispetto al totale della provincia. Peraltro, nelle imprese giovanili reggine, le aziende fino a 9 dipendenti concentrano oltre il 70% dell'occupazione, contro il 40% provinciale.

Dai dati emerge, dunque, la peculiare struttura dimensionale delle imprese giovanili della provincia, che induce a confrontare i risultati dell'indagine non solo con il valore medio provinciale, ma anche con i dati relativi al totale delle imprese fino a 9 dipendenti della provincia di Reggio Calabria. Questo segmento, con una dimensione media di 2,2 dipendenti per impresa, è infatti più simile al profilo delle imprese giovanili con dipendenti di quanto non sia il valore medio provinciale.

Con riferimento ai principali risultati dell'indagine, si rileva che solo l'11,2% delle imprese giovanili ha previsto di effettuare assunzioni nel 2012, una quota non certo elevata e analoga a quella indicata dalle imprese fino a 9 dipendenti (11%), ma inferiore di due punti al valore medio provinciale (13,2%).

¹¹ La rilevazione ha interessato le imprese giovanili con dipendenti presenti nel 2009, delle quali si dispone di una stima della relativa occupazione dipendente a fine 2011 ottenuta dai valori dichiarati dalle stesse imprese in sede d'indagine Excelsior. Sono pertanto escluse da tale indagine le imprese giovanili senza dipendenti e tutte le imprese giovanili, con o senza dipendenti, nate dopo il 2009. Il rapporto è disponibile sul sito istituzionale www.rc.camcom.gov.it, al link pubblicazioni 2012.

Imprese della provincia di Reggio Calabria che hanno previsto assunzioni nel 2012

(valori percentuali)

	1-9 dipendenti	10 dipendenti ed oltre	Totale
Imprese giovanili	11,5	7,1	11,2
TOTALE IMPRESE	11,0	31,6	13,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Considerando i movimenti previsti nel 2012 e i relativi tassi, si osserva che, a fronte di 200 assunzioni, le imprese giovanili hanno previsto 280 uscite, determinando un saldo negativo di 80 unità (-2,3% in termini percentuali), che risulta superiore di mezzo punto (e quindi peggiore) a quello previsto a livello provinciale (-1,8%).

Movimenti e tassi previsti per il 2012 dalle imprese della provincia di Reggio Calabria

(valori percentuali)

	Movimenti previsti			Tassi previsti		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
Imprese giovanili	200	280	-80	6,3	8,6	-2,3
TOTALE IMPRESE	2.500	3.370	-870	5,3	7,1	-1,8

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Nel corso del 2011 il 21,7% delle imprese giovanili ha effettuato attività di formazione per i propri dipendenti, una quota nettamente inferiore rispetto al 29% evidenziato dalle imprese con meno di 10 dipendenti e al valore medio provinciale, che si attesta al 32,3%. I dipendenti che hanno partecipato a tali corsi di formazione rappresentano il 18,5% del totale, a fronte del 34,7% medio provinciale e del 27% relativo alle imprese con meno di 10 dipendenti.

Imprese della provincia di Reggio Calabria che hanno effettuato nel 2011 corsi di formazione per il personale

(valori percentuali)

	1-9 dipendenti	10 dipendenti ed oltre	Totale
Imprese giovanili	22,1	14,3	21,7
TOTALE IMPRESE	29,0	55,0	32,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Probabilmente nelle imprese giovanili la vera formazione si realizza soprattutto nel concreto dell'attività produttiva, lavorando insieme a persone già esperte e in grado di trasmettere questa esperienza, e solo in seconda battuta attraverso l'apprendimento di nuove tecniche attraverso corsi. Inoltre, le imprese giovanili hanno attivato nel corso del 2011 una trentina di tirocini formativi, ospitati dal 3,8% del totale delle imprese giovanili. L'incidenza è molto bassa sia se confrontata con il dato medio provinciale (10,1%) sia con il sottoinsieme di imprese fino a 9 dipendenti (8%).

6. L'erogazione di credito a imprese e famiglie

Le due direttrici che hanno condotto l'economia italiana e quindi anche calabrese in un lungo e profondo stato di affanno sono sostanzialmente due: un clima di fiducia progressivamente peggiorato, un netto deterioramento dei rapporti tra banca ed impresa, che hanno impedito a numerose idee imprenditoriali di trovar luce e sostegno, proprio nel momento in cui di intraprendenza ne servirebbe maggiormente.

Dall'analisi dei dati di fonte Banca d'Italia, il progressivo aggravarsi delle condizioni che regolano i rapporti debitori tra imprese ed istituti bancari del nostro Paese sembra essere sostanzialmente confermato per il 2012. Una nuova contrazione del credito erogato e un incremento delle situazioni di criticità per le imprese, testimoniato dalla dinamica delle sofferenze bancarie, delineano, infatti, un quadro tutt'altro che roseo, pur senza tralasciare casi, invero pochi, di successo e speranza. In tale contesto, particolarmente problematica è la situazione rilevata nel Mezzogiorno e, in particolare in Calabria, dove si evidenzia un più accentuato deterioramento della qualità del credito bancario.

All'interno del quadro appena descritto, appare molto importante l'analisi del sistema creditizio della provincia di Reggio Calabria, in quanto fattore determinante per coadiuvare una ripresa economica stabile. Infatti, gli investimenti delle imprese e la loro solidità finanziaria rappresentano un tassello fondamentale con cui l'economia avvia il proprio ciclo di crescita, ancor più nel quadro certamente deteriorato in cui i soggetti istituzionali (imprese e famiglie in primis) sono costretti ad operare in questi anni.

L'analisi delle dinamiche creditizie provinciali inizia dalla valutazione della dinamica degli sportelli bancari attivi. Si tratta di un indicatore utile per comprendere la capillarità territoriale (e quindi, indirettamente, la qualità) del servizio del credito nelle diverse sedi territoriali.

Nella provincia di Reggio Calabria, nel 2012, si contano 124 sportelli bancari, il 10,8% in meno rispetto al 2005, con una contrazione avviata nel 2008, anno in cui la crisi internazionale ha dispiegato i suoi primi effetti. L'andamento riflette le dinamiche regionali, anche se in Calabria la variazione complessiva è stata di appena la metà (-5,2%). Analogamente, in Italia, si è verificata una crescita del numero di sportelli attivi (+3,3%), frutto delle dinamiche dei primi anni del periodo considerato, stante la contrazione degli sportelli riferibile invece a partire dal 2009.

Numero di sportelli bancari localizzati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2005-2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2005 - 2012
Catanzaro	104	107	105	103	108	105	106	101	-2,9
Cosenza	198	202	206	212	203	202	202	197	-0,5
Crotone	39	38	38	37	38	37	37	36	-7,7
Reggio Calabria	139	141	143	142	140	136	134	124	-10,8
Vibo Valentia	42	42	42	42	41	39	38	37	-11,9
CALABRIA	522	530	534	536	530	519	517	495	-5,2
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6.897</i>	<i>7.015</i>	<i>7.162</i>	<i>7.298</i>	<i>7.196</i>	<i>7.089</i>	<i>7.084</i>	<i>6.845</i>	<i>-0,8</i>
ITALIA	31.504	32.337	33.225	34.139	34.036	33.663	33.607	32.529	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

A fine 2012, i depositi bancari provinciali, comprensivi del risparmio postale, sono risultati circa pari a 6,8 miliardi di euro. Un valore in crescita rispetto a un anno prima (+1,5%), che mostra una variazione più marcata rispetto alla media regionale (+1,4%).

La quota più consistente dei depositi ha origine, a Reggio Calabria, dal reddito delle famiglie (90,3%), le quali rivestono, in provincia, un'incidenza superiore a quella della Calabria nel suo complesso e dell'Italia (rispettivamente, 88,8% e 84,6%). Tale concentrazione deriva soprattutto da uno stretto legame che le attività imprenditoriali hanno con la conduzione familiare; spesso, infatti, soprattutto per le micro imprese, la flebile distinzione tra famiglia ed impresa ha caratterizzato il funzionamento economico del Mezzogiorno e della Calabria; ciò vuol dire che i casi di dissesto finanziario evidenziati in questi ultimi mesi si traducono con maggior facilità in dissesto economico per le famiglie, con effetti sulla società che avranno con ogni probabilità effetti di lunga durata. Ciò evidenzia come l'agire sul credito nella provincia di Reggio Calabria, così come su tutto il territorio regionale, finalizzando gli strumenti ad un miglioramento del rapporto tra banca ed impresa, è un'azione finalizzata alla protezione sociale, prima ancora che un'attività di sostegno all'economia.

L'andamento dei depositi trova differente dinamica tra famiglie e imprese. Nelle prime, infatti, si registra un aumento rispetto al 2011 che, in termini nominali, risulta pari al +3,6%; nelle imprese, invece, si registra una contrazione. Ciò permette alle famiglie di aumentare la propria quota sul totale dei depositi in provincia (dal 9,1 all'8,4%), il che evidenzia, in linea con quanto precedentemente affermato, come la poca ricchezza accumulata dalle famiglie stia offrendo un valido sostegno al tessuto imprenditoriale del territorio reggino.

Depositi bancari per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2012 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	140	602	5.037	5.892
Cosenza	120	732	8.231	9.105
Crotone	14	210	1.235	1.460
Reggio Calabria	79	571	6.138	6.798
Vibo Valentia	17	155	1.473	1.646
CALABRIA	370	2.270	22.115	24.901
<i>Mezzogiorno</i>	<i>4.769</i>	<i>36.075</i>	<i>238.166</i>	<i>281.596</i>
ITALIA	34.752	244.378	888.405	1.274.436
Variazioni percentuali				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	-33,0	3,0	2,7	1,4
Cosenza	-51,5	-8,8	3,7	1,1
Crotone	-41,9	-6,3	4,6	2,1
Reggio Calabria	-48,4	-6,2	3,6	1,5
Vibo Valentia	-32,7	-13,4	4,7	2,1
CALABRIA	-43,9	-5,4	3,6	1,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>-46,7</i>	<i>-0,8</i>	<i>4,9</i>	<i>2,5</i>
ITALIA	-22,9	5,1	8,4	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Al contrario, la Pubblica Amministrazione ha fornito, nell'ultimo anno, un apporto sensibilmente negativo (-48,4%). Il dato è almeno in parte ascrivibile all'accentramento delle tesorerie degli enti locali nella tesoreria unica dello Stato, introdotto dal DL liberalizzazioni del 24 Gennaio 2012¹².

In controtendenza rispetto alla media nazionale (+5,1%), le imprese della provincia hanno visto ridursi il valore dei propri depositi (-6,2%). La contrazione dei depositi del sistema produttivo reggino segue il trend regionale, pur se con maggiore intensità.

Sebbene l'offerta potenziale di credito abbia subito un'espansione, l'ammontare degli impieghi in provincia risulta in diminuzione (-4,8%) e si ferma a 4,6 miliardi di euro. La contrazione è più marcata di quella regionale (-4%), nonché rispetto al trend meridionale (-2,7%) e nazionale (-1,2%).

Impieghi bancari per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2012 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	1.134	2.350	1.808	5.297
Cosenza	989	3.386	3.210	7.593
Crotone	172	894	748	1.814
Reggio Calabria	730	1.830	2.063	4.624
Vibo Valentia	176	659	575	1.411
CALABRIA	3.200	9.119	8.404	20.739
<i>Mezzogiorno</i>	<i>25.477</i>	<i>142.107</i>	<i>114.511</i>	<i>285.118</i>
ITALIA	267.765	958.315	512.032	1.917.357
Variazioni percentuali				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	-5,2	4,0	-2,8	-0,4
Cosenza	-22,3	-3,8	-2,9	-6,3
Crotone	5,7	-0,9	-4,2	-1,7
Reggio Calabria	1,2	-6,6	-5,1	-4,8
Vibo Valentia	-1,6	-5,5	-3,0	-4,0
CALABRIA	-9,4	-2,4	-3,5	-4,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>-1,7</i>	<i>-3,2</i>	<i>-2,3</i>	<i>-2,7</i>
ITALIA	4,0	-3,5	-0,9	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

A fornire un apporto negativo sono tutti i settori di attività della clientela (ad eccezione della P.A., che registra un +1,2%), anche se, pure in questo caso, spicca certamente il risultato poco incoraggiante delle imprese (-6,6%). Il sistema produttivo reggino mostra una contrazione degli impieghi più pronunciata rispetto non solo alla media nazionale, ma anche relativamente a tutte le altre province calabresi, evidenziando certamente una ridotta capacità del tessuto imprenditoriale di sfruttare le risorse a disposizione, ma anche e soprattutto un'eccessiva prudenza del sistema bancario. In un momento di crisi, infatti, le banche dovrebbero sostenere lo sviluppo espandendo l'offerta creditizia a favore degli investimenti, in modo da favorire il rilancio dell'economia; ciò non avviene, vuoi per strategie di contenimento dei rischi (più elevati in fase recessiva), vuoi per

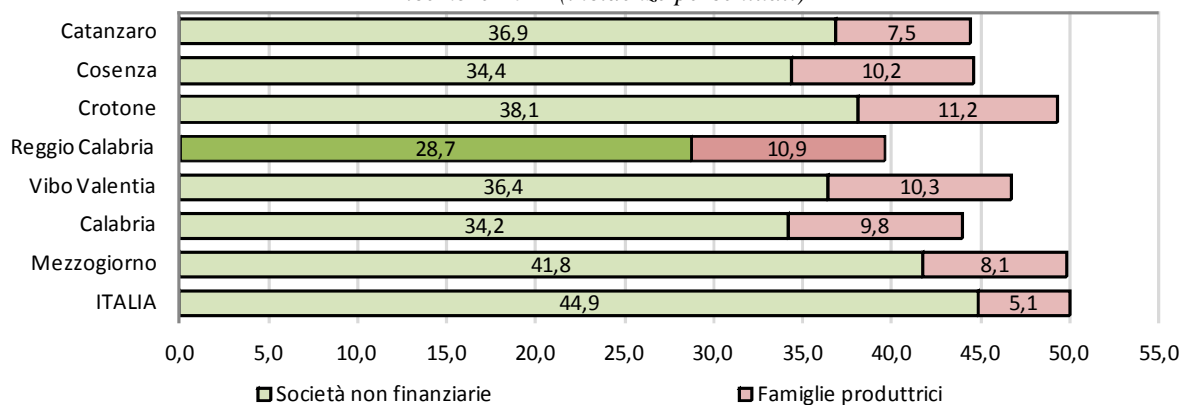
¹² La norma prevede il trasferimento delle tesorerie di regioni, province e altre strutture pubbliche, a quella Generale dello Stato sospendendo, fino al 31/12/2014, il sistema di tesoreria mista, che riconosceva agli enti la piena disponibilità di quanto incassato a titolo di entrate tributarie ed extratributarie, canoni, indennizzi (ma anche dalla vendita di immobili), dirottando su un conto infruttifero tenuto dalla Banca d'Italia i trasferimenti dallo Stato.

l'introduzione di nuovi criteri e disposizioni per l'elargizione dei prestiti (criteri di Basilea), che riducono la platea dei possibili prenditori, a danno dell'economia.

A seguito della pronunciata contrazione dell'ammontare dei finanziamenti concessi alle imprese, risulta diminuita l'incidenza degli impieghi del sistema produttivo sul totale, che ammonta al 39,6% (era il 40,4% nel 2011), confermandosi inferiore rispetto a tutte le altre province calabresi.

Incidenza degli impieghi delle imprese sul totale degli impieghi in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2012 (incidenze percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il sistema produttivo assorbe una quota degli impieghi inferiore di oltre 10 punti rispetto alla media del Mezzogiorno (49,8%) nonché dell'Italia (50%). Tale fenomeno è dovuto al peso contenuto rivestito, in provincia di Reggio Calabria, dalle società finanziarie (28,7%), peraltro solo parzialmente compensato dal ruolo delle famiglie produttrici, che con il 10,9% superano di oltre il doppio la media nazionale¹³. Anche in questo caso, risulta comunque evidente, anche dalla distribuzione degli impieghi bancari, la struttura del tessuto imprenditoriale provinciale, caratterizzata dalla presenza quasi esclusiva di piccole imprese a conduzione familiare.

Andando ad osservare gli effetti dell'attuale congiuntura economica sulle posizioni debitorie più critiche, emerge un generale peggioramento della qualità del credito di Reggio Calabria: risultano in crescita sia il numero di affidati in sofferenza (+5,1%) sia l'ammontare delle sofferenze (+8%), che raggiunge il valore di 628 milioni di euro.

L'incremento del numero di affidati si colloca in posizione intermedia rispetto a quello rilevato in Calabria (5,5%) e quello italiano (4,9%), mentre la variazione delle sofferenze è più contenuta (risulta inferiore al dato regionale di 1,8 punti percentuali e di quasi 6 punti rispetto alla variazione nazionale). Ciò si spiega per via di importi medi comparativamente minori sia per quanto riguarda le famiglie, sia rispetto alle imprese (tendenzialmente più piccole e meno strutturate rispetto alla media italiana). Peraltro, Reggio Calabria mostra un aumento dei valori medi per affidato in sofferenza (+3,1%) inferiore rispetto alla dinamica calabrese (+4,4%) e nazionale (+9,4%).

¹³ Le società non finanziarie comprendono tutte le imprese con oltre cinque dipendenti che svolgono attività produttive di carattere non finanziario nella forma di società di capitali, società cooperative, società di persone, società semplici e imprese individuali. Le famiglie produttrici comprendono le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con un numero di addetti inferiore a cinque, dove la gestione imprenditoriale trova confini incerti con quella familiare.

Impieghi bancari in sofferenza per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
 Dicembre 2012 (affidati, sofferenze e sofferenze per affidato, valori assoluti e variazioni percentuali annue)

Numero di affidati						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	2.338	5.358	7.806	9,3	7,9	8,3
Cosenza	4.643	10.634	15.558	8,4	3,2	4,7
Crotone	1.188	3.470	4.712	7,2	3,2	4,1
Reggio Calabria	3.012	7.810	10.947	4,9	5,2	5,1
Vibo Valentia	839	2.132	3.005	6,4	6,6	6,6
CALABRIA	12.020	29.404	42.028	7,5	4,8	5,5
<i>Mezzogiorno</i>	<i>496.994</i>	<i>302.337</i>	<i>429.064</i>	<i>3,9</i>	<i>1,5</i>	<i>3,4</i>
ITALIA	356.956	752.935	1.119.617	8,6	3,2	4,9
Valori (in milioni di euro)						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	270	111	384	14,8	10,8	13,3
Cosenza	627	255	895	10,5	5,9	9,1
Crotone	223	76	302	13,5	9,2	12,3
Reggio Calabria	456	160	628	7,9	8,8	8,0
Vibo Valentia	114	42	158	4,4	9,5	6,3
CALABRIA	1.690	644	2.368	10,5	8,1	9,7
<i>Mezzogiorno</i>	<i>34.017</i>	<i>7.560</i>	<i>29.590</i>	<i>11,7</i>	<i>9,3</i>	<i>12,1</i>
ITALIA	93.447	26.248	120.935	14,6	11,8	13,8
Valori medi per affidato in sofferenza (in euro)						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	115.483	20.717	49.193	6,1	3,1	5,4
Cosenza	135.042	23.980	57.527	2,3	2,8	4,6
Crotone	187.710	21.902	64.092	6,7	6,2	8,5
Reggio Calabria	151.394	20.487	57.367	3,1	3,8	3,1
Vibo Valentia	135.876	19.700	52.579	-2,2	3,2	-0,3
CALABRIA	140.599	21.902	56.343	3,3	3,4	4,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>68.445</i>	<i>25.005</i>	<i>68.964</i>	<i>8,1</i>	<i>7,9</i>	<i>9,1</i>
ITALIA	261.789	34.861	108.015	6,5	8,9	9,4

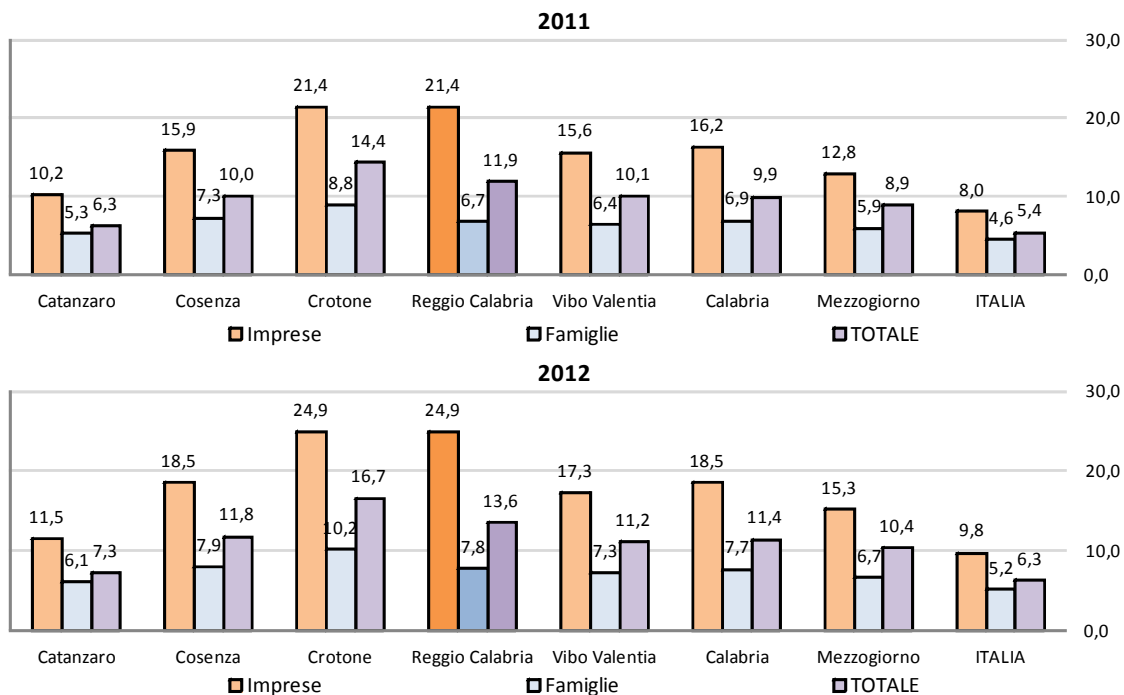
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Ad ogni modo, va segnalato, per quanto attiene al tessuto produttivo, che la provincia mostra un trend migliore rispetto alla Calabria e all'Italia, con un più contenuto incremento del numero di affidati, oltre che delle sofferenze.

L'indice sintetico di rischiosità dato dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche mostra, per la Calabria, una condizione più difficile rispetto alla media nazionale e al complesso delle regioni del Mezzogiorno, in ulteriore aggravamento rispetto all'anno precedente. In tale contesto, Reggio Calabria mostra ancor più gli effetti della crisi, con un rapporto sofferenze su impieghi pari al 13,6% (11,4% in Calabria), peraltro contraddistinto da un'elevata dinamicità, almeno nel confronto con la media regionale (l'aumento, rispetto al 2011, è di 1,7 punti percentuali, superiore rispetto a quello registrato in Calabria, dell'1,5%). In questo certamente la scarsa strutturazione dimensionale (quasi tutte micro imprese), organizzativa (poche società di capitali) e di mercato (poche imprese esportatrici), ha un ruolo determinante nei risultati appena esposti; agire su un miglioramento della struttura imprenditoriale locale, favorendo processi di fusione e aggregazione formale (vedi i contratti di rete), avrebbe un immediato effetto anche sul fronte creditizio, supportando la ripresa del ciclo di investimenti.

Incidenza delle sofferenze sugli impieghi in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

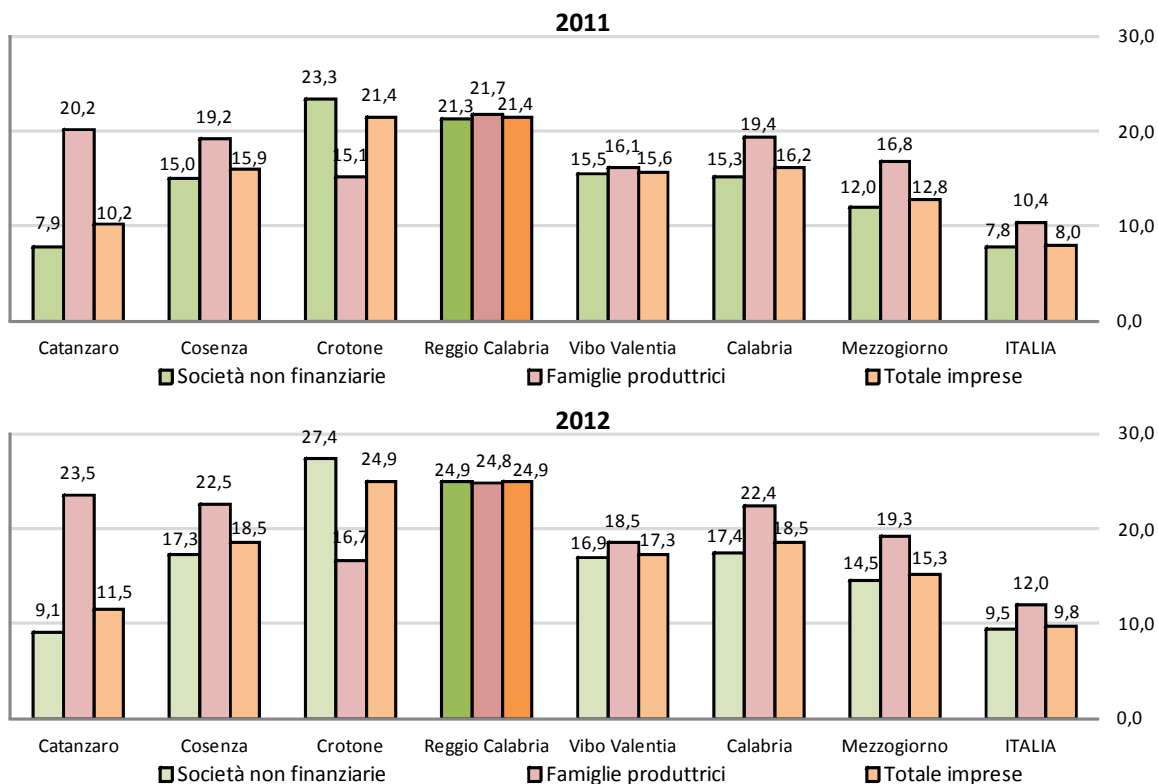
Dicembre 2011 – Dicembre 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Incidenza delle sofferenze sugli impieghi bancari delle imprese in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2011 – Dicembre 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

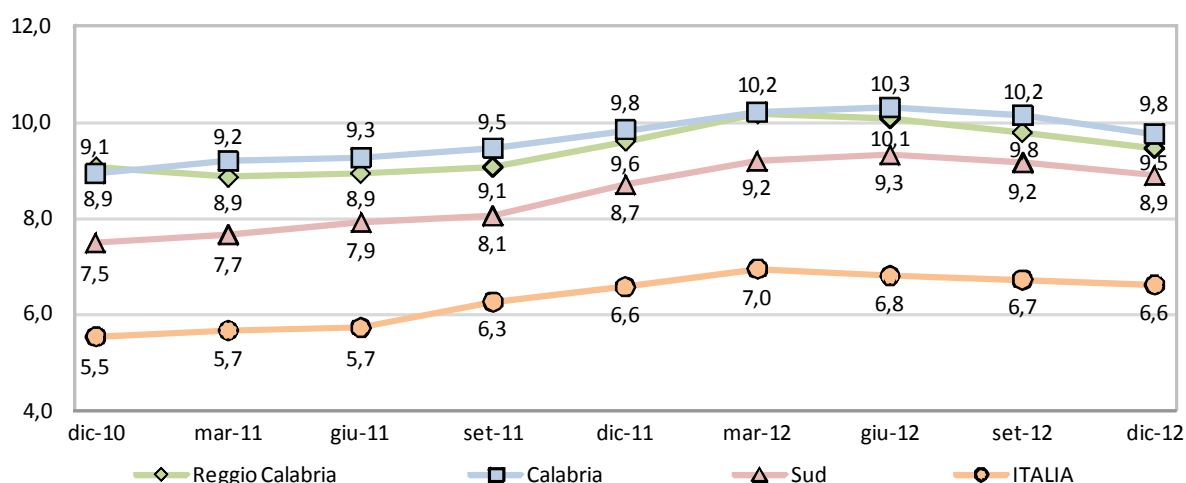
Disaggregando l'indice delle sofferenze per settori di attività della clientela, si osserva, a Reggio Calabria come nella regione, un tasso di insolvenza decisamente più elevato per le imprese rispetto alle famiglie, con un differenziale nettamente superiore a quello medio nazionale. In Italia, infatti, il rapporto sofferenze su impieghi è, per il settore produttivo, poco meno del doppio rispetto alle famiglie (9,8% contro 5,2%); a Reggio Calabria, invece, a fronte di un tasso di insolvenza dei consumatori di 7,8 punti percentuali, si registra, per le imprese, un'incidenza di quasi il 25%, cioè più di tre volte quella rilevata per le famiglie. Il dato è particolarmente preoccupante, segnalando che circa un quarto dei finanziamenti erogati al sistema imprenditoriale locale è incappato in una situazione di insolvenza.

Analizzando più approfonditamente la rischiosità del credito erogato alle imprese della provincia, poi, emerge un tasso di insolvenza più elevato con riferimento alle famiglie produttrici (21,7%) rispetto alle società non finanziarie (21,3%). Ad ogni modo, il tradizionale gap tra le due tipologie di imprese, dovuto alla diversa struttura dimensionale, organizzativa e finanziaria, risulta meno evidente in provincia di Reggio Calabria. Peraltro, la scarsa differenza tra le due tipologie di imprese in termini di insolvenza, non è da associarsi ad un basso tasso riferito alle famiglie produttrici, bensì, purtroppo, ad una elevata quota di sofferenze tra gli impieghi alle società finanziarie.

L'evidenziato deterioramento della qualità del credito provinciale si riflette, inevitabilmente, sui tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori. In effetti, possiamo osservare come il costo di una linea di credito sia, nella provincia di Reggio Calabria, significativamente superiore al livello nazionale (9,5% contro 6,6%), e comunque maggiore della media meridionale (8,9%).

A dicembre 2012, il tasso medio di finanziamento effettivo per rischi a revoca risulta, in provincia, leggermente inferiore alla media regionale (9,8%), con un andamento che, negli ultimi due anni, ricalca quello rilevato per la Calabria.

Tassi di interesse per rischi a revoca a Reggio Calabria, in Calabria, nel Sud e in Italia
Dicembre 2010 – Dicembre 2012 (valori percentuali)



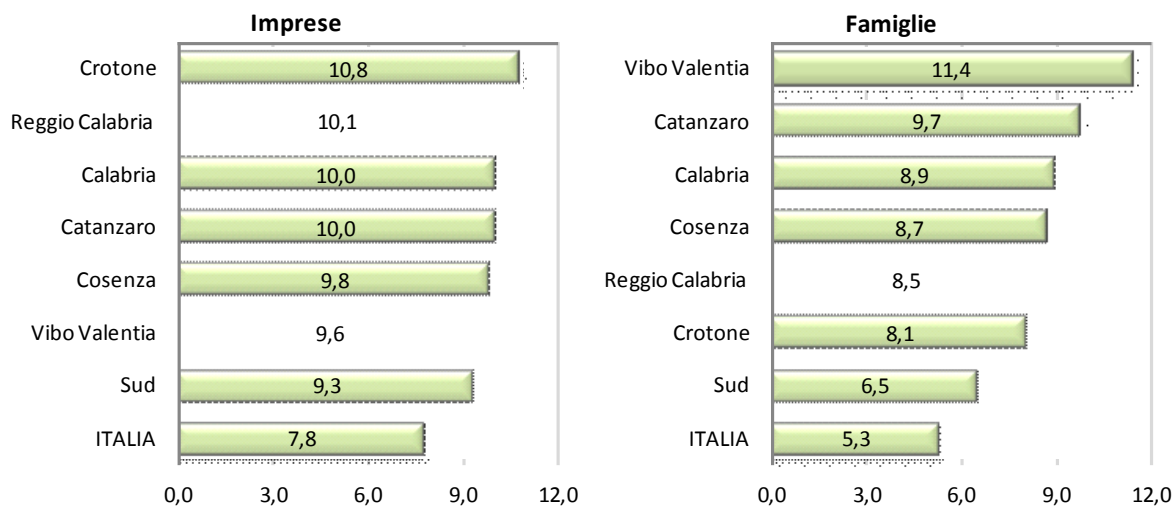
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Ad ogni modo, rispetto al tasso applicato in media in Calabria, aumentato in 24 mesi di quasi un punto percentuale, nella provincia di Reggio Calabria si registra una crescita di appena lo 0,4%.

Per completare l'analisi del costo dell'indebitamento in provincia, è utile valutare separatamente i tassi applicati al tessuto produttivo e quelli riservati ai consumatori.

Tassi di interesse per rischi a revoca in Calabria, nel Sud e in Italia per tipologia di affidato

Dicembre 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il tasso applicato alle imprese in provincia di Reggio Calabria risulta più elevato rispetto a quanto rilevato per le famiglie (10,1% contro l'8,5%), in linea con le altre province calabresi nonché con il dato nazionale.

Per quanto riguarda il sistema imprenditoriale, il tasso applicato è più o meno allineato alla media regionale (10%), nonostante la maggiore rischiosità rilevata in provincia, mentre il costo dei finanziamenti alle famiglie risulta, se confrontato con quello calabrese (8,9%), più favorevole di quasi mezzo punto percentuale.

Ulteriori dati interessanti sono quelli concernenti i protesti levati in provincia di Reggio Calabria che contano, a fine 2012, quasi 18 mila effetti, per un totale di oltre 29 milioni di euro. L'andamento dei protesti ha registrato una flessione, rispetto all'anno precedente, sia nel numero degli effetti protestati nel loro insieme (-7,2%), che nell'importo totale dei titoli in protesto (-17,6%). Anche l'importo medio di ciascun titolo protestato si è, di conseguenza, ridotto notevolmente, passando da 1.852 euro a 1.646 euro (-11,1% rispetto al 2011).

Analizzando nel dettaglio le varie tipologie di titoli di credito in protesto, si rileva una contrazione più marcata per gli assegni protestati, che registrano una flessione di quasi un terzo sia in termini assoluti che in termini di importi; molto meno pronunciata, ma comunque negativa, è la variazione che ha interessato le cambiali (-1,5% degli effetti a cui corrisponde un -4% come importi).

Andamento degli effetti protestati in provincia di Reggio Calabria
Anni 2010-2012 (numero di effetti e importi, valori assoluti e variazioni percentuali)

Numero di effetti					
	2010	2011	2012	2010-2011	2011-2012
Assegno	3.223	3.233	2.237	0,3	-30,8
Cambiale	12.987	15.621	15.382	20,3	-1,5
Tratta	287	320	170	11,5	-46,9
TOTALE	16.497	19.174	17.789	16,2	-7,2
Importi (migliaia di euro)					
	2010	2011	2012	2010-2011	2011-2012
Assegno	16.486	17.067	11.698	3,5	-31,5
Cambiale	19.103	18.156	17.434	-5,0	-4,0
Tratta	328	286	143	-13,0	-49,8
TOTALE	35.917	35.509	29.276	-1,1	-17,6

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il miglioramento generalizzato del fenomeno delle insolvenze si è registrato anche a livello regionale, mentre a livello nazionale, nonostante un lieve aumento nel numero degli effetti protestati (+1,7%), assistiamo ad una flessione di oltre 8 punti percentuali nell'importo monetario complessivo. Tale movimento si è tradotto in un'analogia riduzione dell'importo medio dei titoli protestati (-9,8%), che si attesta a 2.412 euro (quasi 800 euro in più di quanto rilevato in provincia di Reggio Calabria).

Andamento del valore medio degli effetti protestati in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anni 2010-2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2010	2011	2012	2010-2011	2011-2012
Reggio Calabria	2.177	1.852	1.646	-14,9	-11,1
Calabria	2.419	2.694	2.083	11,3	-22,7
ITALIA	2.774	2.673	2.412	-3,7	-9,8

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

7. La dotazione infrastrutturale

La stagnazione dell'economia produce effetti di vasta portata, alcuni dei quali molto spesso sottovalutati o dimenticati. La scarsità di reddito da impiegare non vuole dire solo riduzione della capacità di spesa delle famiglie e quindi una minore domanda di beni prodotti dalle imprese; una crescita ridotta e persistente induce inevitabilmente a tagli lineari che, per prima cosa, intaccano le spese comuni non necessarie nell'immediato, a prescindere dalla valutazione dell'utilità che esse hanno nel lungo periodo.

Su tale constatazione si poggia un sostanziale immobilismo che l'Italia ha sperimentato negli ultimi vent'anni riguardo gli investimenti pubblici (soprattutto nel mezzogiorno), primi dei quali quelli di infrastrutturazione del territorio. Troppe risorse sono state destinate alla spesa corrente e oggi che l'obiettivo primario è quello di assorbire gli squilibri di finanza pubblica, trattare questi temi sembra quasi decontestualizzante.

Il risultato del ritardo nella dotazione infrastrutturale del Paese è un contributo alla competitività di imprese e territori complessivamente insufficiente, che determina un freno sulla capacità di imporsi nei mercati, generare reddito, e quindi capacità di spesa delle famiglie dei lavoratori.

La spirale recessiva che ne discende sembra essere uno dei fattori con cui è più logico spiegare il ritardo in termini di sviluppo dell'Italia ma, soprattutto, del Mezzogiorno. Alcune aree, in primis quella calabrese, non sono riuscite in tempo a completare il proprio percorso di infrastrutturazione, e ciò ha determinato l'impossibilità di sostenere processi di sviluppo locale. Come si vedrà, anche laddove la presenza infrastrutturale sembra parzialmente confortante se confrontata con il resto del territorio regionale, si evince un sostanziale svantaggio offrendo le giuste contestualizzazioni economiche e demografiche.

Seguendo le stime prodotte annualmente da Unioncamere sulla dotazione infrastrutturale, che contempla al suo interno un insieme eterogeneo di tipologie, categorizzate in economiche (strade, ferrovie, porti, aeroporti, reti energetico-ambientali, servizi a banda larga, sportelli bancari e altre strutture per le imprese) e sociali (strutture culturali, sanitarie e per l'istruzione), quanto appena affermato si evince con facilità.

Riconducendo a cento i valori medi di densità infrastrutturale italiana per ognuna delle tipologie di sintesi analizzate, il Mezzogiorno (79,8) sconta un certo ritardo nei confronti del resto della Penisola, pur evidenziandosi profonde differenziazioni, anche all'interno della stessa ripartizione. In effetti, l'elemento che ancor più discrimina i territori riguardo la dotazione non è tanto l'area geografica di localizzazione quanto il livello e la densità di urbanizzazione. D'altronde, le infrastrutture sono beni che gli economisti definiscono "quasi pubblici", caratterizzati cioè da elevate economie di scala, la cui localizzazione può quindi rispondere a criteri di economicità solo presenza di elevata domanda ed utilizzo, ovvero in luoghi densamente popolati.

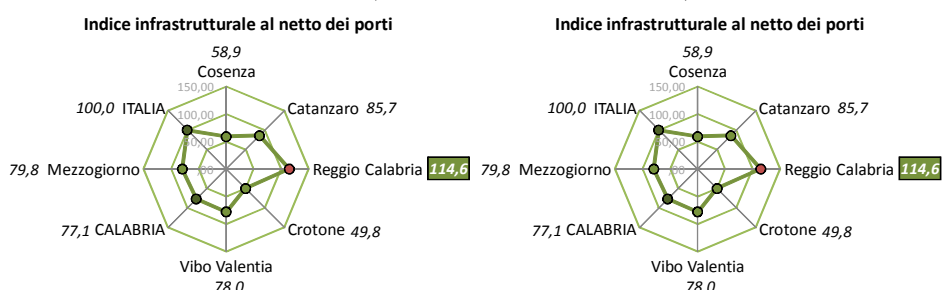
E' sulla scia di tale considerazione che occorre valutare il livello sperimentato dalla provincia di Reggio Calabria, centro economico della regione, grazie alla presenza di un ampio tessuto metropolitano; un indice superiore al dato Italia, e più precisamente pari a 114,6, colloca la provincia in ventesima posizione, in linea con la dimensione demografica del suo capoluogo, diciannovesimo in Italia per popolazione residente.

Riportando a termine di paragone le prime quindici province per indice complessivo di dotazione, si annota la presenza della sola Napoli (154,6) tra le province metropolitane, mentre la prima posizione è occupata da Livorno (447,9), favorita dalla presenza di un'importante realtà portuale.

Affermato che le realtà più urbanizzate mostrino un certo vantaggio e che tra queste, quelle localizzate nel Centro-Nord prevalgano rispetto a quelle meridionali, emerge quindi la terza considerazione sistemica. La definizione adottata di infrastrutturazione contempla la presenza di porti, stante l'impatto che essi hanno sull'economia di un territorio; il fatto che la disponibilità potenziale di tale tipologia infrastrutturale sia destinata però solo alle province con affaccio sul mare, crea qualche problema di comparabilità sul territorio nazionale, e la *leadership* livornese ne è la prova. D'altronde, non è un caso se tra le prime province in graduatoria, solo quattro (Varese, Milano, Firenze e Bologna) siano "interne".

Indici di dotazione infrastrutturale totale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (numeri indice Italia = 100,0)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Tale considerazione spinge a calcolare l'indice di dotazione anche al netto dei porti, così da valutare l'effettivo grado di sviluppo infrastrutturale dei territori. La graduatoria assume così un maggior livellamento dei valori, con la prima posizione ora occupata da Trieste (265,2). Tra le prime dieci province si evidenzia poi la presenza di ben sette tra le dieci "province metropolitane" previste dal nuovo ordinamento legislativo (Roma, Firenze, Venezia, Milano, Genova, Bologna, Napoli), a dimostrazione dell'importanza assunta dalla densità demografica, tipica di queste aree.

Oltre Torino (comunque diciottesima con un valore pari a 119,6) e Bari (105,5), è proprio Reggio Calabria a mostrare un ritardo rispetto alla realtà di pari grado, con un numero indice sensibilmente ridotto in assenza della componente portuale (83,6). Anche sul territorio regionale, il precedente primato scompare al sopravanzare di Catanzaro, ora trentanovesimo, con un indice pari a 5,2.

In generale, dunque, nonostante il livello di infrastrutturazione sia elevato in provincia, si evidenzia uno svantaggio in considerazione del ruolo che Reggio Calabria ricopre, o dovrebbe ricoprire, sul territorio nazionale.

Precisando, occorre ricordare che l'indice, per come è costruito, permette certo di analizzare il livello di dotazione, introducendo anche elementi qualitativi in merito ad alcune caratteristiche delle tipologie infrastrutturali (numero di corsie per le strade, numero di binari per le linee ferroviarie, etc.), senza tuttavia poter offrire valutazioni sul grado di effettivo utilizzo, la qualità del servizio o il reale beneficio che la popolazione ed il sistema economico locale traggono dall'insieme di strutture presenti in loco.

Graduatoria provinciale degli indici di dotazione infrastrutturale

Anno 2012 (numeri indice Italia=100,0)

Totale Infrastrutture			Totale infrastrutture (al netto dei porti)		
Pos.	Province	Indice infrastrutturale totale	Pos.	Province	Indice infrastrutturale totale al netto dei porti
1	Livorno	447,9	1	Trieste	265,2
2	Trieste	373,9	2	Varese	240,7
3	Ravenna	283,6	3	Roma	215,0
4	Venezia	243,6	4	Firenze	178,3
5	Gorizia	232,7	5	Venezia	172,0
6	Varese	216,6	6	Milano	167,3
7	Savona	208,8	7	Genova	165,9
8	Roma	203,1	8	Gorizia	159,6
9	La Spezia	201,4	9	Bologna	151,4
10	Genova	178,1	10	Napoli	147,9
11	Firenze	160,5	11	Rimini	147,3
12	Napoli	154,6	12	Pisa	140,7
13	Milano	150,6	13	Padova	137,9
14	Rimini	141,4	14	Ancona	125,4
15	Bologna	136,2	15	Savona	122,4
20	Reggio di Calabria	114,6	39	Catanzaro	95,2
48	Catanzaro	85,7	54	Reggio di Calabria	83,6
57	Vibo Valentia	78,0	68	Vibo Valentia	74,8
82	Cosenza	58,9	82	Cosenza	64,0
94	Crotone	49,8	92	Crotone	53,4
	CALABRIA	77,1		CALABRIA	73,7
	MEZZOGIORNO	79,8		MEZZOGIORNO	78,0
	ITALIA	100,0		ITALIA	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Tralasciando queste precisazioni, il problema permane. L'attuale fase congiunturale non permette di impegnare risorse alla riduzione dello svantaggio reggino, in verità meno pronunciato di quello delle altre realtà calabresi, sotto la spinta del rigore dei conti. Eppure, solo gli investimenti di oggi garantiranno una competitività di sistema per il futuro.

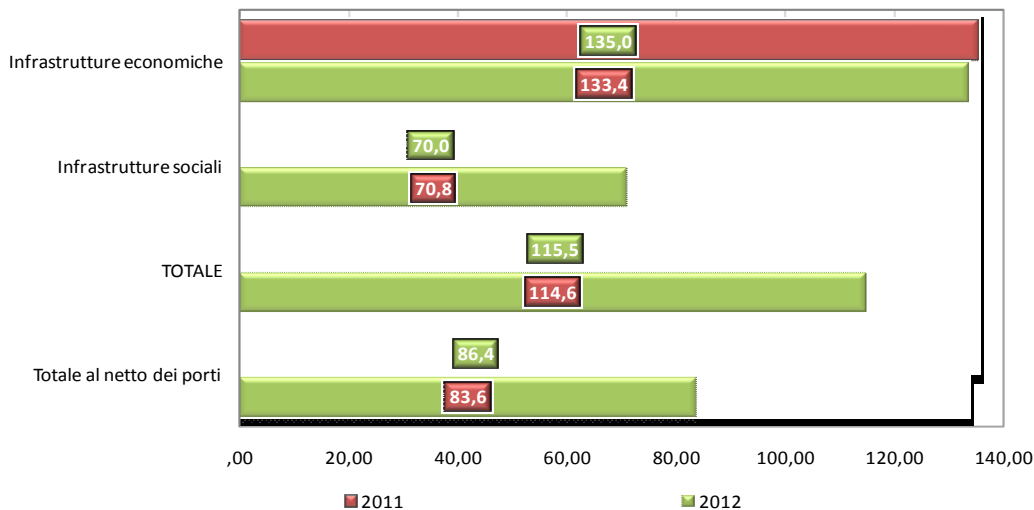
E' da qui che occorre immaginare la Reggio Calabria di domani: competitiva, in cui si localizzino imprese strutturate e capace di attrarne di nuove, in cui la domanda internazionale offra un tangibile contributo alla creazione di ricchezza, favorendo la professionalizzazione di figure qualificate, in cui il turismo possa ricoprire un ruolo traino per l'economia e in cui gli abitanti abbiano facilità di accesso ai principali servizi, perché diffusi, perché facilmente raggiungibili.

Ovviamente, il primo passo per comprendere su quali tipologie infrastrutturali agire è senza dubbio rappresentato dalla quantificazione della dotazione territoriale. Come ricordato in precedenza, la metodologia di stima dell'indice complessivo infrastrutturale elaborato da Unioncamere, con il contributo tecnico di Camcom Universitas Mercatorum, prevede la ripartizione in due categorie: economiche e sociali.

La provincia di Reggio Calabria si caratterizza per una particolare composizione, premiante le infrastrutture economiche piuttosto che quelle sociali. Nel primo caso, l'indice reggino si posiziona pari a 133,4 (era 135,0 nel 2011) mentre per quelle sociali, il valore complessivamente stimato risulta uguale a 70,8 (70,0 nel 2011).

Dinamica degli indici di dotazione infrastrutturale in provincia di Reggio Calabria

Anni 2011-2012 (numeri indice Italia = 100,0)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Dalla netta dicotomia che emerge tra le due categorie in termini di *performance* relative, ci si attenderebbe un'economia florida in un contesto sociale povero. In verità, le due tipologie sono tra loro fortemente influenzate: al deficit di una, corrisponde l'impossibilità per l'altra, anche qualora si evidenziasse un indice elevato, di apportare benefici nel suo campo di attività. In altre parole, economia e società sono fortemente interconnesse, ed è difficile pensare a un'economia in cui la società sia in difficoltà e, viceversa, una società armoniosa in condizioni di povertà.

Per quanto riguarda le infrastrutture economiche, si stima che la provincia reggina presenti un vantaggio rispetto alla media nazionale quantificabile in circa un terzo (indice pari a 133,4). Sono proprio le tipologie portuali a mostrare un'elevata capacità di trasporto, sintetizzata in un indice di 393,9. La presenza del porto di Gioia Tauro, il più grande scalo commerciale del Mediterraneo, offre spunto a tale risultato, evidenziando tuttavia il paradosso della provincia, grande snodo commerciale e, come si vedrà, chiuso alla domanda internazionale per le imprese locali. Come a dire: Reggio Calabria esporta moltissimo, i prodotti di altri.

Indici di dotazione infrastrutturale economica in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per tipologia

Anno 2012 (numeri indice Italia = 100,0)

	Rete stradale	Ferrovie	Porti	Aeroporti	Reti energetico-ambientali	Servizi a banda larga	Strutture per le imprese	TOTALE INFRASTRUTTURE ECONOMICHE
Cosenza	114,2	94,9	13,0	0,0	48,1	62,9	52,2	55,0
Catanzaro	113,7	68,9	0,0	198,3	102,7	78,0	63,8	89,3
Reggio Calabria	103,1	84,8	393,9	132,2	55,2	93,8	70,9	133,4
Crotone	63,1	19,5	17,8	111,5	44,4	65,3	36,0	51,1
Vibo Valentia	146,7	205,6	106,7	0,0	48,9	64,2	57,3	89,9
CALABRIA	108,8	89,0	107,8	76,4	58,8	73,1	57,3	81,6
<i>Mezzogiorno</i>	88,2	76,3	95,9	62,5	67,1	96,8	65,0	78,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Delle altre tipologie economiche, preme ricordare l'insufficienza sperimentata per ciò che riguarda le reti energetico-ambientali (55,2) e le ferrovie (84,8), reputate strategiche anche per migliorare l'efficienza del sistema di trasporti su gomma. Proprio questi ultimi, nonostante i problemi sul fronte autostradale, sembrano mostrare un leggero vantaggio su scala nazionale, comunque non sufficiente a poter garantire sostegno allo sviluppo, alla luce della caratura metropolitana dell'area.

Come già emerso complessivamente, le infrastrutture sociali mostrano le maggiori difficoltà. Sempre tenendo a mente la presenza di indici di assorbimento, relazionati quindi alla popolazione o alle grandezze che quantificano il territorio, il valore medio di dotazione risulta comparativamente elevato, se confrontato con la media di macro-tipologia, per le attività di istruzione (92,7) e per le strutture sanitarie (85,0).

Indici di dotazione infrastrutturale sociale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per tipologia

Anno 2012 (numeri indice Italia = 100,0)

	Strutture culturali	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE INFRASTRUTTURE SOCIALI
Cosenza	50,3	85,7	67,5	67,8
Catanzaro	38,9	93,6	98,7	77,1
Reggio Calabria	34,9	92,7	85,0	70,8
Crotone	19,3	49,5	71,6	46,8
Vibo Valentia	37,7	66,6	46,1	50,1
CALABRIA	40,5	83,5	75,7	66,6
<i>Mezzogiorno</i>	61,4	97,0	87,7	82,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

L'anello debole della dotazione di infrastrutture sociali è invece rappresentato dalla dotazione culturale (34,9), ancora sottoposta ad una concezione della materia di stampo tradizionale, non votata cioè alla valorizzazione del patrimonio presente in provincia. Eppure tale ritardo, come si vedrà nell'analisi del sistema produttivo culturale, è stato in parte assorbito. Nonostante la regione presenti ancora degli evidenti ritardi - la dotazione culturale lo dimostra (40,5; Mezzogiorno pari a 61,4) - esiste una buona capacità di trasformare storia, arte e saperi in economia, soprattutto nel collegamento alla filiera turistica. Il proseguo del Rapporto evidenzierà più volte come questo sia un caposaldo da cui partire, per evitare che la recessione prosegua e la società ne sia danneggiata irrimediabilmente.

8. Fiducia e legalità: esternalità intangibili a servizio dello sviluppo

Se la dotazione infrastrutturale permette alle imprese di essere più competitive ed avere così maggiori capacità di successo sui mercati, generando in maniera diffusa sulla popolazione esternalità positive, anche le modalità con cui avvengono le relazioni tra gli agenti economici hanno un certo peso nel favorire lo sviluppo, seppur indirettamente. La qualità degli scambi di informazioni, così come la sicurezza con cui si manifestano i processi relazionali sul territorio, rappresentano infatti degli *asset* intangibili che, se non sufficientemente presenti, rischiano di compromettere qualsiasi sforzo finanziario intrapreso a livello di sistema come di impresa.

Assume quindi un ruolo fondamentale, non solo dal punto di vista sociale ma anche sotto il profilo dello sviluppo economico, la caratterizzazione delle varie realtà territoriali in termini di fiducia e capitale sociale. Quest'ultimo rappresenta l'insieme delle relazioni interpersonali formali ed informali essenziali per il funzionamento di una società, e si esprime nella fiducia verso le istituzioni ed il prossimo, nel rispetto delle regole, nel senso di appartenenza, nella promozione di forme associative e di solidarietà.

In un'economia di mercato il capitale sociale svolge un ruolo centrale poiché riduce i costi di transazione e, quindi, rende più agevole lo scambio tra gli agenti. D'altra parte, più elevate dotazioni di capitale sociale si associano a una più elevata produttività del lavoro, a una maggiore propensione a svolgere attività di tipo imprenditoriale e una più ampia partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Inoltre, un'elevata dotazione in tal senso favorisce il rispetto delle regole informali e aumenta la probabilità di onorare le obbligazioni contratte. Nel rapporto con il sistema bancario ciò abbassa il rischio per i prestatori di fondi che, a parità di altre condizioni, renderanno più agevole l'accesso al credito e/o minore il suo costo.

La natura multidimensionale del concetto di capitale sociale si riflette nella complessità insita nella sua misurazione. Non ne esiste infatti una sola e comunemente accettata e, solitamente, si ricorre a diversi indicatori ciascuno dei quali, singolarmente preso, coglie solo alcuni aspetti. La necessità di scendere a livello locale data l'argomento di studio, poi, rende ancor più ardua l'impresa, stante una disponibilità di informazioni dettagliata più scarsa.

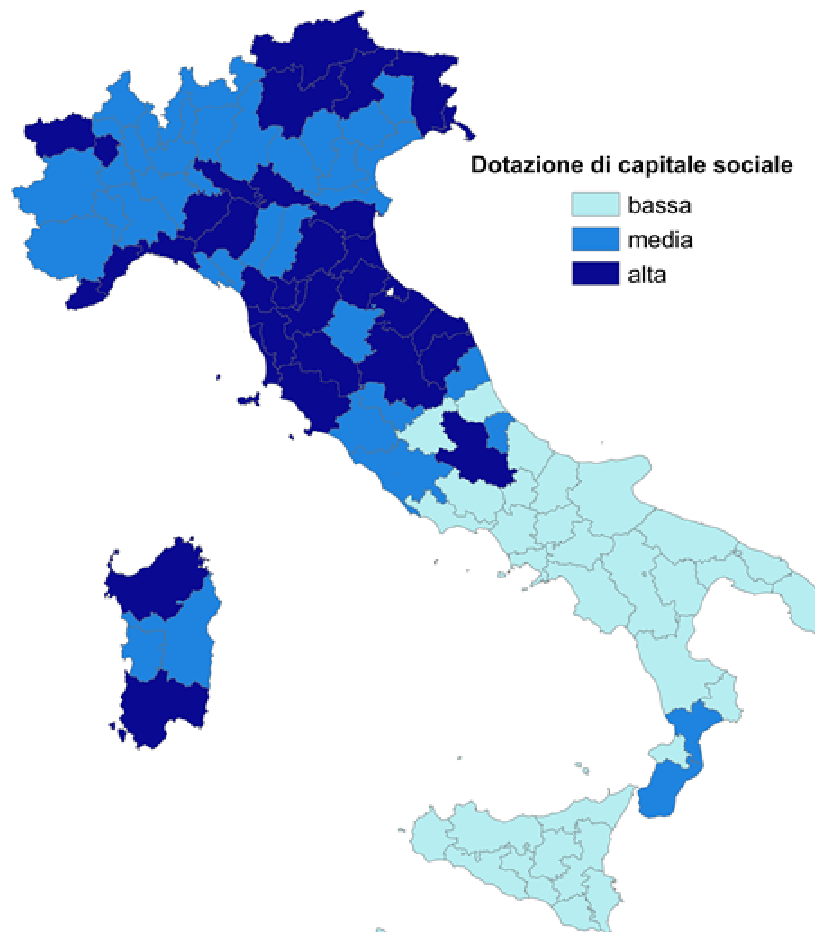
Un recente studio italiano¹⁴ ha cercato di superare la difficoltà di misurazione di un concetto apparentemente astratto e variegato come quello del capitale sociale, proponendo una sua misurazione fino a livello provinciale. Utilizzando un set di variabili che qualificano la propensione alle qualità delle relazioni sociali (ad esempio la partecipazione ad attività di volontariato o l'orientamento all'informazione della popolazione), il modello proposto evidenzia come uno dei problemi del mezzogiorno sia proprio da ricercarsi nella dotazione di capitale sociale. Investimenti in infrastrutture, senza un miglioramento del capitale sociale, portano infatti risultati nulli, limitando ogni possibile percorso di riequilibrio del differenziale di crescita con il resto del Paese.

¹⁴ Tratto dall'articolo *Vulnerability and resilience of economic, social and environmental dimensions of italian provinces*, presentato alla XXXIII Conferenza Nazionale di Scienze Regionali e alla RSA International Conference di 2013.

In tutto ciò, come osservabile dalla cartine, Reggio Calabria mostra un posizionamento intermedio, unica insieme alla vicina Catanzaro e alle province abruzzesi di L’quila e Pescara, ad eludere il risultato delle altre realtà meridionali (tutte nella classe a minor dotazione), esclusa la Sardegna.

Indice di dotazione del capitale sociale delle province italiane

Anno 2011



Fonte: LEL – Laboratorio di Economia Locale - Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Un elemento che favorisce indubbiamente l’accumulazione di capitale sociale è poi, ovviamente, un livello di criminalità minimo, stante anche il crescente senso di identità che la popolazione sperimenta quando vivere il territorio crea condizioni di agio e serenità. Particolarmente utile appare, dunque, la caratterizzazione della provincia di Reggio Calabria in termini di legalità.

L’analisi a partire dai dati di fonte Istat permette di offrire un breve quadro circa la diffusione con cui vengono denunciati atti criminosi, nelle loro varie dimensioni. In tal senso è certamente utile ricordare che non sempre esiste un collegamento tra delitti e denunce in quanto non tutti i delitti vengono direttamente percepiti e, molto spesso, anche se percepiti, vengono ignorati o tralasciati.

La reticenza sembra essere maggiore nei territori dove la criminalità è più diffusa, stante una maggior connivenza con i piccoli reati e un maggior effetto scoraggiamento che la popolazione sperimenta nei confronti della giustizia.

In provincia di Reggio Calabria sono stati complessivamente denunciati, nel 2011, 18.808 reati, pari a ben il 27,7% del totale regionale e al 3,6% dei reati denunciati nel Sud Italia. Rispetto al 2010, il numero dei reati risulta in leggerissimo calo (-0,7%), in controtendenza con la media regionale e nazionale (rispettivamente, +1% e +5,4%).

Reati denunciati in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Sud e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	Reggio Calabria	Calabria	Sud	ITALIA
Valori assoluti	18.808	67.841	525.384	2.763.012
Variazione percentuale annua	-0,7	1,0	4,1	5,4

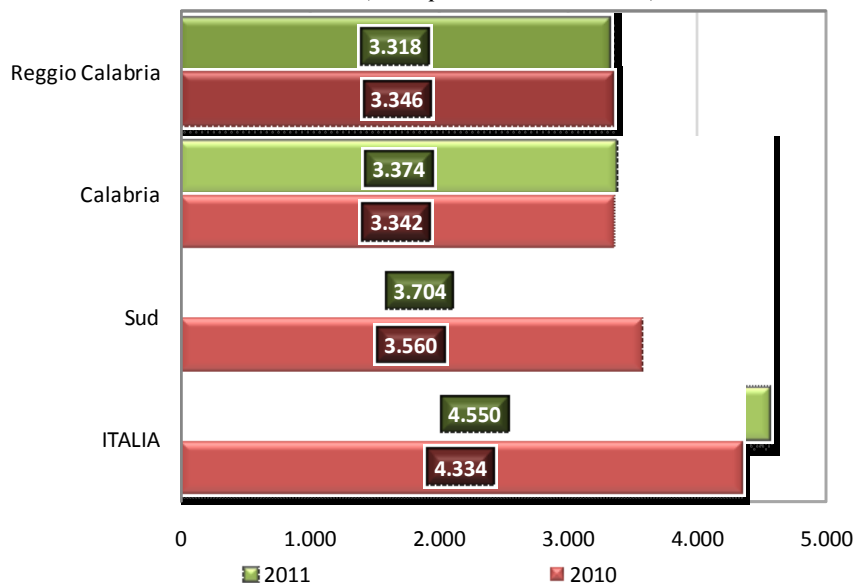
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ad ogni modo, per meglio comparare l'incidenza oggettiva della criminalità nelle singole realtà territoriali da un anno all'altro e tra diversi territori, si rapporta il numero di reati complessivamente denunciati alla popolazione, onde ottenere l'indice di delittuosità o tasso di criminalità (reati denunciati ogni 100.000 abitanti).

Ebbene, la provincia presenta un tasso di criminalità inferiore alla media calabrese, nonché a quella italiana (3.318 reati ogni 100.000 abitanti nel 2011, contro i 3.374 della regione di appartenenza e i 4.550 del resto della Penisola). L'indice, peraltro, risulta in calo rispetto all'anno precedente, così come rilevato per il numero totale di reati (con 3.346 reati ogni 100.000 abitanti nel 2010, si registra una riduzione dello 0,8%, mentre la Calabria segna un +0,9% e l'Italia un +5%).

Dinamica del tasso criminalità in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Sud e in Italia

Anni 2010-2011 (reati per 100.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando più nel dettaglio le fattispecie delittuose, emerge che nel 2011, in provincia, sono stati denunciati 1.761 reati contro la persona, ovvero circa 311 reati ogni 100.000 abitanti, con un calo del 10,4% rispetto al 2010. In particolare, con 22 omicidi volontari consumati nel corso dell'anno (23 nel 2010) la provincia reggina si colloca in terza posizione (dopo altre due province calabresi: Vibo Valentia e Crotone) nella graduatoria delle province italiane per incidenza degli omicidi.

A Reggio Calabria, infatti, si rilevano 3,9 omicidi ogni 100.000 abitanti, più di quattro volte il dato nazionale (0,9 omicidi) e quasi il triplo del valore relativo al Sud Italia (1,4%). Il dato, già di per sé molto preoccupante, si fa ancora più critico se si considera che dei 22 omicidi commessi in provincia, ben 7 sono di stampo mafioso.

Peraltro, la provincia si distingue, rispetto alla media italiana, anche per l'incidenza dei tentati omicidi (4,9 ogni 10.000 abitanti, contro i 2,3 nazionali), degli omicidi preterintenzionali (0,4 a fronte dello 0,1 della Penisola) e degli omicidi colposi (3,5, Italia: 2,9).

Viceversa, incidono meno della media nazionale percosse, lesioni dolose, ingiurie e violenze sessuali, anche se, lo si ricorda, occorre tener presente che i casi emergono solo a seguito di specifiche denunce-querele e possono quindi essere distorsivi di ciò che sui territori realmente accade.

Reati contro la persona denunciati in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Sud e in Italia

Anno 2011 (reati per 100.000 abitanti)

	Reggio Calabria	Calabria	Sud	ITALIA
Omicidi volontari consumati	3,9	2,9	1,4	0,9
Tentati omicidi	4,9	4,8	3,2	2,3
Infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0
Omicidi preterintenzionali	0,4	0,2	0,1	0,1
Omicidi colposi	3,5	3,3	2,7	2,9
Percosse	16,1	26,0	22,4	25,0
Lesioni dolose	71,1	103,1	109,6	112,8
Minacce	138,9	196,0	151,2	137,2
Sequestri di persona	1,9	2,1	2,9	2,4
Ingiurie	64,9	105,3	101,1	107,7
Violenze sessuali	4,4	5,9	6,2	7,6
Atti sessuali con minorenne	0,5	0,4	0,7	0,8
Corruzione di minorenne	0,2	0,1	0,2	0,2
TOTALE REATI CONTRO LA PERSONA	310,7	450,1	401,7	399,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

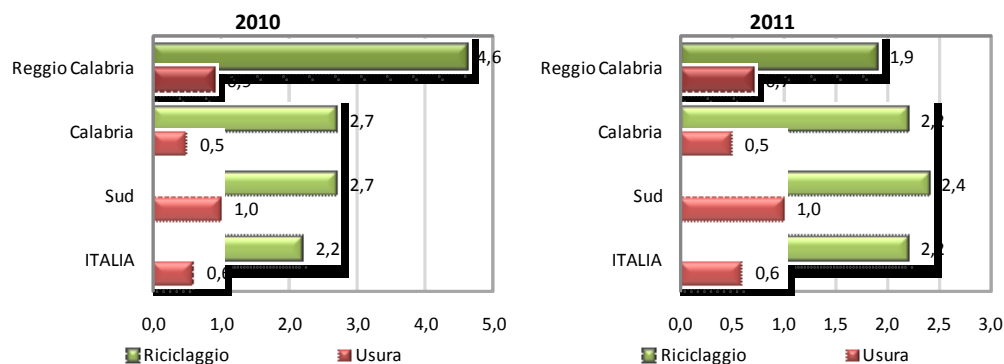
Nel contesto delle fenomenologie criminali riscontrate in provincia, specifica attenzione si ritiene debba essere riservata all'usura ed al riciclaggio, alla luce della loro spiccata pericolosità sotto molteplici profili e la loro possibile e dannosa interconnessione. Appare evidente, infatti, la potenziale stretta contiguità tra usura e riciclaggio, nonché la possibile strumentalità della prima rispetto al secondo, costituendo l'usura uno dei metodi adottati dal crimine organizzato per reintrodurre nel circuito dell'economia legale, peraltro lucrando esorbitanti interessi, parte della enorme massa di denaro liquido proveniente dalla perpetrazione di altri gravi reati.

È comunque opportuna una ulteriore considerazione in merito alla difficoltà a quantificare la reale dimensione del fenomeno usura ricorrendo al solo parametro del numero delle denunce presentate, data la verosimile sottostima dello stesso. Infatti, come noto, una serie di motivazioni, prima fra tutte il possibile timore di ritorsioni, non solo economico finanziarie, possono indurre i soggetti usurati a non portare all'attenzione delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria i contesti dei quali sono vittime. In ogni caso, i dati relativi alle denunce presentate sono comunque in grado di fornire una indicazione quanto meno del trend del fenomeno.

In provincia di Reggio Calabria sono stati denunciati, nel corso del 2011, 11 casi di riciclaggio e 4 di usura, che corrispondono ad un'incidenza pari, rispettivamente, a 1,9 reati di riciclaggio e 0,7 di usura ogni 100.000 abitanti. Il dato è in calo rispetto al 2010 (riciclaggio: 4,6; usura: 0,9).

Reati di riciclaggio e usura denunciati in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Sud e in Italia

Anno 2011 (reati per 100.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se da un lato il riciclaggio rappresenta il sistema più insidioso attraverso il quale le organizzazioni criminali influenzano l'economia territoriale, d'altra parte l'usura, particolarmente evolutasi negli ultimi anni, risulta essere, sempre di più, da un lato, potenzialmente sintomatica di altri gravi fenomeni delinquenziali e, dall'altro, possibile motivo di ulteriori manifestazioni criminali.

I fenomeni in oggetto meritano particolare attenzione nel quadro dell'attuale fase congiunturale, perché la criminalità organizzata, anche approfittando dell'affanno conseguente al prolungarsi della spirale recessiva, è dedita all'acquisizione di imprese in situazione di difficoltà finanziaria, alle quali il sistema creditizio non concede più linee di finanziamento, con il risultato di riciclare nel sistema produttivo parte degli ingenti flussi finanziari a sua disposizione, e assumere il controllo delle imprese stesse.

9. La capacità esportativa del territorio

In un momento di profonda ridefinizione degli equilibri geo-economici, il profilo di specializzazione italiano sui mercati internazionali sembra subire notevoli pressioni, sotto la spinta di tre fattori o direttrici. In primis, la maggiore competitività di prezzo dei Paesi emergenti, sottrae capacità esportativa alle imprese del *made in Italy* che offrono prodotti standardizzati, lasciando spazio solo ad attività a capacità innovativa e contenuto qualitativo elevati. In secondo luogo, il progressivo spostamento della domanda per consumi verso località lontane, geograficamente e culturalmente, rende difficile il posizionamento sui mercati internazionali delle imprese più piccole e meno strutturate. Infine, l'emersione e affermazione di nuovi settori trainanti, rispetto ai quali l'Italia risulta deficitaria in termini di sviluppo imprenditoriale, produce un effetto spiazzamento per il Paese; anche mantenendo un livello stabile di competitività sui singoli settori, infatti, si determina una riduzione della quota di mercato complessiva, proprio per via di una specializzazione progressivamente sfavorevole.

Tali dinamiche, oltre a descrivere chiaramente il posizionamento dell'Italia nello scacchiere globale, rappresentano la principale chiave per comprendere le evoluzioni territoriali dell'export degli ultimi dieci anni. I territori contraddistinti da una specializzazione settoriale a minor capacità innovativa (o dalle nicchie di mercato ad alto valore aggiunto) e da un sistema imprenditoriale basato unicamente sulle piccole imprese (laddove inesistenti sono le logiche di rete o filiera tra di esse), sono quelli che maggiormente soffrono dell'attuale funzionamento dei mercati internazionali.

Il processo di erosione competitiva sottostante le logiche appena ricordate non nasce negli ultimi anni ma proprio in questo periodo ha tuttavia subito una rapida accelerazione. La crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti nel 2007, infatti, ha inizialmente espulso dai mercati internazionali un numero cospicuo di imprese; riavviatosi l'interscambio internazionale su scala globale, sono emersi nuovi settori e realtà imprenditoriali, capaci di modificare le catene del valore globale¹⁵ e produrre un'accelerazione dei processi di trasformazione geo-economica.

Il sistema imprenditoriale della provincia di Reggio Calabria, come visto contraddistinto da una specializzazione in attività a maggior grado di standardizzazione, la cui domanda risulta spesso stagnante su scala globale, ha sofferto notevolmente tali processi, al punto da veder comprometersi una situazione già evidentemente difficile. L'avvento della crisi finanziaria ha così di fatto vanificato il recupero di competitività che interessò il territorio all'indomani dell'unione monetaria, mettendo in luce le fragilità strutturali che da sempre interessano il sistema manifatturiero locale.

In un contesto di recupero delle transazioni su scala nazionale, la provincia reggina ha, infatti, mostrato un andamento in controtendenza; il valore delle esportazioni, pari ad appena 109,4 milioni di euro nel 2002 (e cresciuto fino a 190 milioni nel 2007), è sceso progressivamente, portandosi su un

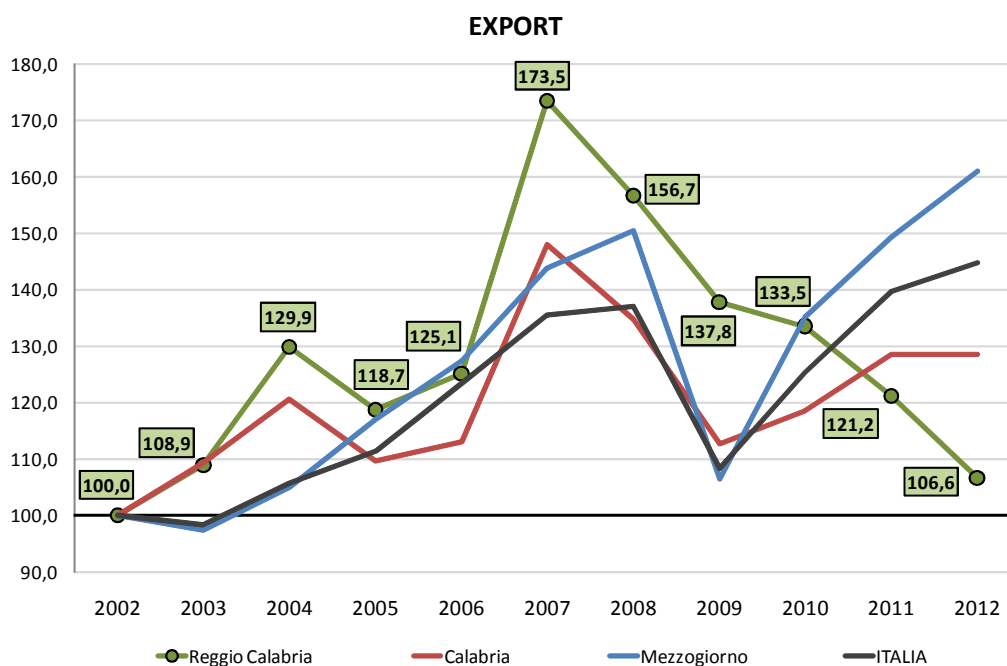
¹⁵ Le catene globali del valore (global value chains) nascono dalla ricerca di massima efficienza da parte delle imprese. Con l'apertura dei mercati sottostante la globalizzazione, le imprese sono ora in grado di organizzare i processi produttivi stabilendo reti internazionali e sfruttando così i vantaggi comparati nella produzione di beni e servizi intermedi. Ciò permette loro di focalizzarsi sul segmento di attività in cui creano maggior valore, portando fuori dal proprio perimetro produttivo le attività che considerano secondarie, affidandole a imprese (e quindi a territori) di volta in volta più efficienti.

livello non lontano da quello di dieci anni prima (116,7 milioni); in numero indice con base 2002 uguale a cento, il valore corrispondente al 2012 è così risultato pari a 106,6, ovvero molto meno di quanto riferibile all'Italia.

Anche su scala regionale si è evidenziata una perdita di competitività relativa con il resto della Penisola, mentre il Mezzogiorno, grazie alle buone *performance* delle regioni isolate (sostenute invero dall'interscambio petrolifero e dall'aumento del prezzo del greggio), ha saputo recuperare parzialmente lo svantaggio strutturale che da sempre caratterizza l'area.

Evoluzione delle esportazioni in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002-2012 (numeri indice con base 2002=100,0)



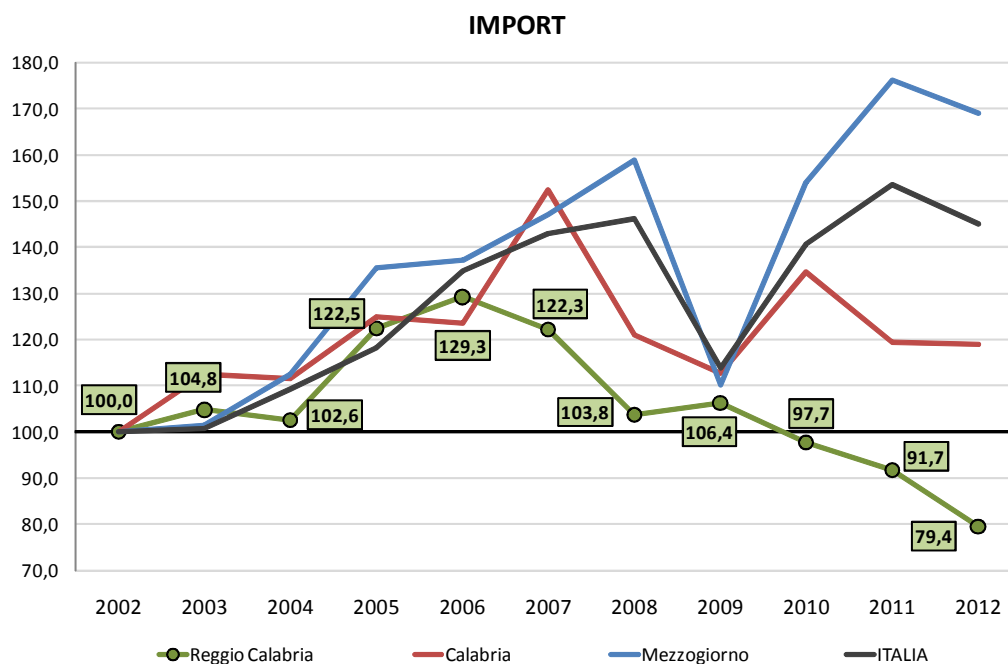
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il progressivo acuirsi dello stato di isolamento internazionale della provincia ha trovato soprattutto negli acquisti oltre confine terreno fertile. Le importazioni provinciali, pari a 180 milioni di euro nel 2002, hanno mostrato un'evoluzione positiva fino all'avvento dei primi segnali della crisi; a partire dalla fine del 2006, tuttavia, anche in questo caso si è evidenziata una progressiva contrazione, con un valore sceso fino ai 142,7 milioni di euro dell'anno appena concluso; in termini di numero indice a base fissa (2002 uguale a cento), il livello del 2012 è così pari a 79,4.

L'interscambio reggino, già peraltro caratterizzato da notevoli ritardi rispetto all'Italia, rappresenta sicuramente uno dei nodi cruciali su cui agire per risollevarne le sorti dell'economia locale; le cause principali del progressivo isolamento della provincia (in linea con quanto osservabile a livello regionale) sono da ritrovarsi nelle diseconomie ambientali (carenza infrastrutturale, criminalità, congestionamento urbano, deficit creditizio, etc.), così come nelle caratteristiche del sistema imprenditoriale locale, contraddistinto da una serie di difficoltà, non ultima la scarsa partecipazione all'economia del settore manifatturiero locale.

Evoluzione delle importazioni in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002-2012 (numeri indice con base 2002=100,0)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Guardando all'interno del manifatturiero stesso, poi, anche la composizione settoriale, in molti casi, non favorisce certo lo sviluppo delle relazioni con l'estero. La farmaceutica e l'elettronica, negli ultimi anni acclamati come comparti traino della domanda globale di manufatti, sono praticamente assenti sul territorio.

Diversamente, la chimica e l'agroalimentare, altri comparti in cui la domanda globale mostra segnali di elevata dinamicità, evidenziano un'elevata specializzazione, pur in virtù di valori complessivi modesti. La componente agricola incide per il 13,8% sull'export provinciale (oltre nove volte l'incidenza media nazionale), mentre la fase di trasformazione alimentare assorbe il 37,5% delle vendite estere. Complessivamente, l'intera filiera agro-alimentare rappresenta quindi oltre metà delle esportazioni reggine, grazie alla presenza di una cinquantina di imprese che, più o meno stabilmente, riescono ad imporsi sui mercati internazionali, sfruttando la qualità del territorio e le professionalità del settore.

L'altro tassello che mostra qualche segnale di capacità esportativa è poi rappresentato dalla chimica (48,2 milioni di euro che incidono per il 41,4% delle esportazioni provinciali); qui, il numero ridotto di imprese esportatrici (appena 6 per l'esattezza) si associa ad una dimensione media notevolmente superiore e ad una maggior strutturazione organizzativa, che favorisce la stabilizzazione della presenza sui mercati esteri, ponendo il settore parzialmente al riparo dai processi di erosione competitiva. D'altronde, l'internazionalizzazione commerciale, oltre ad essere indicatore di qualità dell'azione imprenditoriale, è essa stessa fonte di sostegno della competitività d'azienda, in quanto addensa una serie di esternalità di rilievo. Tale constatazione è suffragata dai dati: prendendo a riferimento il periodo 2007-2010, mentre le imprese esportatrici della chimica hanno mediamente aumentato gli addetti del 13%, una riduzione del 10% ha interessato le imprese senza accesso ai mercati esteri. La causazione circolare cumulativa che se ne deduce lascia intendere facilmente la strategicità che offrono, in termini di sostegno competitivo, gli strumenti di aggregazione e

relazionalità tra piccole imprese (contratti di rete in primis). Parimenti, non si può certo trascurare la necessità, in territori contraddistinti da sistemi imprenditoriali fragili rispetto alla concorrenza estera, di alimentare tutta una serie di servizi istituzionali di facilitazione quali fiere, eventi, missioni, analisi di mercato e formazione di figure specializzate.

Esportazioni per settori e comparti manifatturieri in provincia di Reggio Calabria

Anni 2002, 2007, 2011 e 2012 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

	Valori assoluti				Composizioni percentuali			
	2002	2007	2011	2012	2002	2007	2011	2012
AGRICOLTURA	7,4	18,3	15,7	16,1	6,8	9,7	11,8	13,8
Sistema alimentare	19,6	35,8	41,9	43,7	17,9	18,9	31,6	37,5
Sistema moda	6,5	9,5	1,2	0,9	5,9	5,0	0,9	0,7
Legno, carta e stampa	3,3	2,8	1,3	1,6	3,0	1,5	1,0	1,4
Prodotti petroliferi raffinati	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
Chimica	56,1	56,3	61,3	48,2	51,3	29,7	46,3	41,4
Farmaceutica	0,0	0,1	1,1	0,2	0,0	0,0	0,8	0,2
Gomma, plastica e minerali non met.	7,0	10,6	1,6	1,1	6,4	5,6	1,2	1,0
Metallurgia e prodotti in metallo	2,1	1,0	1,8	0,6	1,9	0,5	1,3	0,5
Elettronica ed ottica	0,9	0,7	0,5	0,4	0,8	0,4	0,4	0,3
Apparecchi elettrici	1,6	0,8	0,2	0,1	1,5	0,4	0,1	0,1
Meccanica	1,7	2,3	5,0	2,0	1,6	1,2	3,8	1,7
Mezzi di trasporto	0,3	49,5	0,3	1,0	0,2	26,1	0,3	0,9
Altre attività manifatturiere	0,8	0,8	0,2	0,4	0,7	0,4	0,1	0,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	100,0	170,3	116,4	100,4	91,4	89,7	87,8	86,1
ALTRI SETTORI	2,0	1,2	0,5	0,2	1,8	0,6	0,4	0,1
TOTALE ECONOMIA	109,4	189,8	132,6	116,7	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini dinamici, è molto più facile osservare le difficoltà della provincia calabrese durante gli anni della crisi. Tra il 2007 ed il 2012, infatti, la variazione media annua che contraddistingue il territorio in termini di esportazioni colloca la provincia al novantanovesimo posto tra le 107 realtà provinciali, a causa di una contrazione media annua pari a -9,3%, mentre a livello regionale è pari a -2,8%, per via della *performance* positiva di Catanzaro e Cosenza, rispettivamente prima e ventiduesima, con variazioni medie annue del +28,9% e +5,1%. Differentemente, Crotone e Vibo Valentia si posizionano al di sotto della variazione reggina, contribuendo ancor più alla variazione negativa della regione.

Il crescente isolamento commerciale che ha contraddistinto gli anni della crisi, nonostante una riduzione maggiore dell'import rispetto all'export, ha comunque prodotto un peggioramento della bilancia commerciale territoriale. Esprimendo in centesimi il rapporto tra esportazioni ed importazioni, il valore riferibile alla provincia risulta pari a 81,8 nel 2012 (86,5 nel 2007), ovvero meno di quanto osservato per l'Italia (102,9), ma comunque più di quanto invece associabile alla regione calabrese (circa 64 euro esportati ogni 100 importati).

Graduatoria provinciale decrescente per variazioni medie annue delle esportazioni

Anni 2007-2012 (variazioni percentuali medie annue)

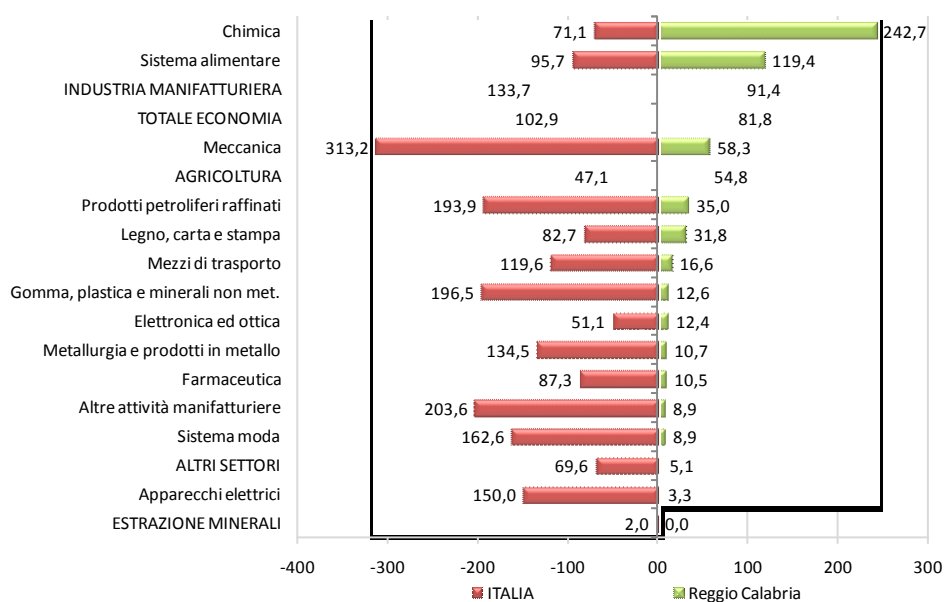
Pos.	Provincia	VMA %	Pos.	Provincia	VMA %
1	Catanzaro	28,9	55	Reggio Emilia	0,8
2	Medio Campidano	21,9	56	Salerno	0,8
3	Arezzo	19,5	57	Asti	0,7
4	Agrigento	15,6	58	Napoli	0,5
5	Foggia	12,6	59	Teramo	0,5
6	Lodi	12,1	60	Bergamo	0,5
7	Frosinone	11,1	61	Bologna	0,3
8	Genova	10,3	62	Biella	0,3
9	Cagliari	9,7	63	Torino	0,1
10	Messina	9,5	64	Vicenza	0,0
11	Nuoro	9,2	65	Como	-0,1
12	Savona	8,2	66	Modena	-0,2
13	Livorno	7,7	67	Ferrara	-0,3
14	Grosseto	7,6	68	Sondrio	-0,5
15	Catania	7,3	69	Brescia	-0,5
16	Siracusa	7,0	70	Lecco	-0,6
17	Alessandria	6,3	71	Terni	-0,7
18	Roma	6,1	72	Prato	-0,7
19	Piacenza	6,0	73	Macerata	-0,7
20	Rovigo	5,7	74	Forlì-Cesena	-0,8
21	Massa-Carrara	5,7	75	Lucca	-0,9
22	Cosenza	5,1	76	Chieti	-1,1
23	Parma	4,7	77	Treviso	-1,1
24	Pavia	4,6	78	Caserta	-1,2
25	Taranto	4,3	79	Verbania	-1,4
26	Bari	4,2	80	Viterbo	-1,7
27	Ravenna	4,1	81	Ragusa	-2,1
28	Latina	3,8	82	Pesaro e Urbino	-2,3
29	Pescara	3,8	83	Caltanissetta	-2,3
30	Rimini	3,4	84	Udine	-2,6
31	Benevento	3,4	85	Pisa	-3,0
32	Bolzano/Bozen	3,1	86	Pordenone	-3,4
33	Brindisi	3,0	87	Enna	-3,5
34	Perugia	3,0	88	Avellino	-3,9
35	Trieste	2,9	89	Ascoli Piceno	-4,0
36	Padova	2,6	90	Siena	-4,9
37	Olbia-Tempio	2,3	91	Pistoia	-5,2
38	Trapani	2,2	92	Ancona	-5,3
39	Verona	2,2	93	Venezia	-5,4
40	Cremona	2,1	94	Lecce	-5,5
41	Campobasso	2,0	95	L'Aquila	-6,8
42	Gorizia	2,0	96	Matera	-7,0
43	Firenze	1,7	97	Aosta	-7,4
44	Oristano	1,7	98	Palermo	-8,3
45	Cuneo	1,7	99	Reggio Calabria	-9,3
46	La Spezia	1,6	100	Potenza	-12,3
47	Vercelli	1,5	101	Crotone	-14,0
48	Varese	1,5	102	Rieti	-16,1
49	Trento	1,4	103	Vibo Valentia	-17,4
50	Milano	1,3	104	Sassari	-19,9
51	Imperia	1,2	105	Isernia	-20,8
52	Novara	0,9	106	Ogliostra	-23,5
53	Mantova	0,9	107	Carbonia-Iglesias	-26,1
54	Belluno	0,9		ITALIA	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

A livello settoriale, gli unici comparti a mostrare un saldo positivo sono ancora una volta la chimica e l'alimentare; nel primo caso, ad ogni cento euro importati corrispondono 242,7 esportati; nel secondo, il rapporto risulta inferiore, e nello specifico pari a 119,4 euro. In termini assoluti, il comparto chimico contribuisce alla crescita economica, per ciò che riguarda esclusivamente l'interscambio internazionale, per una cifra pari a 28 milioni di euro. La trasformazione alimentare, invece, associa un saldo positivo pari a 7,1 milioni di euro, ad uno negativo riferibile alla componente agricola della filiera, praticamente doppio (-13 milioni di euro).

Saldi di bilancia commerciale relativi in provincia di Reggio Calabria e in Italia

Anno 2012 (esportazioni ogni 100 euro importati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzata la trasformazione settoriale degli equilibri commerciali su scala globale, non rimane che individuare il comportamento della provincia riguardo ai mutamenti geografici della domanda internazionale. Anche qui, una struttura imprenditoriale spesso frammentata e solo in alcuni casi strutturata, non favorisce un rapido passaggio verso i lontani Paesi della crescita (BRIC in primis), il che alimenta l'importanza che riveste il sostegno istituzionale nell'accesso ai mercati, sia attraverso strumenti diretti di incoming commerciale, sia attraverso strumenti indiretti volti a migliorare la relazionalità tra attività produttive.

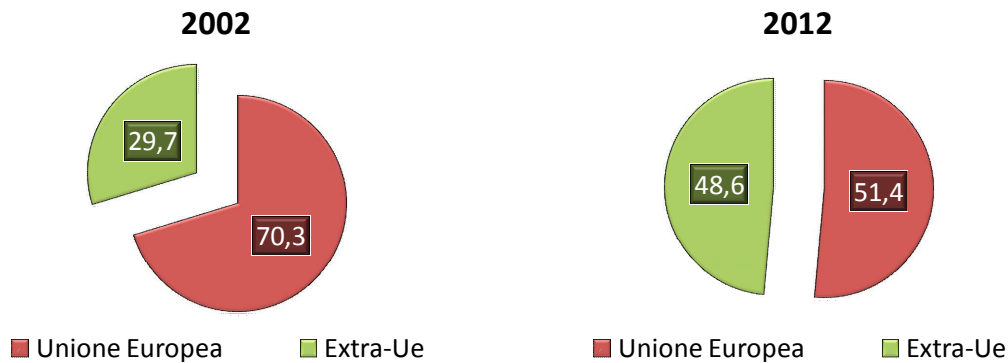
Il valore esiguo che complessivamente interessa l'interscambio attivo della provincia, rende poi estremamente variabile il valore complessivamente associabile ad ogni Paese, stante l'importanza che in tal senso assume ogni singola commessa di dimensioni rilevanti.

Al 2012, comunque, qualche effetto dei processi di globalizzazione e spostamento della domanda globale sembrano evidenziarsi con facilità anche sul territorio reggino. L'Unione Europea, sottostante la crisi economica ed istituzionale prodotta negli ultimi anni, perde sensibilmente terreno, in linea con quanto osservabile a livello nazionale. Il peso complessivamente associabile risulta così scendere dal 70,3% al 51,4% nel giro di soli dieci anni. Diversamente, le altre aree del Pianeta, sotto lo stimolo esercitato dai Paesi BRIC (Brasile-Russia-India-Cina), ribattezzati recentemente come "economie della

crescita”, mostrano mediamente una maggior dinamicità (il peso dell’export è cresciuto dal 29,7% al 48,6%).

Ripartizione delle esportazioni provinciali tra comunitarie ed extra-comunitarie

Anni 2002 e 2012 (quote percentuali)

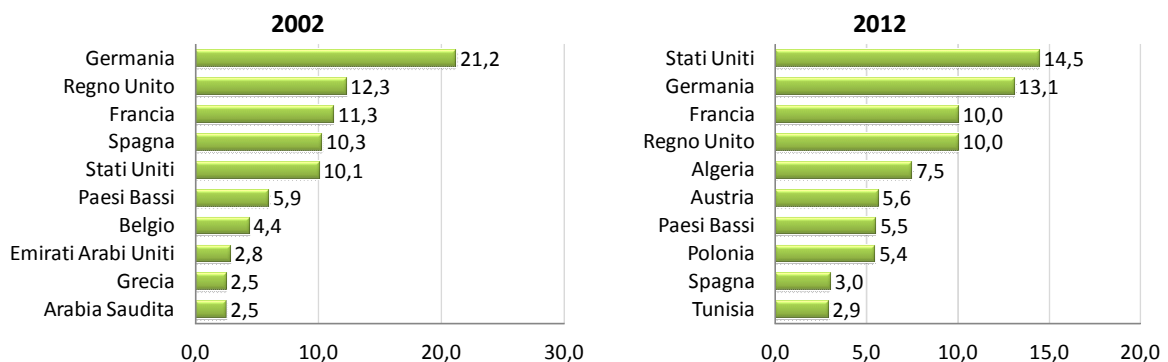


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nella particolare graduatoria dei primi dieci Paesi per assorbimento dell’export, lo scenario appena evidenziato si ripete. La Germania, nel 2002 prima con 21,2 milioni di euro importati da imprese calabresi, perde la leadership dieci anni più tardi, risultando appena seconda con un valore assoluto di oltre 8 milioni più basso. Gli Stati Uniti, invece, stante la ripresa economica tuttora in corso, conquista la leadership sul territorio provinciale, con un valore in crescita di oltre 4 milioni (14,5 nel 2012). Ciò nonostante, nessun Paese in via di sviluppo ha avuto ancora accesso alle prime dieci posizioni, evidenziando a maggior ragione le difficoltà di sistema nell’attrazione dei nuovi consumatori globali.

Primi dieci Paesi per destinazione delle esportazioni della provincia di Reggio Calabria

Anni 2002 e 2012 (valori assoluti in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

10. La dotazione ricettiva e l'attrazione dei flussi turistici

Come emerso dal precedente capitolo, il sistema economico reggino, così come quello calabrese, si caratterizza per una sostanziale chiusura verso l'esterno, contraddistinta soprattutto dalle difficoltà di accesso ai mercati esteri delle imprese manifatturiere. Tuttavia, guardando con visione più ampia al concetto di apertura economica, intesa come capacità di attrarre risorse dall'estero o dall'esterno, le cose cambiano parzialmente. Se il contributo della regione all'export nazionale è pressoché nullo, in termini di presenze turistiche esso sale fino al 2,2%; un valore senza dubbio non ancora sufficiente a decretare alti livelli di competitività del territorio, ma comunque capace di evidenziare una certa vitalità turistica, regionale così come provinciale. E' quindi il turismo il vero canale attraverso cui, almeno nel medio periodo, si può agganciare la domanda, soprattutto internazionale, avviando così percorsi esogeni di rilancio economico.

D'altronde, come emerge dalle informazioni di fonte Istat riferiti al 2011 (ultimo anno di cui sono disponibili i dati), il numero di esercizi ricettivi localizzati a Reggio Calabria, pari a 525, non è certo da sottovalutare, a dimostrazione del ruolo non secondario offerto proprio dal turismo. In termini di contributo regionale, si rileva come l'insieme di esercizi provinciali incida per circa un quinto, con una distinzione tra alberghieri e complementari che favorisce i secondi, grazie ad un'incidenza del 77%.

Numero di esercizi ricettivi e posti letto in Calabria e in Italia
Anno 2011 (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

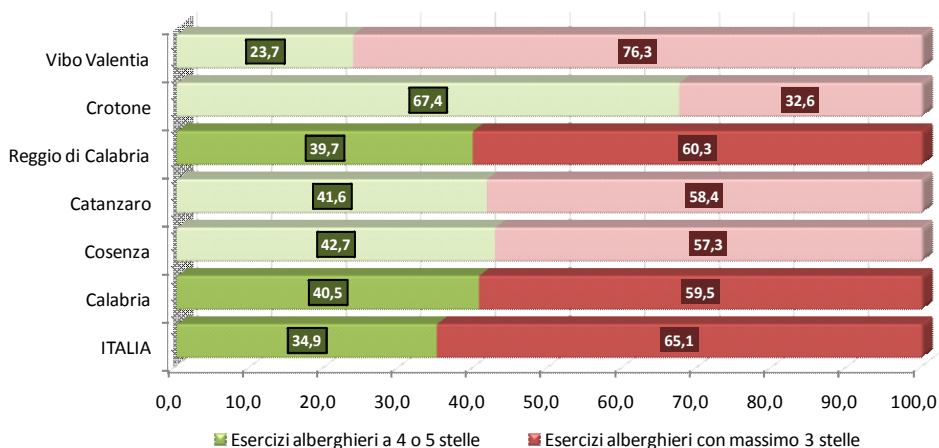
	Numero di esercizi			Numero di posti di letto		
	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	TOTALE esercizi ricettivi	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	TOTALE esercizi ricettivi
Valori assoluti						
Cosenza	338	693	1.031	39.932	45.749	85.681
Catanzaro	144	322	466	19.571	10.874	30.445
Reggio Calabria	121	404	525	8.685	11.684	20.369
Crotone	58	86	144	11.618	9.724	21.342
Vibo Valentia	187	244	431	24.445	12.859	37.304
CALABRIA	848	1.749	2.597	104.251	90.890	195.141
ITALIA	33.911	119.818	153.729	2.252.636	2.489.102	4.741.738
Composizioni percentuali						
Cosenza	32,8	67,2	100,0	46,6	53,4	100,0
Catanzaro	30,9	69,1	100,0	64,3	35,7	100,0
Reggio Calabria	23,0	77,0	100,0	42,6	57,4	100,0
Crotone	40,3	59,7	100,0	54,4	45,6	100,0
Vibo Valentia	43,4	56,6	100,0	65,5	34,5	100,0
CALABRIA	32,7	67,3	100,0	53,4	46,6	100,0
ITALIA	22,1	77,9	100,0	47,5	52,5	100,0
Variazioni percentuali 2011-2007						
Cosenza	3,7	94,1	51,0	5,7	4,5	5,0
Catanzaro	13,4	168,3	88,7	16,5	-1,1	9,5
Reggio Calabria	1,7	105,1	66,1	-1,5	4,7	2,0
Crotone	0,0	145,7	54,8	11,9	-14,3	-1,8
Vibo Valentia	9,4	82,1	41,3	12,7	-42,1	-15,0
CALABRIA	5,9	107,5	58,0	9,2	-8,6	0,1
ITALIA	-0,4	23,5	17,3	5,1	6,2	5,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini di posti letto, stante la dimensione media maggiore che normalmente scontano gli esercizi alberghieri, la struttura ricettiva risulta più equamente distribuita. In Calabria, si evince una prevalenza della dotazione alberghiera (53,4% del totale dei posti letto) che è in controtendenza con quella complementare italiana (52,5%). La provincia di Reggio Calabria rappresenta, insieme a quella di Cosenza, l'unico caso in cui gli esercizi complementari prevalgono (11.684 posti letto, pari al 57,4% dell'offerta provinciale); merito della crescita sperimentata negli ultimi cinque anni (+4,7%), che ha permesso di contrastare la contrazione dell'offerta alberghiera (-1,5% di posti letto), favorendo per giunta un aumento della dotazione ricettiva complessivamente considerata.

Per ciò che riguarda gli esercizi alberghieri, in linea con l'insieme delle province calabresi, si evidenzia una maggior presenza, in termini di posti letto, per le strutture fino a tre stelle; i quasi 4mila posti letto censiti, incidendo per il 39,7% dell'offerta alberghiera locale, infatti, mostrano una lieve inclinazione verso questa tipologia nel confronto con la media nazionale, dove l'analoga quota risulta pari a poco più di un terzo (34,9%); solo Vibo Valentia, tra le province analizzate, mostra una maggior specializzazione verso strutture a maggior livello qualitativo, il che ha ovviamente effetti tangibili sulla capacità di spesa dei villeggianti.

Composizione degli esercizi alberghieri per tipologia in Calabria e in Italia
Anno 2011 (composizioni percentuali)

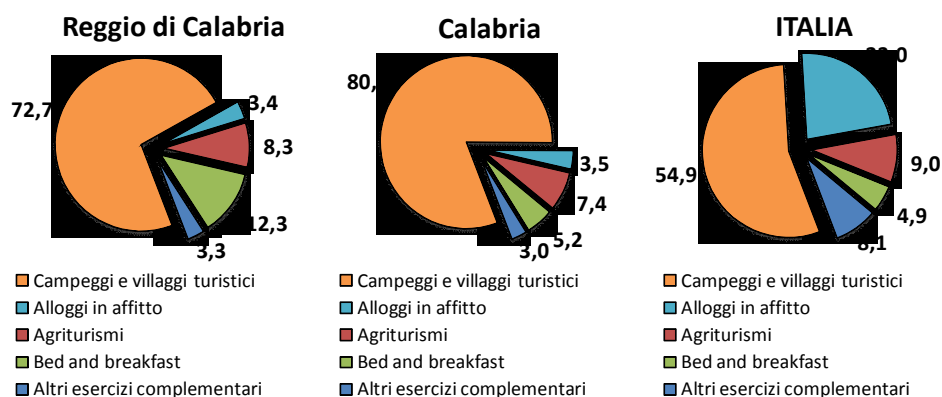


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Uno degli aspetti che maggiormente ha influenzato lo sviluppo dell'offerta turistica degli ultimi anni è senza dubbio rappresentato dall'ascesa imprenditoriale delle strutture complementari, trainate dagli agriturismi e dai bed and breakfast. Queste modalità di fruizione turistica, diffuse e poco intensive, hanno trovato un certo riscontro a Reggio Calabria, sulla scia di quanto già avvenuto in Italia negli anni precedenti; gli agriturismi, sempre in termini di posti letto, e quindi di capacità potenziale di assorbimento dei flussi turistici, mostrano un'incidenza sull'offerta complementare pari all'8,3%, lievemente inferiore a quella media nazionale (oramai pari al 9%), ma comunque superiore all'analogo peso regionale (7,4%). Diversamente, per i bed and breakfast, che al 2011 incidono per il 12,3% dei posti letto complementari, i recenti sviluppi hanno favorito una vera e propria specializzazione sul territorio, sia nei confronti della media regionale (5,2%) che nazionale (4,9%).

Distribuzione di posti letto per tipologia complementare in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tralasciando gli aspetti collegati all'offerta ricettiva, è interessante senza dubbio soffermarsi sull'evoluzione che, tra il 2007 ed il 2011, ha interessato il territorio provinciale, sempre facendo costante riferimento al confronto con la media regionale e nazionale.

Il numero di turisti che ha soggiornato nelle strutture ricettive reggine ammonta, nel 2011, a 222.853; si tratta di un valore degli arrivi non certo tra i più elevati nel territorio regionale, constatando come esso sia superiore solo a quanto evidenziato a Crotone (132.083). L'aspetto interessante da ricordare, però, riguarda la tendenza assunta rispetto a quanto registrato nel 2010; nel giro di dodici mesi, infatti, il numero di arrivi è cresciuto di oltre 80mila unità (+38,9%), il che ha permesso un parziale recupero delle performance deludenti che interessarono gli anni addietro. In un momento di crisi come quello attuale, quindi, il turismo ha rappresentato una vera e propria boccata d'ossigeno. Proseguire su questo sentiero è certamente necessario se si vuole riagganciare il treno della crescita; non è un caso, d'altronde, che sia l'Italia sia l'Unione Europea, nelle loro raccomandazioni in termini di sviluppo economico locale, abbiano ricordato più volte la strategicità potenzialmente rappresentata dal settore turistico, soprattutto in territori come quello reggino, ancora troppo poveri produttivamente, ma ricchi di numerose e invidiabili bellezze naturali e culturali.

Arrivi dei turisti italiani e stranieri in Calabria e in Italia

Anni 2011, 2010 e 2007 (valori assoluti e variazioni percentuali)

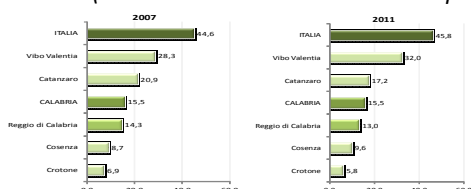
	Valori assoluti 2011			Variazioni percentuali	
	Italiani	Stranieri	TOTALE	2011-2010	2011-2007
Cosenza	530.910	56.069	586.979	1,9	-1,2
Catanzaro	227.176	47.165	274.341	0,0	-1,3
Reggio Calabria	193.993	28.860	222.853	38,9	-10,0
Crotone	124.400	7.683	132.083	-0,6	-3,3
Vibo Valentia	203.827	95.713	299.540	2,8	-4,1
CALABRIA	1.280.306	235.490	1.515.796	5,6	-3,4
ITALIA	56.263.060	47.460.809	103.723.869	5,0	7,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi dei flussi per tipologia di origine degli arrivi evidenzia un bacino ancora inespresso su cui agire per implementare circuiti settoriali virtuosi. L'indice di internazionalizzazione turistica calabrese

(rapporto tra arrivi stranieri su totale arrivi) è decisamente più basso della media nazionale (15,5% contro il 45,8% medio nazionale), con Reggio Calabria che, con un valore pari ad appena il 13%, dimostra chiaramente come una strategia di marketing turistico rivolta alla clientela oltreconfine, se ben implementata, possa portare benefici considerevoli. Ad oggi, arrivano sul territorio provinciale poco più di 30mila stranieri, ovvero meno di quanto rilevato nel 2007. Certo gli effetti della crisi europea non possono che peggiorare la situazione, ma ciò non toglie come i flussi internazionali rilevati sul territorio reggino siano ancora insufficienti, soprattutto se confrontati con quelli di altre località caratterizzate da un analogo bacino di offerta, naturale e culturale. Se si vuole contrastare la scarsa attinenza che le nostre imprese mostrano con i mercati internazionali, si può e si deve agire sul fronte turistico, anche per via delle innumerevoli possibilità in termini di riflessi di filiera, nel terziario così come nell'agroalimentare e nei servizi culturali, di cui il territorio è pieno.

Indice di internazionalizzazione turistica in Calabria e in Italia
Anni 2007 e 2011 (arrivi stranieri su totale arrivi in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel complesso, i pernottamenti che hanno interessato la provincia di Reggio Calabria durante il 2011 sono stati 709.801. Anche in questo caso, l'incidenza percentuale degli stranieri risulta pari a poco più del 13%, mentre è sul fronte dinamico che si riscontrano le sorprese migliori. Sulla scia di un afflusso notevole di turisti, l'ultimo anno di cui l'Istat pubblica i dati sulle presenze evidenzia, per il territorio provinciale, un +35,2%; una variazione fuori dalle righe se confrontata con la media regionale (+4,9%) e nazionale (+3,0%) che, anche in questo caso, offre parziale recupero rispetto ai risultati degli anni precedenti. Nel complesso, nonostante il 2011, gli anni della crisi internazionale (dal 2007 ad oggi) hanno ridotto del 5,5% le presenze sul territorio; ciò ha evidenziato una riduzione del livello competitivo reggino che ha trovato evidenza soprattutto al di fuori della regione.

Presenze dei turisti italiani e stranieri in Calabria e in Italia
Anni 2011, 2010 e 2007 (valori assoluti e variazioni percentuali)

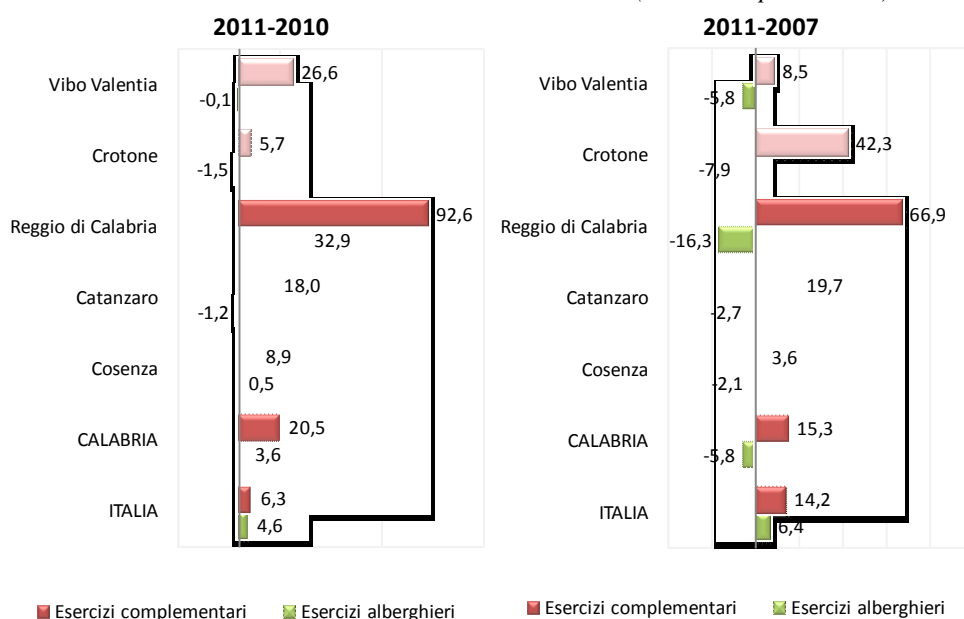
	Valori assoluti 2011			Variazioni percentuali	
	Italiani	Stranieri	TOTALE	2011-2010	2011-2007
Cosenza	2.831.813	320.038	3.151.851	4,0	-1,6
Catanzaro	1.126.996	327.291	1.454.287	-2,1	-6,2
Reggio Calabria	615.037	94.764	709.801	35,2	-5,5
Crotone	1.006.611	53.483	1.060.094	3,0	11,6
Vibo Valentia	1.327.872	844.370	2.172.242	4,6	-4,7
CALABRIA	6.908.329	1.639.946	8.548.275	4,9	-2,1
ITALIA	210.420.670	176.474.062	386.894.732	3,0	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una dinamica di medio periodo certamente negativa, che nell'ultimo anno ha trovato tuttavia ampi spazi di recupero, nascondendo alcuni processi che interessano l'andamento settoriale; vuoi anche una diversa profilatura dell'offerta che si sta delineando con velocità, gli arrivi negli esercizi complementari sembrano segnare risultati incoraggianti, sia in termini tendenziali (+92,6%) che di medio periodo (+66,9%). Diversamente, l'offerta turistica locale riferibile alla componente alberghiera, nonostante il parziale recupero evidenziato nel 2011 (+32,9%), trova un percorso di medio periodo sostanzialmente negativo (-16,3%).

Dinamica degli arrivi negli esercizi alberghieri e complementari in Calabria e in Italia

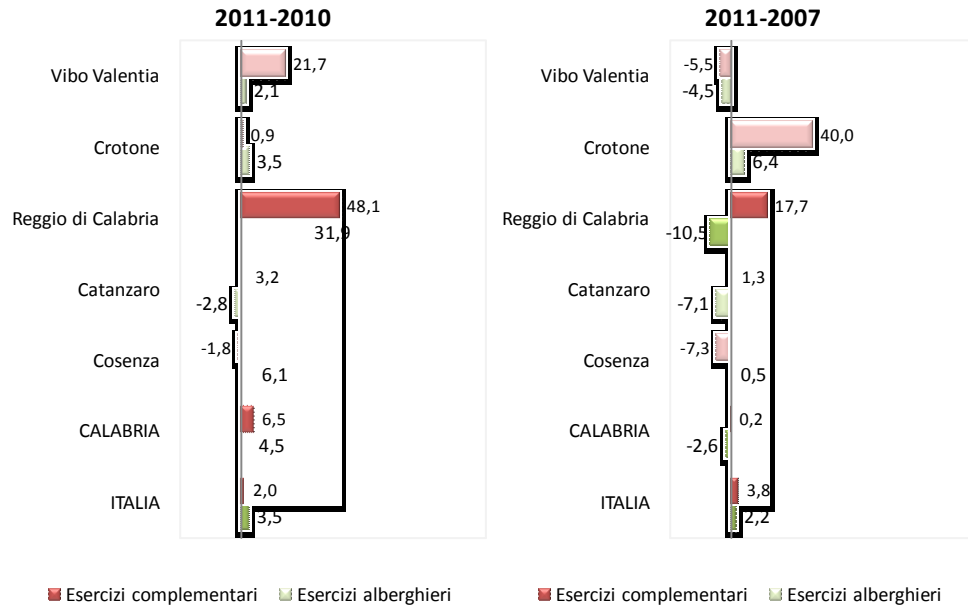
Anni 2011-2010 e 2011-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come per gli arrivi, anche per le presenze si evidenzia un processo di trasposizione della domanda dall'alberghiero al complementare. Nel breve periodo, in entrambe le componenti di offerta si è verificata una crescita dei pernottamenti sul territorio provinciale (+31,9% per gli alberghi e +48,1% per gli altri esercizi); nel medio, però, ad una contrazione della domanda di esercizi alberghieri, peraltro in linea con la tendenza turistica complessiva della provincia, si associa una crescita per le nuove tipologie di pernottamento (+17,7%) che, nell'ambito regionale, solo a Crotone trova maggior intensità (+40,0%).

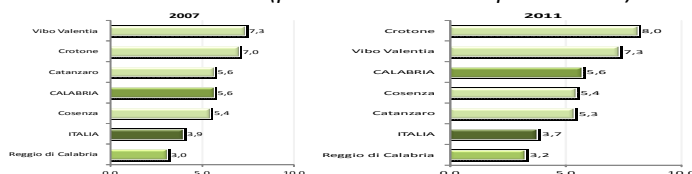
Dinamica delle presenze negli esercizi alberghieri e complementari in Calabria e in Italia
Anni 2011-2010 e 2011-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dalle analisi condotte su arrivi e presenze negli ultimi anni, emerge come la provincia di Reggio Calabria, contrariamente a quanto mediamente avviene in Italia, stia sperimentando una crescita della permanenza media (numero di pernottamenti per arrivo), probabilmente sospinta da due fattori. In primis, gli effetti della crisi hanno indotto molti connazionali residenti in altre regioni a ridurre la lontananza dei propri viaggi scegliendo mete italiane; ciò ha favorito quei territori quali Reggio Calabria, che nel tempo hanno maggiormente sofferto della nuova concorrenza delle mete internazionali *low cost*. In secondo luogo, una più variegata capacità dell’offerta di intrattenimento, culturale oltre che balneare, ha favorito la possibilità di più lunghi soggiorni da parte dei visitatori, con riflessi positivi anche per ciò che riguarda le attività più a valle della filiera turistica (commercio al dettaglio ed enogastronomia). Ciò nonostante, il turismo reggino sembra ancora contraddistinto da un approccio della domanda di tipo “mordi e fuggi” (3,2 presenze per arrivo), fattore su cui è senza dubbio necessario soffermarsi, alla luce delle circa 550mila presenze potenzialmente perse nel gap rilevato con la media regionale (5,6 presenze per ogni arrivo) in termini di lunghezza dei pernottamenti.

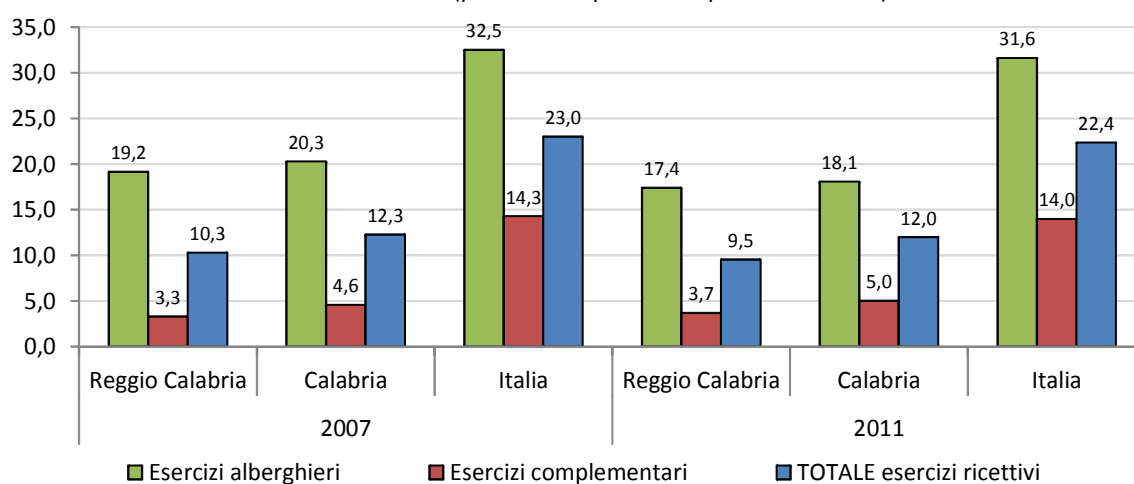
Permanenza media dei turisti in Calabria e in Italia
Anni 2007 e 2011 (presenze su arrivi in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allo stesso tempo, la debolezza della domanda locale è facilmente intuibile dagli indici di assorbimento delle strutture turistiche (presenze su numero di posti letto annui potenzialmente disponibili). Nonostante il recupero mostrato dalle attività complementari, sospinte da agriturismi e bed and breakfast, l'incidenza delle presenze sul potenziale assorbibile è inferiore alla media nazionale (17,4 contro 31,6) e per giunta in riduzione (19,2 nel 2007); certo, gli alloggi complementari, spesso hanno per legge (è il caso dei bed and breakfast) l'obbligo di prevedere alcune settimane di chiusura; nonostante ciò, sembra chiaro come ancora esista un bacino inespresso di potenzialità imprenditoriali, facilmente attivabile sfruttando le bellezze naturali e culturali del territorio.

Indici di assorbimento delle strutture ricettive in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anni 2007 e 2011 (presenze su posti letto potenziali annui)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

11. Le filiere emergenti dell'economia: ambiente, cultura e mare

Il sistema produttivo culturale

La cultura ricopre un'importanza fondamentale nell'economia, grazie alla sua capacità di generare valore economico, favorire l'innovazione e creare posti di lavoro altamente qualificati. Tale convinzione, che sta trovando sempre maggior riscontro a livello internazionale, induce ad adottare un nuovo approccio nel valutare il ruolo della cultura, non più basato sulla vecchia concezione di un elemento da trattare solo in termini di conservazione.

La cultura, infatti, va oltre il patrimonio storico, artistico e architettonico, o le industrie culturali legate al mondo dei mass-media, arrivando piuttosto ad abbracciare anche quel volto dell'economia che esplicitamente o implicitamente è espressione della cultura italiana, come nel caso delle numerose produzioni del nostro Paese ricche dei saperi e delle tradizioni che derivano dalla cultura dei territori in cui traggono origine (si pensi in particolare al *made in Italy*).

Proprio dalla consapevolezza dell'importanza della cultura nel nostro sistema economico, nasce l'esigenza di fornirne una trattazione quantitativa, volta a misurare l'apporto che tale fondamentale componente offre all'economia complessiva del nostro Paese. In tale ottica si è mossa la ricerca "L'Italia che verrà. Rapporto 2012", realizzata da Unioncamere e Fondazione Symbola, la quale, a partire dalla classificazione delle attività economiche Istat Ateco 2007, giunge alla definizione di quattro settori che nel loro insieme formano il "Sistema produttivo culturale":

- *le industrie culturali* (stampa, editoria, cinema, radio-tv, musica);
- *le industrie creative*, espressione di tutte quelle attività legate all'architettura, alla comunicazione & branding, assieme alle attività più tipiche del *made in Italy* svolte in forma artigianale o su ampia scala, di natura *export-oriented*, che proprio puntando sul design e lo stile dei propri prodotti riescono ad essere competitive sui mercati internazionali;
- *il patrimonio storico-artistico*, costituito dalle attività che interessano la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio (musei, biblioteche, archivi, gestione di monumenti);
- *le performing arts e arti visive*, costituite dalle attività di intrattenimento, divertimento, gestione dei teatri e di altre strutture artistiche, ecc.

Definito il perimetro delle attività economiche che compongono il sistema produttivo culturale, la ricerca quantifica il contributo che le stesse forniscono all'insieme dell'economia italiana, disaggregando le informazioni a livello provinciale.

In provincia di Reggio Calabria, il sistema produttivo culturale produce, complessivamente, 245 milioni di euro, la maggior parte dei quali proveniente dalle industrie creative (135 milioni) e dalle industrie culturali (quasi 95 milioni). Rispetto alla media regionale e nazionale, le industrie creative ricoprono un peso più rilevante per il sistema produttivo culturale della provincia (rappresentano il 55,1% a fronte del 49,6% calabrese e del 47,1% italiano). Al contrario, decisamente meno pronunciato è il ruolo delle industrie culturali (38,7% contro il 44,7% regionale e il 46,5% nazionale). Circa 11 milioni del valore aggiunto prodotto in provincia derivano dalle performing arts e arti visive, che incidono per il 4,5% sul sistema produttivo culturale locale, con un peso superiore a quello rilevato a livello regionale (4,2%) ma inferiore al resto della Penisola (5%).

Valore aggiunto del sistema produttivo culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti in migliaia di euro e composizione percentuale)

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Valori assoluti					
Cosenza	203.157	205.211	5.818	17.223	431.409
Catanzaro	94.283	105.608	2.874	9.911	212.676
Reggio Calabria	135.006	94.648	4.286	10.939	244.878
Crotone	39.746	24.871	927	2.256	67.799
Vibo Valentia	48.756	39.578	2.179	3.498	94.011
CALABRIA	520.947	469.916	16.084	43.827	1.050.774
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6.466.859</i>	<i>5.163.985</i>	<i>271.070</i>	<i>712.939</i>	<i>12.614.853</i>
ITALIA	35.716.456	35.273.303	1.061.148	3.754.884	75.805.791
Composizione percentuale					
Cosenza	47,1	47,6	1,3	4,0	100,0
Catanzaro	44,3	49,7	1,4	4,7	100,0
Reggio Calabria	55,1	38,7	1,8	4,5	100,0
Crotone	58,6	36,7	1,4	3,3	100,0
Vibo Valentia	51,9	42,1	2,3	3,7	100,0
CALABRIA	49,6	44,7	1,5	4,2	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>51,3</i>	<i>40,9</i>	<i>2,1</i>	<i>5,7</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	47,1	46,5	1,4	5,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Occupazione del sistema produttivo culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Valori assoluti					
Cosenza	6.203	3.675	123	476	10.479
Catanzaro	2.770	1.752	63	291	4.877
Reggio Calabria	3.873	1.729	100	336	6.038
Crotone	1.161	445	26	78	1.710
Vibo Valentia	1.337	726	54	108	2.225
CALABRIA	15.345	8.327	366	1.290	25.328
<i>Mezzogiorno</i>	<i>162.108</i>	<i>94.933</i>	<i>6.113</i>	<i>20.836</i>	<i>283.990</i>
ITALIA	743.425	543.000	21.148	82.430	1.390.004
Composizione percentuale					
Cosenza	59,2	35,1	1,2	4,5	100,0
Catanzaro	56,8	35,9	1,3	6,0	100,0
Reggio Calabria	64,1	28,6	1,7	5,6	100,0
Crotone	67,9	26,0	1,5	4,6	100,0
Vibo Valentia	60,1	32,6	2,4	4,9	100,0
CALABRIA	60,6	32,9	1,4	5,1	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>57,1</i>	<i>33,4</i>	<i>2,2</i>	<i>7,3</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	53,5	39,1	1,5	5,9	100,0

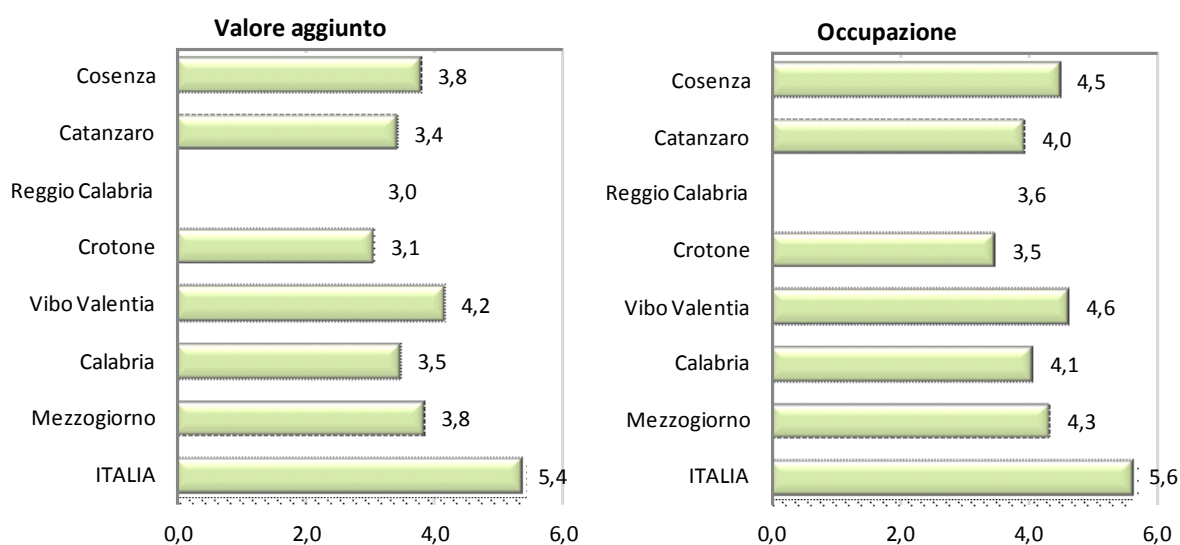
Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Infine, seppur più contenuto, è da rilevare il ruolo esercitato dalle attività legate al patrimonio storico-artistico che risulta, in provincia, superiore rispetto a quello regionale e nazionale: con 4 milioni di euro prodotti, il comparto rappresenta l'1,8% del totale cultura, a fronte dell'1,4% italiano e dell'1,5% regionale (soltanto Vibo Valentia presenta una più elevata specializzazione).

Oltre che per la creazione di ricchezza, il sistema produttivo culturale fornisce un importante apporto sotto il profilo occupazionale. Infatti, esso genera, nella provincia di Reggio Calabria, 6.038 posti di lavoro, il 64,1% dei quali afferenti alle industrie creative, poco meno di un terzo (il 28,6%) alle industrie culturali, e la quota restante alle attività legate al patrimonio storico-artistico (1,7%) e alle performing arts e arti visive (5,6%).

Il ruolo centrale delle industrie creative, già evidenziato in termini di valore aggiunto, risulta ancora più pronunciato sul versante occupazionale (il comparto produce il 55,1% della ricchezza complessivamente imputabile al sistema produttivo culturale, ma ben il 60,1% dell'occupazione).

Incidenza del valore aggiunto e dell'occupazione culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
(incidenze percentuali su totale economia)



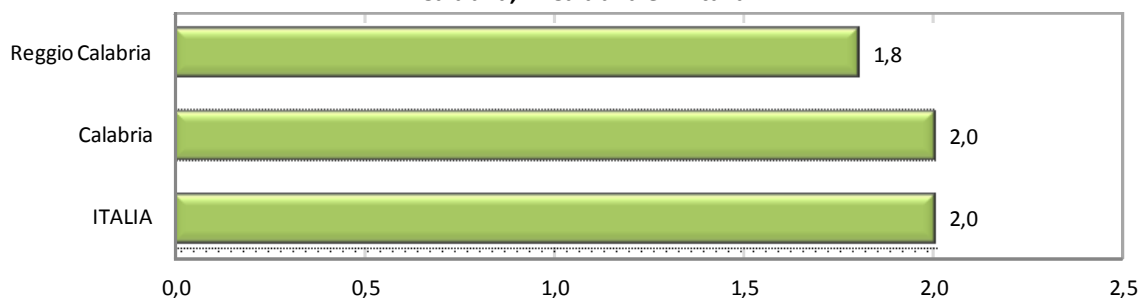
Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Passando a valutare il peso che la cultura riveste sulla ricchezza e sull'occupazione complessivamente prodotti dalla provincia di Reggio Calabria, emerge un'incidenza pari al 3% in termini di valore aggiunto e al 3,6% dal punto di vista dell'occupazione. Tali incidenze, pur non trascurabili, collocano la provincia all'ultimo posto a livello regionale: la media della Calabria è di 3,5 punti percentuali per il valore aggiunto e di 4,1 punti per l'occupazione. Inoltre, il resto della Penisola vede, mediamente, un contributo ancora più elevato, rispetto alla Calabria, sia al valore aggiunto complessivamente prodotto (5,4%) che all'occupazione totale (5,6%).

Non bisogna comunque dimenticare l'importante valenza strategica del patrimonio storico-artistico provinciale: il settore produttivo culturale è infatti caratterizzato da una forte intersectorialità nonché dalla capacità di attivare altri importanti "segmenti" del sistema economico. Di conseguenza, nel valutare il suo contributo alla ricchezza complessiva, non va considerato soltanto il valore aggiunto direttamente prodotto dal comparto ma anche quello che indirettamente da esso deriva. È stato, infatti, stimato che il patrimonio storico-artistico riveste, nel nostro Paese, un ruolo fondamentale per la capacità di attivazione che è in grado di produrre sulla spesa turistica. In particolare, per ogni euro prodotto dal settore, se ne generano altri due mediante il turismo. D'altra parte, non c'è da stupirsi che la cultura in senso lato, proprio perché fortemente legata alla storia, ai saperi e ai prodotti dei territori, costituisca un elemento rilevante della loro attrattività turistica, arrivando ad attivarne una quota di spesa considerevole.

In provincia di Reggio Calabria la capacità di attivazione è pari a 1,8, dato leggermente inferiore alla media nazionale ma che colloca la provincia in ben 25-esima posizione nel panorama italiano, dove occorre tener conto che la provincia reggina compete con città d'arte il cui patrimonio culturale è invidiato in tutto il mondo e che è quindi in grado di richiamare flussi turistici rilevanti.

Capacità di attivazione della spesa turistica da parte del settore produttivo culturale in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Ad ogni modo, il dato induce a riflettere sull'importanza della valorizzazione turistica dei beni culturali, rispetto ai quali l'Italia potrebbe vantare una posizione dominante in termini di dotazione a fronte del progressivo indebolimento dei fattori di vantaggio competitivo in altri settori.

Il patrimonio storico artistico, unito al turismo culturale, viene, infatti, sempre più evocato come uno dei possibili assi lungo cui costruire una nuova piattaforma per lo sviluppo economico e la competitività del nostro sistema-Paese.

L'Economia del Mare

Il Sistema Mare, inteso come l'insieme delle filiere del sistema produttivo al cui interno operano imprese che basano sulla risorsa "mare" il proprio processo, rappresenta una risorsa fondamentale per l'economia della provincia di Reggio Calabria. In tale ottica, la Camera di Commercio di Reggio Calabria, in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, ha realizzato, nel 2012, un rapporto volto a descrivere la complessa realtà che costituisce l'"Economia del Mare" provinciale e a fornire un inquadramento economico del settore in termini di imprese, valore aggiunto e occupazione¹⁶.

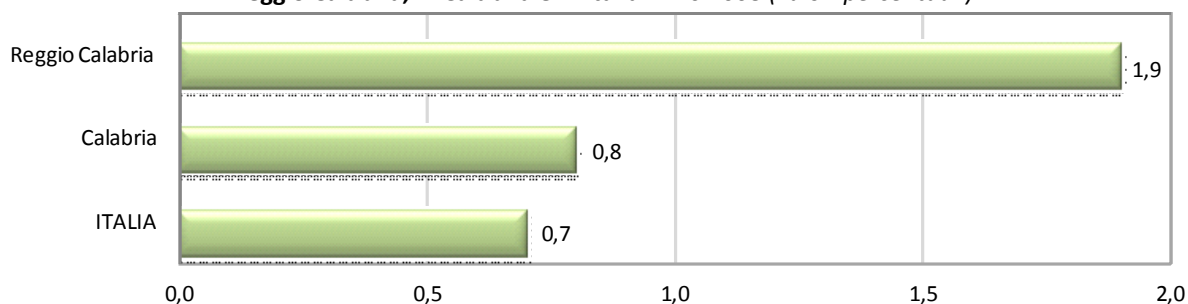
L'Economia del Mare si dispiega in tutti e tre i principali settori dell'economia (primario, secondario e terziario) in maniera trasversale. Il sistema può suddividersi in due sub-filiere: quella matura, che racchiude le attività tradizionalmente legate al mare (pesca, cantieristica e trasporto marittimo) e quella innovativa, che ricomprende invece quelle attività collegate al mare che sono sorte successivamente nel tempo (il turismo nautico e le attività rivolte alla tutela ambientale).

In Calabria, regione con circa 716 km di coste, la provincia reggina riveste un ruolo di primo piano nell'Economia del Mare: nel 2008, il contributo dell'Economia del Mare alla formazione del valore

¹⁶ Il rapporto è disponibile sul sito istituzionale www.rc.camcom.gov.it, al link pubblicazioni 2013

aggiunto provinciale risultava pari all'1,9%, più del doppio dell'incidenza registrata a livello regionale (0,8%) o nazionale (0,9%).

Incidenza del valore aggiunto dell'Economia Mare sul totale del valore aggiunto prodotto in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il sistema delle imprese attive nel settore a livello provinciale mostra alcune peculiarità rispetto al resto della Calabria facendo rilevare, nel 2011, un maggior peso – nell'ambito delle filiere mature – del comparto della pesca, con un'incidenza sul totale dell'Economia del Mare provinciale pari al 61,7% (Calabria 49%). In termini occupazionali, invece, il comparto con il maggior numero di occupati è quello del trasporto marittimo: esso, infatti, impiega 1.632 addetti, rappresentando il 66,5% dell'occupazione totale impegnata nell'Economia del Mare provinciale.

Oltre alle attività di tipo strettamente produttivo, le potenzialità dell'Economia del Mare della provincia dello Stretto emergono dall'interscambio commerciale che, nonostante il disavanzo strutturale (-8,8 milioni di euro nel 2011 - tipico delle economie locali che rivestono la funzione di porta di ingresso delle merci internazionali), presenta possibilità di miglioramento delle performance nel comparto dei prodotti della pesca e piscicoltura. Di riflesso, si deve rilevare la dipendenza dall'estero per i prodotti della cantieristica, situazione che non trova riscontro nazionale.

Le imprese dell'Economia del Mare in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia Anno 2011 (valori assoluti, composizioni percentuali e incidenze percentuali)

	Reggio Calabria		CALABRIA		ITALIA	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Pesca	253	61,7	631	49,0	20.775	43,3
Cantieristica	56	13,7	177	13,7	14.872	31,0
Trasporto marittimo	25	6,1	95	7,4	4.125	8,6
Turismo marino	76	18,5	385	29,9	8.226	17,1
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	410	100,0	1.288	100,0	47.998	100,0
<i>Incidenza % su totale economia</i>	<i>0,9</i>	<i>-</i>	<i>0,8</i>	<i>-</i>	<i>0,9</i>	<i>-</i>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Nel 2011 il Sistema Mare reggino, considerato nella sua unitarietà, ha visto impegnate 410 imprese, con un'incidenza sul totale delle imprese attive poco inferiore all'unità, analogamente a quanto si osserva a livello regionale (0,8%) e nazionale (0,9%). Ad ogni modo, considerando la numerosità delle

imprese per filiera produttiva, la provincia reggina mostra alcune peculiarità rispetto al resto della Calabria e dell'Italia: emerge, in particolare, il maggior peso della pesca, nell'ambito delle filiere mature, con un'incidenza sul totale dell'Economia del Mare provinciale pari al 61,7% (Calabria 49%; Italia 43,3%); mentre, nell'ambito delle filiere innovative, il settore del turismo marino rappresenta il 18,5% delle imprese attive, con un dato che, pur risultando lievemente superiore a quello nazionale (17,1%), evidenzia uno scarto di oltre dieci punti percentuali rispetto alla media regionale (29,9%).

Consistenza degli occupati dell'Economia del Mare in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2009 (valori assoluti, composizioni percentuali e incidenze percentuali)

	Reggio Calabria		CALABRIA		ITALIA	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Pesca	534	21,7	2.199	41,5	62.150	31,8
Cantieristica	170	6,9	604	11,4	61.019	31,3
Trasporto marittimo	1.632	66,5	1.817	34,2	52.829	27,1
Turismo marino	120	4,9	685	12,9	19.184	9,8
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	2.455	100,0	5.306	100,0	195.182	100,0
<i>Incidenza % su totale economia</i>	<i>2,4</i>	<i>-</i>	<i>1,4</i>	<i>-</i>	<i>1,0</i>	<i>-</i>

Fonte: Stime Istituto G. Tagliacarne su dati Asia 2009 e Infocamere

Graduatoria delle province italiane in base all'incidenza delle imprese dell'Economia del Mare sul totale

Anno 2011 (valori percentuali)

Pos.	Provincia	Inc. %	Pos.	Provincia	Inc. %	Pos.	Provincia	Inc. %
1	Rovigo	8,2	36	Salerno	1,0	71	Modena	0,4
2	Ferrara	5,3	37	Verbania	1,0	72	Verona	0,4
3	La Spezia	3,8	38	Brindisi	1,0	73	Padova	0,3
4	Venezia	3,6	39	Ragusa	0,9	74	Avellino	0,3
5	Gorizia	3,0	40	Vibo Valentia	0,9	75	Reggio Emilia	0,3
6	Lucca	2,8	41	Reggio Calabria	0,9	76	Trento	0,3
7	Trapani	2,7	42	Macerata	0,9	77	Treviso	0,3
8	Livorno	2,6	43	Pescara	0,9	78	Monza e Brianza	0,3
9	Massa Carrara	2,6	44	Foggia	0,9	79	Potenza	0,3
10	Savona	2,6	45	Pisa	0,8	80	Biella	0,3
11	Rimini	2,5	46	Crotone	0,8	81	Torino	0,3
12	Sassari	2,2	47	Bari	0,8	82	Parma	0,3
13	Genova	2,1	48	Taranto	0,8	83	Mantova	0,3
14	Trieste	2,0	49	Cosenza	0,8	84	Terni	0,3
15	Grosseto	2,0	50	Campobasso	0,8	85	Rieti	0,3
16	Pesaro e Urbino	1,9	51	Catanzaro	0,7	86	Belluno	0,3
17	Messina	1,8	52	Chieti	0,7	87	Pavia	0,3
18	Siracusa	1,8	53	Lecco	0,7	88	Vercelli	0,3
19	Latina	1,7	54	Roma	0,7	89	Perugia	0,3
20	Ravenna	1,7	55	Como	0,6	90	Firenze	0,3
21	Agrigento	1,6	56	Caserta	0,5	91	Prato	0,3
22	Ascoli Piceno	1,6	57	Caltanissetta	0,5	92	Benevento	0,2
23	Ancona	1,6	58	Matera	0,5	93	Frosinone	0,2
24	Imperia	1,5	59	Varese	0,4	94	Alessandria	0,2
25	Napoli	1,5	60	Novara	0,4	95	L'Aquila	0,2
26	Teramo	1,4	61	Pordenone	0,4	96	Pistoia	0,2
27	Cagliari	1,4	62	Viterbo	0,4	97	Asti	0,2
28	Lecce	1,2	63	Bologna	0,4	98	Arezzo	0,2
29	Palermo	1,2	64	Cremona	0,4	99	Sondrio	0,2
30	Fermo	1,1	65	Brescia	0,4	100	Siena	0,2
31	Oristano	1,1	66	Vicenza	0,4	101	Aosta	0,2
32	Udine	1,1	67	Bergamo	0,4	102	Cuneo	0,2
33	Forlì - Cesena	1,1	68	Piacenza	0,4	103	Lodi	0,2
34	Catania	1,1	69	Milano	0,4	104	Bolzano	0,2
35	Nuoro	1,0	70	Isernia	0,4	105	Enna	0,2

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere

Osservando la graduatoria delle province italiane stilata in base al peso percentuale delle imprese dell'Economia del Mare sul totale delle attività economiche, la provincia di Reggio Calabria si colloca in 41-esima posizione, immediatamente dopo la provincia di Vibo Valentia (40-esima), ma prima delle altre realtà produttive calabresi (Crotone 46-esima; Cosenza 49-esima; Catanzaro 51-esima).

L'importanza dell'Economia del Mare provinciale risulta particolarmente evidente sul versante occupazionale: nel 2009 il settore provinciale ha assorbito 2.455 occupati, con un'incidenza sul totale dell'economia pari al 2,4%, superiore sia a quella della Calabria che dell'Italia nel suo complesso. Tra le diverse filiere, il trasporto marittimo assorbe il 66,5% dell'occupazione totale coinvolta nell'Economia del Mare provinciale, impiegando 1.632 addetti. Di converso, tra le filiere innovative, il turismo marino ha impegnato soltanto 120 addetti, pari al 4,9% degli occupati contro il 12,9% della Calabria e il 9,8% dell'Italia.

Flussi commerciali dell'Economia del Mare in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti in migliaia di euro e incidenze percentuali)

		Pesca e piscicoltura ⁽¹⁾	Lavorazione ⁽²⁾	Cantieri ⁽³⁾	Apparecchi e strumenti ⁽⁴⁾	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	Incidenza % su totale economia
Reggio Calabria	Export	1.053	13.420	0	300	14.773	12,8
	Import	1.312	19.205	2.453	591	23.561	14,7
	Saldo	-259	-5.786	-2.453	-290	-8.788	-
CALABRIA	Export	1.143	24.875	2.213	1.043	29.274	8,3
	Import	2.896	68.609	2.721	2.376	76.602	13,3
	Saldo	-1.753	-43.734	-508	-1.333	-47.328	-
ITALIA	Export	232.925	4.586.414	3.638.172	4.544.836	13.002.347	3,5
	Import	1.019.958	0	2.219.771	4.960.420	14.780.776	3,7
	Saldo	-787.033	-1.994.213	1.418.401	-415.584	-1.778.429	-

⁽¹⁾ Prodotti della pesca e dell'acquacoltura; ⁽²⁾ Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati; altri prodotti alimentari; ⁽³⁾ Navi e imbarcazioni; ⁽⁴⁾ Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi.

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Oltre alla semplice attività di tipo produttivo, altre potenzialità dell'Economia del Mare della provincia reggina emergono dall'interscambio commerciale con il resto del mondo. Sebbene il saldo complessivo della bilancia commerciale dei beni legati a questa fetta dell'economia locale risulti deficitario (-8,8 milioni di euro), seguendo il trend nazionale, è possibile osservare come per il comparto dei prodotti della pesca e della piscicoltura e per quello delle apparecchiature e strumenti impiegati per la navigazione, il deficit della bilancia commerciale risulti più contenuto, non solo rispetto agli altri segmenti dell'Economia del Mare provinciale ma anche, e soprattutto, rispetto alle performance registrate sul piano regionale e nazionale. Di riflesso, per la provincia reggina, così come per la Calabria e l'Italia, il segmento commerciale sul quale nel 2011 maggiormente si sono concentrati i flussi in entrata è rappresentato dal settore della lavorazione (pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati; altri prodotti alimentari), dal momento che il flusso dell'import ha superato di 5,8 milioni di euro quello dell'export (43,7 milioni di euro nel caso della Calabria e 1.994 milioni di euro per l'Italia). Un risultato che, verosimilmente, potrebbe essere anche lo specchio di alcuni problemi esistenti nel settore della pesca, che deve fare sempre di più i conti con la crescita dei costi di produzione, indotta dagli elevati prezzi dei prodotti petroliferi, e con l'assenza di ricambio generazionale.

La green economy

Alla luce della scarsa capacità di affermazione, a livello italiano e ancor più internazionale, del sistema produttivo reggino, diventa fondamentale per quest'ultimo saper sfruttare le occasioni di cambiamento, innanzitutto abbracciando una visione che coniughi progresso economico e sostenibilità ambientale.

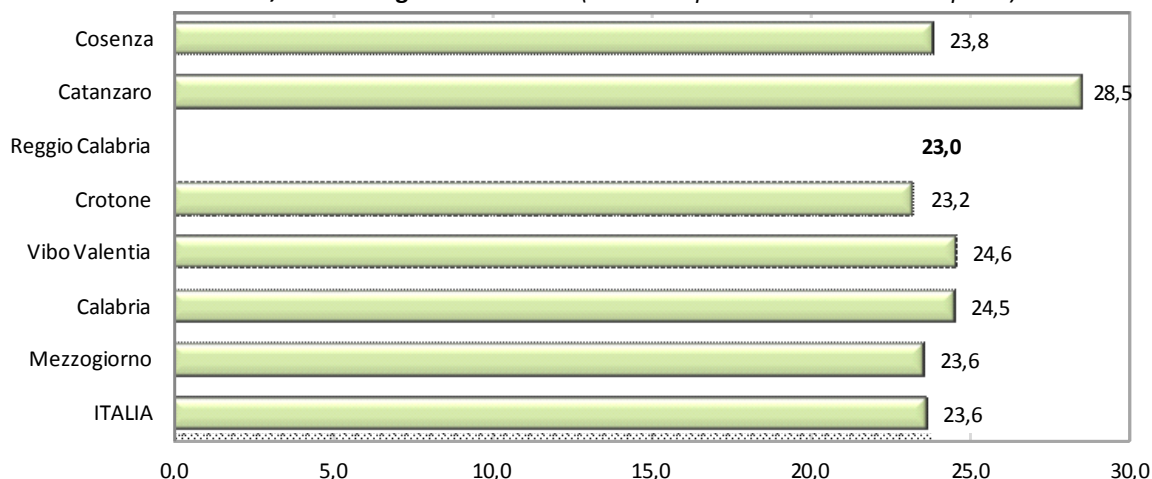
La green economy, che comprende non solo i nuovi settori legati alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico e al trasporto a basso impatto, ma costituisce, piuttosto, un nuovo paradigma che può offrire importanti possibilità a migliaia di imprese, può quindi rappresentare una possibilità straordinaria per la provincia di Reggio Calabria. Quest'ultima, caratterizzata da un comparto manifatturiero poco sviluppato e incapace di affermarsi sui mercati esteri, può trovare nella green

economy un'opportunità per adottare un nuovo modello produttivo, in grado di innalzare il profilo qualitativo dei processi e dei prodotti aziendali e, più in generale, ampliare le opportunità di business, avvicinando nuovi consumatori e nuovi mercati sia in Italia che, ancor più, all'estero.

Infatti, la green economy si sta sviluppando di pari passo con un processo di sensibilizzazione verso le tematiche ambientali nei confronti del consumatore, sempre più incline ai consumi *green oriented*, simbolo di un vero e proprio stile di vita. E' evidente, dunque, come il sistema imprenditoriale reggino debba cercare di intercettare questa nuova domanda, iniziando a orientare i propri processi produttivi verso una maggiore sostenibilità e facendo della sensibilità ambientale un vero e proprio elemento competitivo che consenta di accedere a fasce di mercato più alte.

Onde valutare l'orientamento del sistema imprenditoriale reggino nei confronti della sfida ambientale, è utile fare riferimento alla ricerca "Rapporto Green Italy 2012", realizzata da Fondazione Symbola e Unioncamere, avente ad oggetto proprio la diffusione della green economy nell'imprenditoria italiana, in termini di investimenti realizzati e di domanda di lavoro generata.

Imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2009 e il 2011 in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (incidenze percentuali su totale imprese)

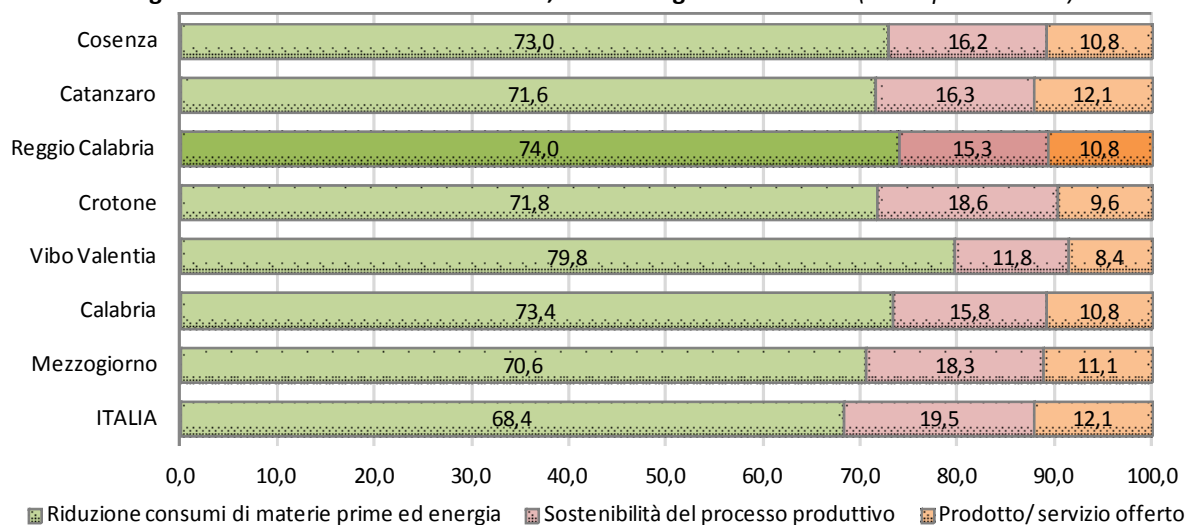


*Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2009 e il 2011 o hanno programmato di investire nel 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Sulla base delle informazioni relative ad un'indagine effettuata presso le imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente, il 23% delle imprese attive in provincia di Reggio Calabria (ovvero 2.200 imprese) ha realizzato nel triennio 2009-2011, o ha programmato di realizzare nel 2012, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Si tratta di un'importante fascia del sistema imprenditoriale locale, soprattutto se si considera il ciclo particolarmente negativo degli investimenti, penalizzati dal prolungarsi della crisi economica.

Ad ogni modo, la quota di imprese che investono in green in provincia di Reggio Calabria è meno pronunciata rispetto al dato italiano (23,6%) nonché regionale (24,5%).

Distribuzione delle imprese che hanno investito tra il 2009 e il 2011 in prodotti e tecnologie green per finalità degli investimenti realizzati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (valori percentuali*)



* Trattandosi di domanda a risposta multipla i risultati sono stati riproporzionati.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Nel confronto con le altre province della Penisola, Reggio Calabria si colloca in 65-esima posizione per incidenza delle imprese che hanno effettuato investimenti volti ad aumentare la sostenibilità ambientale, mostrando che la sensibilità verso questo nuovo paradigma produttivo è ancora poco sviluppata rispetto alla media del Paese.

Passando ad analizzare l'ambito di investimento scelto dalle imprese che hanno investito in green, la riduzione dei consumi energetici e di materie prime appare l'obiettivo prevalente dell'impegno delle imprese in campo ambientale, sia a livello nazionale che locale. Inoltre, la provincia di Reggio Calabria mostra un'inclinazione più accentuata della media verso questa tipologia di investimenti (quasi tre quarti delle imprese si è mossa in tal senso). Meno diffusi risultano, invece, gli investimenti volti alla sostenibilità del processo produttivo o del prodotto/servizio offerto.